Cofinanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione dell'Unione Europea

Su.Pr.Eme. ITALIA
la strada giusta

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

RAPPORTO FINALE DI RICERCA

IL PROFILO DEL CAPORALATO NELLA STAMPA ITALIANA. VISIBILITÀ, SIGNIFICATI, RAPPRESENTAZIONI

Regione Puglia · Regione Basilicata · Regione Calabria · Regione Campania · Regione Siciliana · OIM UN Migration · NOVA

Gruppo di ricerca

Antonio Ciniero	Coordinamento scientifico
Ilaria Papa	Responsabile della ricerca

“Il profilo del caporalato nella stampa italiana. Visibilità, significati, rappresentazioni.”

Ilaria Papa Consorzio Nova

Introduzione: obiettivi e metodologia della ricerca 2

CAPITOLO 1. Stampa e caporalato: spazio e visibilità del fenomeno nei quotidiani nazionali e locali 5

Introduzione 5
1.1 Numero e andamento degli articoli 6
1.2 Visibilità del tema caporalato nei titoli e nella struttura dei quotidiani 9
1.3 Modalità di rappresentazione del caporalato negli articoli 11
1.4 Livelli di approfondimento del tema caporalato negli articoli 16

CAPITOLO 2. Caporalato: accezioni vecchie e nuove di un termine. Forme, contesti, attori sociali, immagini nel racconto delle testate giornalistiche. 23

Introduzione: nascita e significati di un termine 23
2.1 2020: un altro "nuovo caporalato"? 26
2.2 Non solo agricoltura 27
2.3 Caporalato situato 30
2.4 I luoghi del caporalato 31
2.5 Caporalato nel centro-nord Italia e comparto del lusso 33
2.6 Vecchi e nuovi protagonisti 35
2.7 Un fenomeno che riguarda cittadini stranieri e italiani 38
2.8 I punti di vista nella narrazione sul caporalato 40

CAPITOLO 3. Temi, rappresentazioni e produzione di immaginari sul caporalato nel discorso della stampa 45

Introduzione 45
3.1 Temi che descrivono il caporalato 45
3.2 Superare l'invisibilità: articoli dedicati alle forme di contrasto 49
3.3 Il tema del lavoro 56
3.4 Diritti e sostenibilità: il tema delle aziende e delle filiere 59
3.5 Caporalato e migrazioni 63
3.6 Il tema delle forme di sostegno ai lavoratori 64
3.7 Ghetti rurali e baraccopoli 66
3.8 Il tema della salute dei lavoratori 69
3.9 Le donne: grandi assenti dagli articoli sul caporalato 71

Conclusioni 73

Bibliografia 75

Introduzione: obiettivi e metodologia della ricerca

La presente indagine ha avuto come obiettivo la realizzazione di un'analisi quali-quantitativa degli articoli di stampa pubblicati sui maggiori quotidiani italiani sul tema del caporalato tra il mese di marzo 2020 e novembre 2020.

L'individuazione di questo arco temporale è stata ritenuta funzionale ad analizzare sia gli articoli pubblicati durante il periodo di maggiore intensificazione del dibattito pubblico sul tema del caporalato/sfruttamento lavorativo (giugno, luglio, agosto), che quelli immediatamente precedenti e successivi.

Si tratta di una finestra temporale particolarmente significativa anche perché coincidente con lo scoppio della pandemia da Covid 19 e con il conseguente periodo di lockdown e l'attivazione di provvedimenti per limitarne la diffusione, che, tra le altre cose, hanno avuto un impatto molto forte sulle dinamiche riguardanti la comunicazione pubblica e sul modo di fruire i media, in particolare quelli digitali.[1]

L'analisi degli articoli è stata principalmente finalizzata alla ricostruzione puntuale del modo in cui la stampa ha trattato i seguenti aspetti:

1. Settori economici interessati dal fenomeno del caporalato (agricoltura, servizi, edilizia, industria, ecc.);
2. Luoghi (città, baraccopoli, zone) associati ai fatti raccontati dagli articoli;
3. Soggetti protagonisti (lavoratori italiani e stranieri, aziende/imprese, referenti pubbliche istituzioni, referenti sindacali, attivisti, ecc.);
4. Temi specifici affrontati dagli articoli (forme di contrasto al caporalato, condizioni lavorative, aziende e filiere, migrazioni, progettualità di sostegno ai lavoratori, condizioni abitative dei lavoratori, condizioni di salute, condizione di genere, ecc.);
5. Rappresentazioni, narrazioni e immagini attraverso le quali viene raccontato pubblicamente il fenomeno del caporalato.

[1] Su questi temi, si vedano: Faccioli F., D'Ambrosi L., Ducci G., Lovari A., 2020, "#DistantiMaUniti: la comunicazione pubblica tra innovazioni e fragilità alla ricerca di una definizione", in *H-ermes Journal of Communication*, 17 (2020), p. 27-72; IPSOS, 2020, *Italy during Coronavirus,* (https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2020-05/italia_ai_tempi_del_coronavirus_media.pdf).

Criteri di selezione delle testate giornalistiche

Per garantire la rappresentatività dell'analisi dei dati, i quotidiani da selezionare sono stati individuati sulla base dei seguenti criteri:

- Diffusione delle testate giornalistiche;
- Caratterizzazione politica delle testate giornalistiche.

Rispetto al primo criterio, è stata presa in considerazione sia la diffusione nazionale delle testate che quella regionale. In riferimento alla diffusione nazionale, sono stati selezionati i quattro quotidiani maggiormente diffusi in Italia. In riferimento alla diffusione regionale, è stato selezionato, per ognuna delle regioni partner di Su.Pr.Eme. Italia (Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia), il quotidiano locale a maggiore diffusione.

Sulla base degli ultimi dati pubblicati da *Ads-Accertamenti Diffusione Stampa*[2], le quattro testate a maggiore diffusione nazionale sono risultate: *Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *Il Sole 24 Ore*, *La Stampa*. I quotidiani locali a maggiore diffusione nelle regioni interessate dalle attività del programma Su.Pr.Eme. sono risultati: *La Gazzetta del Mezzogiorno* per Basilicata e Puglia, *Gazzetta del Sud* per la Calabria, *Il Mattino* per la Campania, *Il Giornale di Sicilia* per la Sicilia.

Rispetto al secondo criterio, gli articoli selezionati provengono dalle seguenti testate: *Avvenire* (ispirazione cattolica), *Il Fatto Quotidiano* (*polemical press*), *Il Manifesto* (orientamento politico a sinistra), *Libero* (orientamento politico destra). In totale, sono state monitorate 12 testate giornalistiche.

Criteri di selezione degli articoli

Per la selezione degli articoli, oltre al periodo di pubblicazione, già citato, è stato seguito un altro criterio: la presenza nel titolo o nel corpo del testo del termine *caporalato*.[3]

In totale, sono stati analizzati 479 articoli.

[2] http://www.adsnotizie.it/index.asp.

[3] La selezione degli articoli – tramite questa parola chiave – è stata fornita dall'Archivio "Eco della Stampa".

Strumenti di analisi

Gli articoli selezionati dalle testate sono stati schedati e analizzati mediante l'utilizzo di un protocollo informatizzato di analisi quali-quantitativa.

Il protocollo si componeva di sei sezioni. La prima ricostruiva le informazioni generali (testata, data di pubblicazione, titolo, occhiello, sommario, posizionamento dell'articolo nel quotidiano, tipologia di articolo). La seconda sezione rilevava i dati per definire i livelli di approfondimento del tema caporalato negli articoli (principale, rilevante o riferimento minore). La terza sezione riguardava la localizzazione geografica e il settore economico-lavorativo dei fatti riguardanti il caporalato esposti negli articoli. La quarta si focalizzava sui soggetti protagonisti delle notizie. La quinta sezione approfondiva in maniera analitica i temi affrontati dai singoli articoli. La sesta rilevava le immagini inserite a corredo delle notizie.

Sulla base dei dati rilevati sono stati elaborati 35 grafici e una *Mappa dei luoghi del caporalato* (Figura 1) che sintetizzano l'analisi delle principali informazioni socio-statistiche contenute nelle prime quattro sezioni del protocollo. L'analisi qualitativa dell'indagine si è basata, in particolare, su quanto emerso dai dati delle due sezioni finali.

La schedatura degli articoli, il rilevamento e l'analisi quali-quantitativa dei dati, così come la scrittura del presente report, sono stati realizzati da Ilaria Papa.

I grafici sono stati elaborati da Antonio Ciniero, che ha anche curato l'impostazione metodologica della ricerca e la supervisione scientifica.

CAPITOLO 1.

Stampa e caporalato: spazio e visibilità del fenomeno nei quotidiani nazionali e locali

Introduzione

I dati presentati in questo capitolo descrivono la questione della visibilità dedicata al fenomeno del *caporalato* nel discorso dei quotidiani nazionali e locali in Italia. Si tratta, in primo luogo, di comprendere quanto spazio venga riservato a questo tema all'interno dell'*agenda setting* dei media a stampa. Un altro aspetto messo in luce dai dati riguarda le modalità con cui i media rendono visibili una serie di processi e di cambiamenti a livello di *policies* che interessano questo problema sociale e, allo stesso tempo, contribuiscono a definirli attraverso una serie di *frame* discorsivi e narrazioni, come si vedrà nei capitoli successivi.

D'altra parte, la rappresentazione del fenomeno del caporalato è uno di quegli ambiti su cui il giornalismo e i media svolgono ancora un'influenza determinante a livello di produzione di un immaginario pubblico sul tema, aspetto tanto più interessante anche perché riguarda cittadini stranieri e provenienti da esperienze di migrazione più o meno recenti quanto cittadini italiani, ovvero persone con condizioni e status sociali e giuridici differenti, nonché molteplici contesti regionali/territoriali e diversi settori economici del nostro Paese. Aspetti che rimandano a tutta la complessità di un fenomeno che, oltre a porre questioni deontologiche sulla difficoltà di rendere visibile, al di là di immagini stereotipate, una pluralità di situazioni particolarmente eterogenee a livello sociale, diventa una sorta di cartina di tornasole sullo stato del diritto di parola e sulla cittadinanza di alcune categorie vulnerabili, incluse molte donne di origine straniera, ma non solo.[4]

In questo capitolo, che analizza dati prevalentemente quantitativi, ci si sofferma sulla consistenza numerica degli articoli apparsi tra il marzo e novembre 2020, periodo particolarmente significativo per la diffusione della pandemia da coronavirus in Italia e per l'introduzione delle misure per il suo contenimento, che hanno portato effetti

[4] Su questo tema, si veda, tra gli altri: Papa I., 2013, *Il silenzio e la parola. Genere, identità e migrazioni attraverso altre narrazioni*, in *Verso una cittadinanza di genere e interculturale,* Commissione Regionale per le Pari Opportunità della Toscana, Quaderno n. 54, Firenze, Centro Stampa del Consiglio regionale della Toscana.

considerevoli a livello socio-economico, determinando, tra le altre cose, un aggravio delle condizioni delle fasce di popolazione più fragili.[5]

Si passa poi a un'analisi del numero delle occorrenze del termine *caporalato* nei titoli degli articoli selezionati e del posizionamento degli articoli all'interno della struttura dei quotidiani, aspetto che va di pari passo con la loro tipologia. Infine, si approfondisce, rispetto a un livello contenutistico, il modo in cui viene trattato il tema individuato: se *caporalato* sia un argomento principale, rilevante o minore all'interno degli articoli.

1.1 Numero e andamento degli articoli

Nel periodo compreso tra marzo e novembre 2020, sono stati rilevati 479 articoli in cui compare il termine *caporalato*.

Dal **Grafico 1** si può notare come la frequenza degli articoli vari da testata a testata: si passa da un numero minimo di 18 articoli pubblicati da *Libero* a un numero massimo di 73 articoli pubblicati da *Avvenire*. Appare significativo il fatto che queste testate appartengano entrambe alla categoria dei quotidiani politici e di opinione. *Libero*, quotidiano con orientamento politico a destra, concede poco spazio al tema *caporalato* e quando lo fa, a parte rarissime eccezioni, è sempre in relazione a questioni politiche su cui fare opposizione al governo, come mostrano gli articoli di critica all'allora Ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova e ad altri esponenti dell'esecutivo, dedicati in particolare alla questione della regolarizzazione prevista nel cosiddetto Decreto Rilancio.[6] Di tutt'altro tipo, la linea di *Avvenire*, quotidiano d'opinione ad orientamento cattolico, che punta su articoli molto strutturati e ricchi di informazioni, volti a promuovere una cultura dei diritti e un dialogo costruttivo fra le istituzioni e le parti sociali.[7]

---

[5] Tra i numerosi contributi scientifici sul tema, si veda: Saraceno C., 2021, *La dimensione sociale della crisi covid in Italia*, Fondazione Friedrich Ebert in Italia (https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/17184-20210118.pdf).

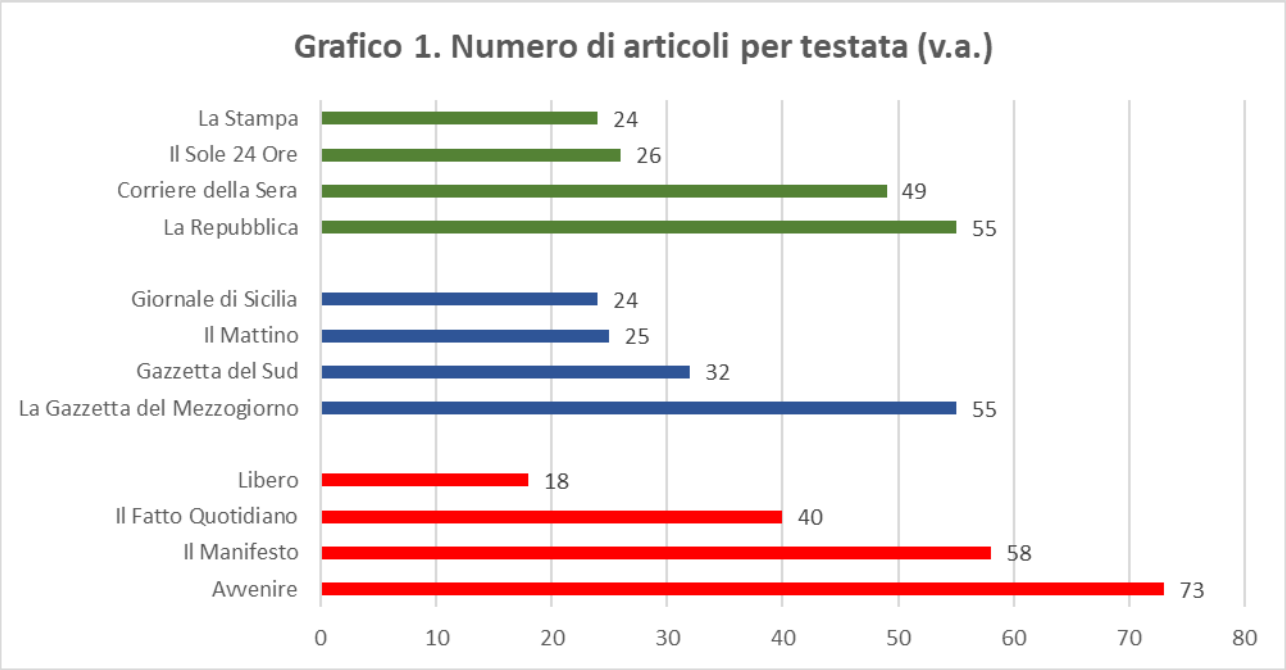
[6] Si vedano, tra gli altri, gli articoli: "La Bellanova insiste: regolarizzare i clandestini e mandarli nei campi", *Libero*, 16/04/20 (Occhiello: "L'ultima follia); "Invece di assumere i disoccupati, vuole gli immigrati", *Libero*, 17/04/20 (Occhiello: "Bellanova fuori strada"); "Prima gli immigrati, gli italiani si arrangino", Libero, 19/04/20 (Occhiello: "Il 'me ne frego' di Conte");"La ministra dei clandestini non commuove", *Libero*, 15/05/20; "Siamo strapieni di uva e di mele però nessuno si dedica al raccolto", *Libero,* 28/05/20 (Occhiello: "Il fallimento della Bellanova"); "Il Pd umilia le signore in politica. Psicodramma rosa nel Pd", *Libero*, 30/07/20.

[7] Per un esempio di questi articoli, si vedano: "La politica unisca valori e interessi", *Avvenire*, 13/05/20; "Nuovo patto sociale con riforme condivise", *Avvenire*, 15/07/20; "I vescovi pugliesi: non state al balcone", *Avvenire*, 16/06/20; "Quel patto rinnovato tra famiglie e immigrati", *Avvenire*, 20/08/20; "Rigenerazione: ripartire dai bisogni dei lavoratori", *Avvenire*, 15/09/20; "Salario minimo: le parti tornino protagoniste", *Avvenire*, 17/09/20. Per maggiori approfondimenti, si rimanda la Capitolo 3.

In generale, confrontando i tre gruppi di testate individuate e distinte tra nazionali, locali e politiche, si passa da un numero minimo complessivo di 136 articoli pubblicati nelle testate locali a uno massimo di 189 articoli all'interno delle testate politiche. In mezzo, con un totale di 154 articoli, il gruppo delle testate nazionali. Su questo tuttavia è necessaria una precisazione: il numero degli articoli pubblicati da *La Repubblica* (55) e dal *Corriere della Sera* (49), i giornali che presentano un maggiore numero di pubblicazioni del gruppo, proviene anche dai supplementi e dalle edizioni cittadine di Roma e Milano. Questi due quotidiani sono, infatti, tra quelli che propongono un maggior numero di allegati e supplementi dedicati ad argomenti legati all'attualità e alla cultura, segno che il tema *caporalato* viene trattato o comunque inserito anche in altri spazi, caratterizzati da linguaggi differenti da quelli dei quotidiani tradizionali e più legati all'emergere di nuove tendenze e stili di vita.[8]

A livello complessivo, si nota una certa omogeneità nei numeri di diverse testate. Inoltre, anche se non si rilevano grandi variazioni nel *range*, è possibile individuare una leggera tendenza dei giornali a trattare il tema *caporalato*, come vedremo più avanti nei prossimi capitoli, in relazione a notizie di importanza nazionale e con un taglio politico, più che rispetto ad eventi circoscritti a una dimensione locale.

Grafico 1 - Numero di articoli per testata (v.a.)

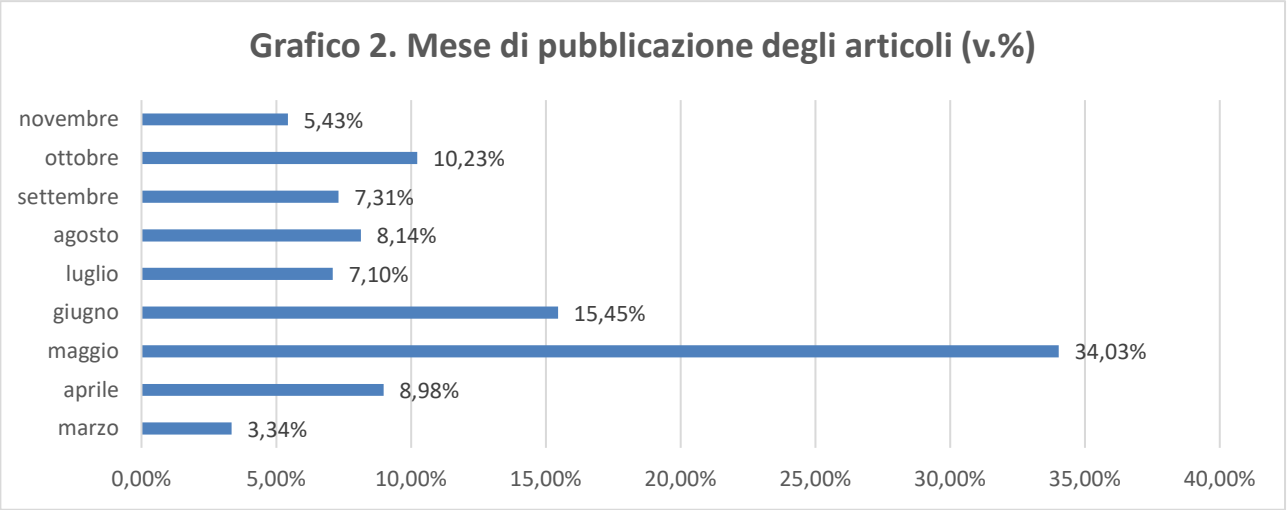


[8] Per il *Corriere della Sera*: *Buone Notizie*, *Io Donna*, *La Lettura*, *L'Economia*, Sette, più le pagine cittadine di Roma e Milano. Per *La Repubblica*: *Affari & Finanza*, *Il Venerdì*, *Robinson*, *D La Repubblica delle Donne*, *Tuttomilano* e inoltre le pagine cittadine di Roma e Milano.

Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Una conferma di questa tendenza a trattare il *caporalato* come tema legato a questioni politiche di rilevanza nazionale giunge dai dati relativi ai mesi di pubblicazione degli articoli. Come si nota dal **Grafico 2**, i mesi in cui vengono pubblicati in media più articoli sull'argomento non sono, come ci si aspetterebbe per il forte carattere di stagionalità delle raccolte nelle campagne, quelli centrali estivi, ma in particolare il mese di maggio (34,03%), seguito da giugno (15,45%), in cui si affronta la questione della possibilità di regolarizzazione per i cittadini stranieri presenti irregolarmente e/o inseriti in rapporti di lavoro informali nei settori dell'agricoltura, dell'assistenza alla persona e del lavoro domestico (DL 19 maggio 2020, n. 34). Si tratta di un periodo caratterizzato da un dibattito molto intenso che ha riguardato diversi livelli delle istituzioni e della società e che è stato connesso, come vedremo più avanti, a numerosi sotto-temi legati ai problemi delle aziende, come l'assenza di braccia per la raccolta dei prodotti agricoli durante le restrizioni per la pandemia e i corridoi verdi.[9] Un altro mese in cui si nota un lieve incremento degli articoli è ottobre (10,23%), in concomitanza con le inchieste della magistratura sulle aziende del *food delivery*, altro argomento che ha assunto una rilevanza particolare all'interno delle narrazioni sul caporalato delle diverse testate, incluse quelle locali.[10]

Grafico 2 - Mese di pubblicazione degli articoli (v.%)



[9] Cfr. Capitolo 3.
[10] Cfr. Capitolo 2.

Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

1.2 Visibilità del tema caporalato nei titoli e nella struttura dei quotidiani

Come si evince dal **Grafico 3**, da un punto di vista quantitativo, la maggior parte degli articoli analizzati non presentano esplicitamente il termine *caporalato* nel titolo.[11] Da un punto di vista qualitativo, nei titoli si nota infatti una tendenza generale a fare riferimento a una varietà molto ampia di cornici tematiche connesse al fenomeno dello sfruttamento lavorativo, in cui prevale l'uso di termini non connotati negativamente,[12] che contribuisce sicuramente alla costruzione di una narrazione meno allarmistica a livello sociale, soprattutto se paragonata ad altri periodi storici, come quello della rivolta di Rosarno.[13] Un altro dato interessante, eccetto alcuni casi riguardanti il dibattito sulla regolarizzazione,[14] è la prevalente mancanza, nei titoli, di un collegamento diretto tra il caporalato e il tema dell'immigrazione. Il termine *caporalato*, per esempio, quando appare nei titoli, è più spesso legato a indagini, inchieste giudiziarie o ad arresti, oppure a contromisure e progetti messi in atto da parte di sindacati o altre realtà politiche o culturali che si occupano di questi temi. L'impressione è che i quotidiani tendano ad affrontare la questione del caporalato senza sensazionalismi, come un fatto sociale noto e ampiamente descritto che accomuna cittadini autoctoni quanto stranieri, concentrandosi in particolare sugli aspetti del fenomeno che presentano novità (come la questione dei *rider*) e soprattutto sui diversi strumenti per il suo superamento.[15]

---

[11] Tra tutti i quotidiani presi in esame, è la *Gazzetta del Sud*, testata a diffusione regionale, con 20 richiami al caporalato su 35 articoli dedicati alla questione ad avere il maggior numero di riferimenti nei titoli.

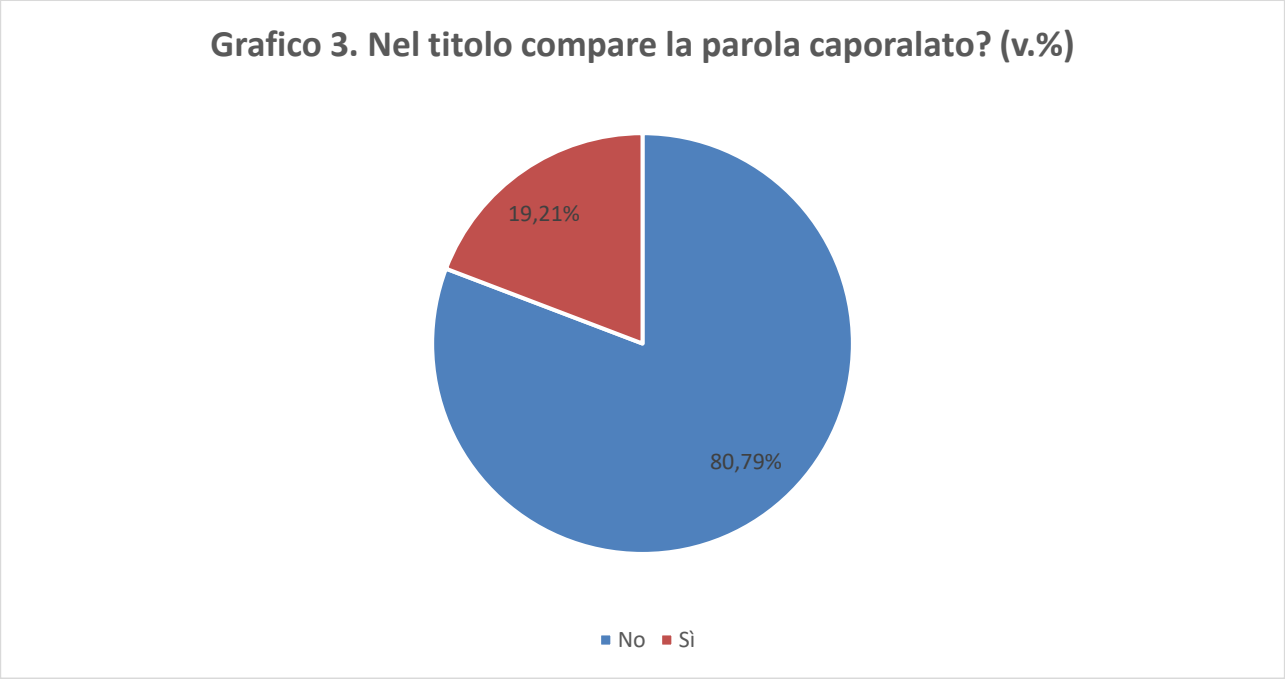
[12] Altri termini usati nei titoli sono: *braccianti, rider, lavoratori* e, in alcuni casi, *migranti* e *schiavi*. Fa eccezione parzialmente *Libero*, l'unico quotidiano in cui si contano nei titoli 3 occorrenze di un termine con una connotazione negativa, *clandestini*. In generale, però, non è possibile trovare delle occorrenze continue e ripetute con una certa assiduità nei titoli.

[13] Su questo aspetto, si veda: Binotto M., Bruno M., Lai V., 2016, *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, a cura di, Milano, Franco Angeli.

[14] Per ciò che concerne gli articoli sulla regolarizzazione, tra i quotidiani, emerge in particolare *Libero*, con ben 9 riferimenti a immigrati/clandestini/profughi nei titoli sui 18 articoli pubblicati nel periodo preso in esame dalla ricerca. Molto più rari i riferimenti nei titoli delle altre testate.

[15] È dal 2011 che il tema del caporalato è tornato ad essere sempre più presente nel dibattito pubblico, imponendosi nella narrazione mediatica, ma anche negli studi in materia, in particolare a seguito del cosiddetto sciopero dei braccianti di Boncuri, indetto dai lavoratori agricoli stranieri presenti nel territorio di Nardò (Lecce) per prendere parte alla raccolta stagionale. Per approfondimenti su questo tema si rimanda, tra gli altri, a: Perrotta M., Sacchetto D., 2012, "Il ghetto e lo sciopero: braccianti stranieri nell'Italia meridionale", in *Sociologia del Lavoro*, anno 2012, fascicolo 128, pp. 152-166.; Ciniero A., 2015, "Crisi economica e lotte autorganizzate. Lavoro, sciopero ed esclusione dei braccianti a Nardò (2011-2015)" in *Sociologia del Lavoro, anno* 2015 n.4, fascicolo 140, pp. 189-203; Ciniero A., Papa I., 2016, "Oltre il campo sosta e il ghetto: due esperienze di ricerca etnografica e visuale nel Salento", in *Studiare le*

Grafico 3 - Nel titolo compare la parola caporalato? (v.%)

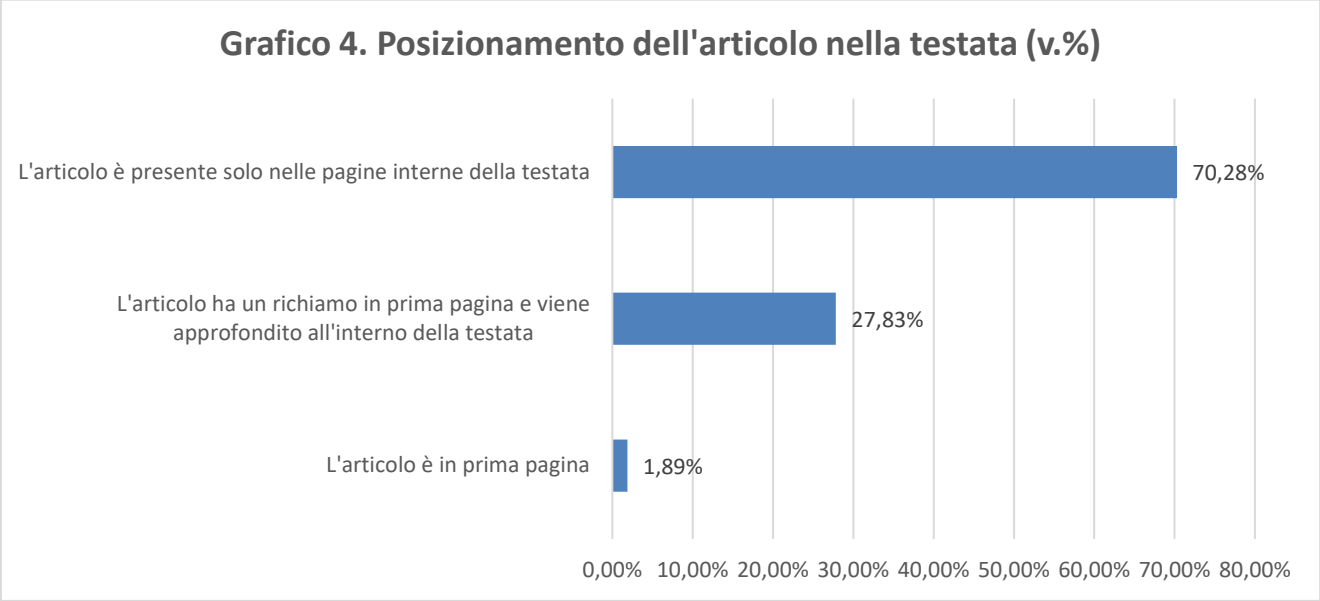


Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Anche rispetto al posizionamento degli articoli nelle strutture delle diverse testate, come si vede dal **Grafico 4**, risulta evidente una scarsa visibilità e centralità riservata al tema caporalato in un periodo in cui sulle prime pagine dei quotidiani del periodo preso in esame si parla in particolare delle questioni legate alla pandemia da Covid 19 e ai diversi provvedimenti messi in atto dalle istituzioni. Anche gli articoli, presenti in prima pagina o con un richiamo in prima pagina, in cui si discute o quantomeno si fa riferimento al caporalato risentono di questo clima generale: emergono infatti, in particolare, le grandi inchieste della magistratura sui fenomeni di sfruttamento lavorativo innescati durante il lockdown e soprattutto le questioni legate al dibattito politico sulla regolarizzazione, all'interno del già citato Decreto Rilancio.

migrazioni attraverso le immagini - Mondi Migranti, a cura di Oddone C. e Palmas L.Q., Fascicolo 2/2016, Franco Angeli, Milano, pp. 97-121.

Grafico 4 - Posizionamento dell'articolo nella testata (v.%)



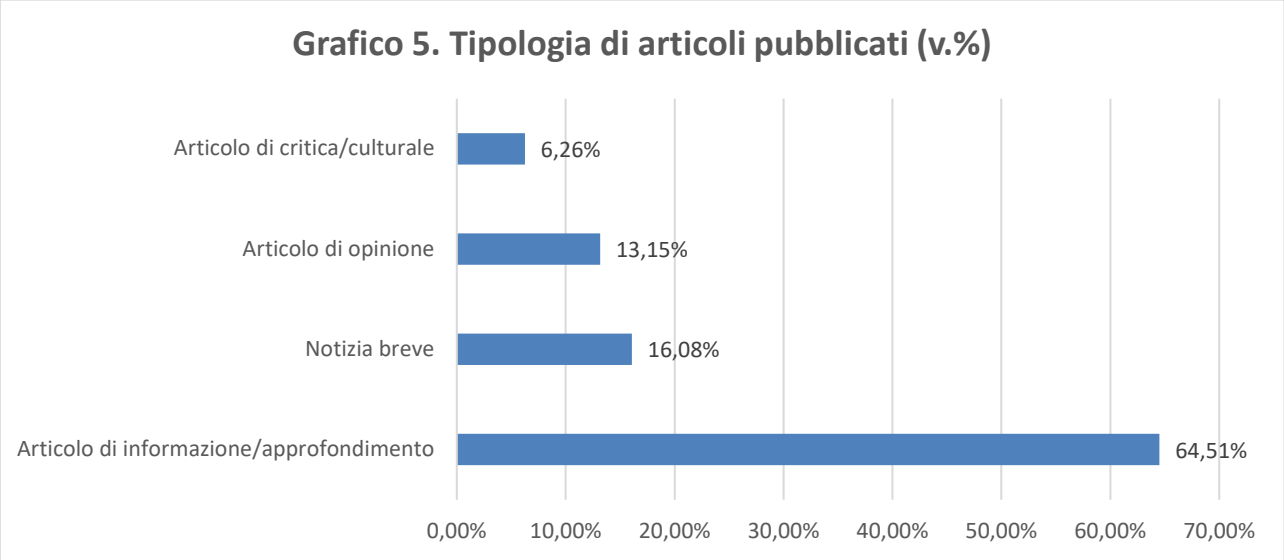
Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

1.3 Modalità di rappresentazione del caporalato negli articoli

Rispetto alla tipologia di articoli[16] pubblicati dedicati al caporalato e comunque contenenti riferimenti a questo tema, come emerge dal **Grafico 5**, a livello generale, nei quotidiani compaiono soprattutto articoli di informazione e di approfondimento (64,51 %). Molto meno frequenti le notizie brevi (16,08 %) e gli articoli di opinione (13,15%). Ancora più rari gli articoli in cui il fenomeno caporalato è trattato da un punto di vista culturale, come recensioni di eventi, spettacoli, documentari o film (6,26 %).

[16] Esistono diverse tipologie di articoli giornalistici. In questo report, per *notizia breve* si intende un testo base, come il trafiletto, che definisce un fatto o avvenimento ritenuto degno di essere portato a conoscenza di un pubblico nelle sue linee essenziali; per *articoli di informazione/approfondimento* si intendono quelle categorie di scritti il cui contenuto prende le mosse dall'espansione di una notizia con maggiori dettagli e diversi livelli di arricchimento e approfondimento (servizi, interviste, reportage, inchieste). Per *articoli di opinione* si intendono quegli che rappresentano l'opinione del direttore, la linea editoriale del giornale o il punto di vista di determinate figure o personalità (articoli di fondo, editoriali, commenti e corsivi). Per *articoli di critica o di cultura* si intendono invece quegli inseriti negli spazi culturali del quotidiano, dedicati a recensioni o alla trattazione di argomenti di taglio culturale.

Grafico 5 - Tipologia di articoli pubblicati (v.%)



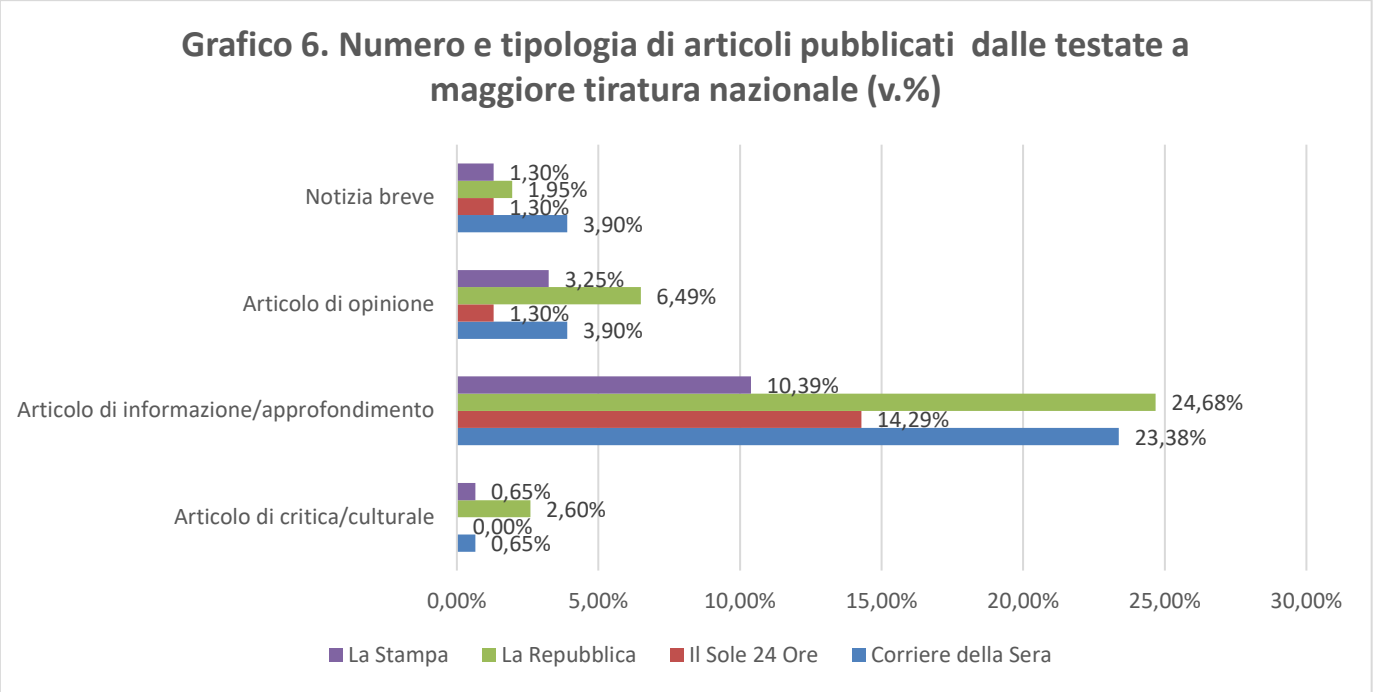
Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Se si guarda alla tipologia di articoli pubblicati dalle testate nazionali (**Grafico 6**), rispetto alla media di tutti i quotidiani presi in esame, si nota un aumento dello spazio riservato agli articoli di informazione/approfondimento (72,74 %). *La Repubblica* e il *Corriere della Sera*, testate con un target nazionale-generalista, presentano il maggior numero di articoli appartenenti a questa tipologia, con una forte correlazione tra episodi di cronaca e analisi del dibattito politico e istituzionale sui temi connessi alla questione caporalato.[17] Segue *Il Sole 24 Ore*, in cui compaiono articoli dedicati in particolare all'approfondimento di aspetti relativi alle aziende, e infine *La Stampa.*

Nei quotidiani a tiratura nazionale è leggermente più alto, rispetto alla media generale, il numero degli articoli di opinione (14,94%), mentre diminuiscono le notizie brevi (8,45%) e gli articoli culturali (3,9%).

[17] Si vedano, tra gli altri, gli articoli di *La Repubblica*: "Scuola e terra ripartiamo da qui", 03/08/20; "Minniti: 'All'Italia ora serve regolarizzare gli immigrati, solo così difendiamo tutti'", 18/04/20; "Bellanova: 'Con i 5 Stelle c'è un accordo siglato. È tempo di rispondere ai problemi del Paese'", 13/05/20; "Regolarizzazione, la ministra piange, ora piano alloggi contro le baraccopoli", 14/05/20;"Ambiente e welfare ricostruire in fretta", 16/05/20; "Migranti, i 5 Stelle spaccati si tratta per 400 mila, la lite ora è sui permessi", 05/07/20; "La sanatoria chiude a 200.000", "Rider, il governo richiama le imprese. Rivedere l'accordo firmato solo con UGL", 09/11/20; "Bellanova contro tutti", 16/10/20. Tra gli articoli del *Corriere della Sera*, si vedano: "Il ritardo rischia di essere irreparabile. Povertà e fame non sono mali minori", 19/04/20; "L'Italia andrà in vacanza", 10/05/20; "Il Movimento ribolle tra chat e telefonate. Sinistra all'angolo", 12/05/20; "Chi ostacola l'emersione aiuta i caporali?", 02/07/20; "Decreto Rilancio tra le tensioni. Ultimo duello sui migranti", 12/08/20; "La civiltà e la legalità della regolarizzazione", 25/08/20.

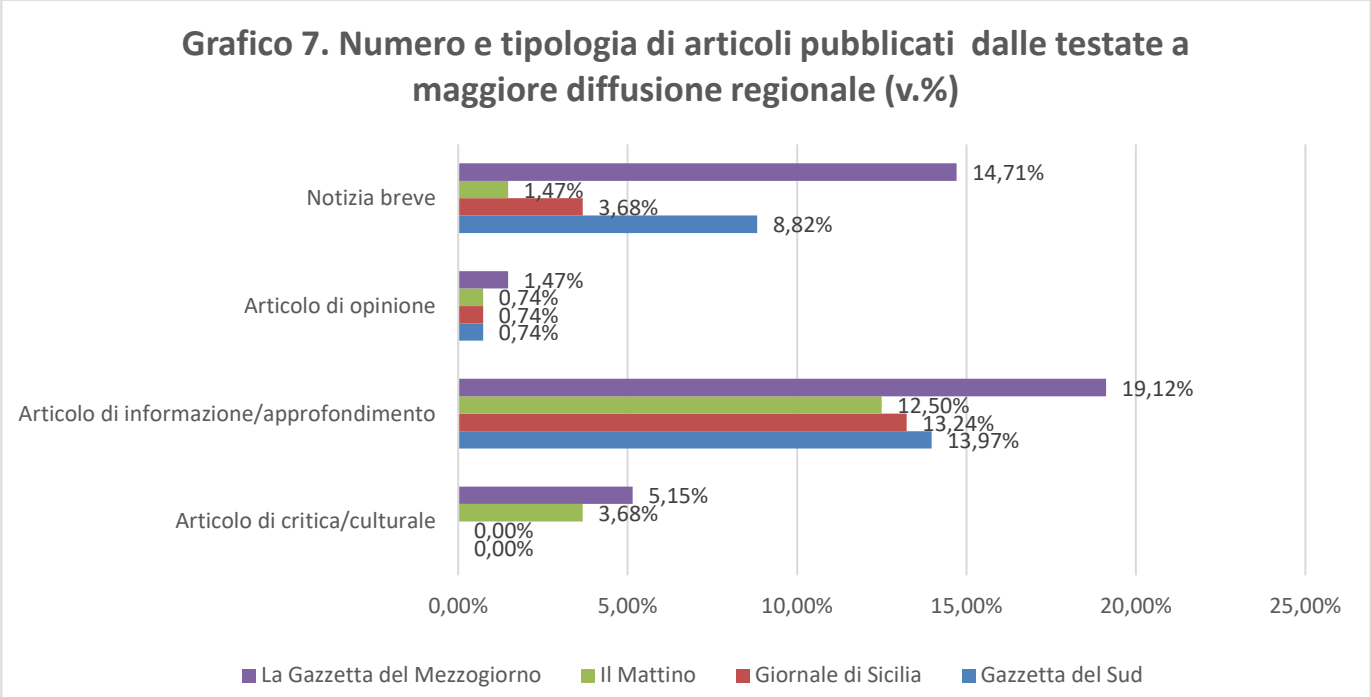
Grafico 6 - Numero e tipologia di articoli pubblicati nelle testate a maggiore tiratura nazionale (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Nel gruppo delle testate a diffusione locale/regionale (**Grafico 7**), si nota una diminuzione degli articoli di informazione/approfondimento (58,83%) e un aumento delle notizie brevi (26,68 %), mentre diminuiscono fortemente gli articoli di opinione (3,69%). Sebbene compaiano in solo due testate del gruppo, *Gazzetta del Mezzogiorno* e *Il Mattino*, gli articoli di argomento culturale superano la media complessiva delle testate (8,83%).

Grafico 7 - Numero e tipologia di articoli pubblicati dalle testate a maggiore diffusione regionale (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

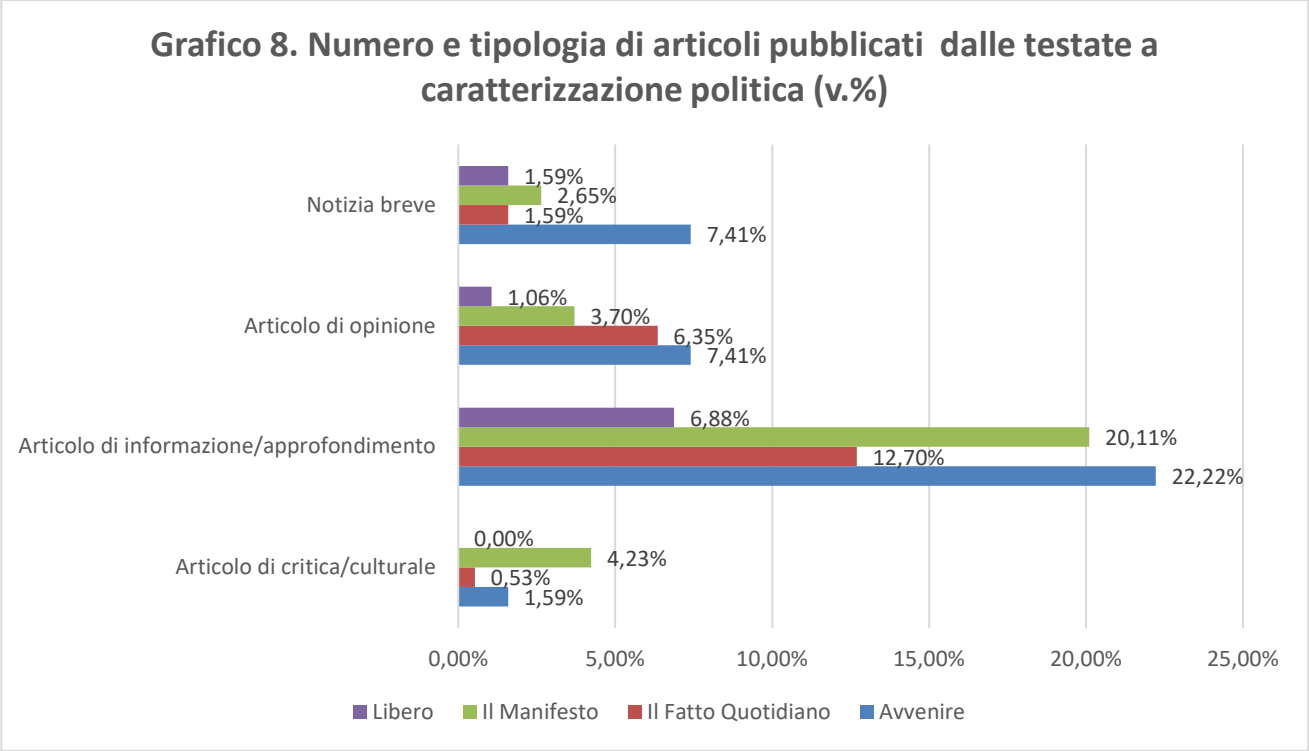
Nel gruppo delle testate a orientamento politico (**Grafico 8**), gli articoli di informazione/approfondimento risultano il 61,91%. Sono in particolare *Avvenire* e *Il Manifesto* a pubblicare questa tipologia di notizie, che sono in generale caratterizzate da un livello di analisi approfondito e da un approccio *costruttivo* sia nella prospettiva del dialogo fra parti sociali e istituzioni[18] per il superamento del fenomeno, sia nella rappresentazione positiva delle tematiche collegate alle migrazioni e di una maggiore sensibilità sociale rispetto alla condizione dei lavoratori stranieri.[19] È interessante notare, per quanto riguarda *Avvenire*, la testata che, come abbiamo visto, presenta a livello assoluto il maggior numero di articoli pubblicati sul tema caporalato, che gli articoli di

[18] Cfr. nota 7 di questo capitolo.

[19] Si vedano, tra gli altri: "Gli stranieri, una risorsa per l'agricoltura", *Il Manifesto*, 19/03/20; "Oltre la siepe", *Il Manifesto*, 17/06/20; "Prima vittoria per i lavoratori indiani in sciopero", *Il Manifesto*, 26/08/20; "La passione secondo Milo Rau, così emerge la realtà attraverso la finzione", *Il Manifesto*, 10/09/20; "Latina, presidio Cgil e comunità indiana, ma qualcosa sta cambiando", *Il Manifesto,* 10/09/20;"Mounir, Mamadou e gli altri di Alteredo a Cerignola", *Il Manifesto*, 16/10/20. E inoltre: "Basta perdere tempo, gli immigrati non sono figli di un Dio minore", *Avvenire*, 05/05/20; "Il vescovo Caiazzo: no ai morti d'indifferenza", *Avvenire*, 07/08/20; "Quel patto rinnovato tra famiglie e immigrati", *Avvenire*, 28/08/20; "Braccianti, la protesta di Latina", *Avvenire*, 29/09/20; "Nei campi 200mila schiavi e l'elemosiniere porta aiuti", *Avvenire*, 17/10/20.

opinione (7,41%) siano perfettamente equivalenti numericamente alle notizie brevi (7,41%). Accanto ad articoli più approfonditi, infatti, il quotidiano di area cattolica opta per tutta una serie di argomentazioni diverse sul fenomeno, dando voce alle opinioni di personalità pubbliche, ma anche inserendo in piccoli spazi notizie informative su molteplici questioni legate al tema.[20]

Grafico 8 - Numero e tipologia di articoli pubblicati dalle testate a caratterizzazione politica (v.%)



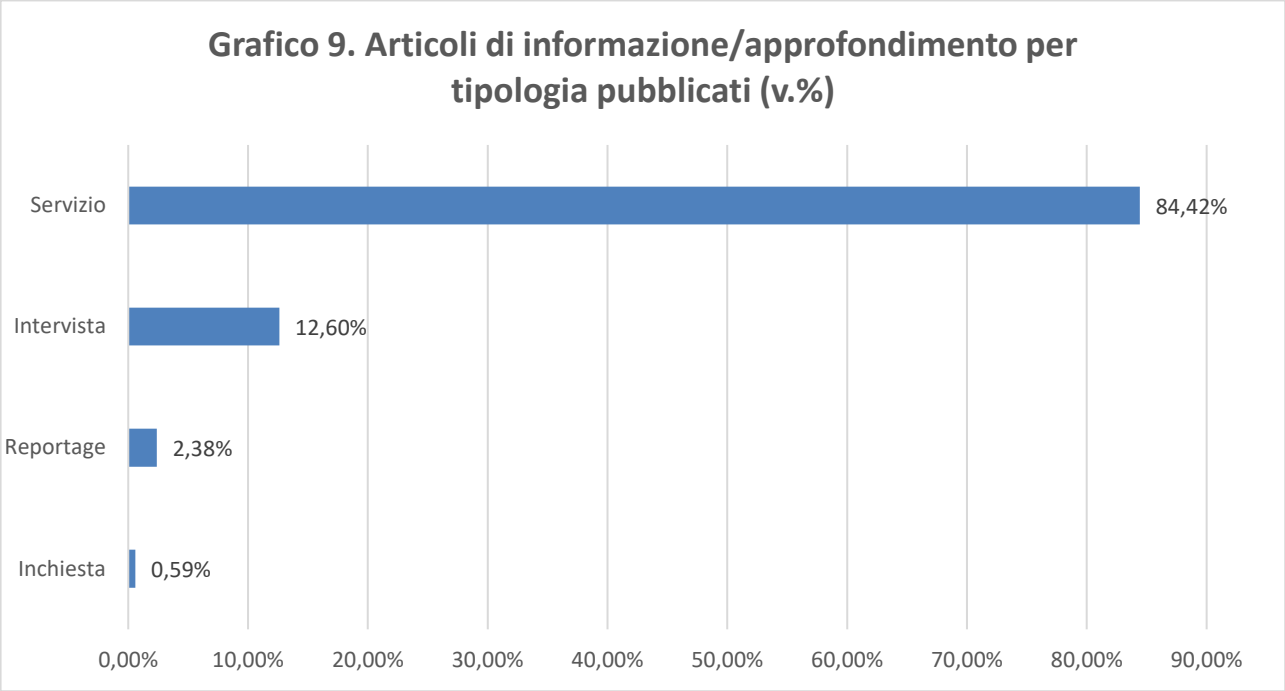
Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Un dato omogeneo in tutti e tre i gruppi analizzati, e che rispecchia la connotazione politica e il forte legame con la cronaca degli articoli, come si vede dal **Grafico 9**, riguarda l'assoluta preponderanza dei servizi rispetto ad altre forme come l'intervista, il reportage e l'inchiesta. In particolare, queste due ultime tipologie di articolo, più legate a dinamiche di approfondimento e di investigazione *in loco*, risultano quasi del tutto assenti. Si tratta di un aspetto in parte certamente legato alla rappresentazione dei fenomeni nel panorama

[20] Cfr., per esempio: "Un pacco di riso per sostenere i piccoli produttori", *Avvenire*, 09/05/20; "Tirocini nei campi anti-sfruttamento", Avvenire, 08/05/2020; "Progetto donne contro il caporalato", *Avvenire*, 01/08/20.; "Con la 199 sfruttare è un reato", *Avvenire*, 18/11/20.

dell'informazione italiana, in cui prevale un modello di giornalismo incentrato sulle opinioni e in cui hanno visibilità soprattutto notizie costruite attorno alle attività delle istituzioni, le dichiarazioni politiche, i processi decisionali e la contrapposizione tra diverse visioni della società.[21]

Grafico 9 - Articoli di informazione/approfondimento per tipologia pubblicati (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

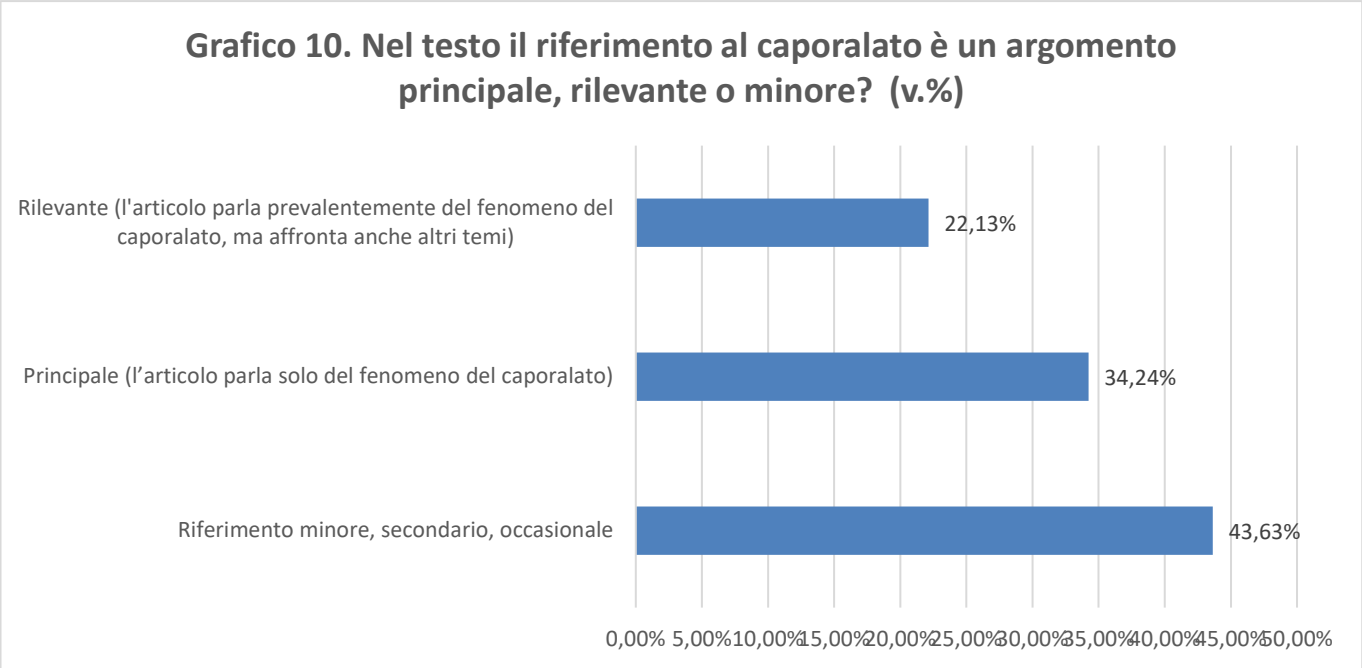
1.4 Livelli di approfondimento del tema caporalato negli articoli

Come si può vedere dal **Grafico 10**, negli articoli presi in esame esistono delle differenze per ciò che concerne il livello di approfondimento e di rilevanza attribuito al tema caporalato. Il riferimento al caporalato appare infatti come principale o comunque di importanza rilevante nel 56,37% degli articoli. Si tratta quindi di articoli in cui questo argomento è centrale e viene trattato in maniera esclusiva, come unico tema, oppure in modo rilevante, anche se vengono affrontati anche altri temi.[22] Un aspetto da mettere in evidenza tuttavia è che una parte numericamente cospicua degli articoli identificati in cui

[21] Cfr. Hallin D. e Mancini P., 2004, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Bari, Laterza.
[22] I contenuti di questi articoli saranno analizzati e approfonditi nei capitoli successivi.

compare il termine caporalato e quindi una ricorrenza sul tema, quasi la metà, presenta in realtà soltanto dei riferimenti minori, di carattere secondario o occasionale sull'argomento. In questa tipologia di articoli, da un punto di vista qualitativo, il riferimento al caporalato costituisce semplicemente un passaggio all'interno di una trattazione più ampia, diventa un accenno dovuto rispetto a un fenomeno riconosciuto come importante all'interno dell'agenda di governo e del dibattito interno ai partiti, o relativo a tematiche economiche e sociali di ampia portata e di interesse nazionale.[23] Sebbene in questi casi la specificità del fenomeno scompaia o comunque si diluisca all'interno di altre argomentazioni, è altrettanto indicativo il fatto che il tema caporalato venga ormai inserito e rappresentato come un problema la cui risoluzione è ormai univocamente riconosciuta come prioritaria da parte delle istituzioni e della società italiana.

Grafico 10 - Nel testo il riferimento al caporalato è un argomento principale, rilevante o minore? (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Se ci si sofferma in particolare sulle testate a maggiore tiratura nazionale (**Grafico 11**), si può notare che, rispetto alla totalità degli articoli pubblicati, quelli in cui il *caporalato* appare come riferimento minore, secondario o occasionale sono la maggioranza per ogni

[23] Cfr. con nota 17 di questo capitolo.

quotidiano. *La Repubblica* è il giornale con la percentuale più alta di riferimenti minori (18,83%), seguita dal *Corriere della Sera* (15,58%). Si rileva infatti un grande numero di articoli dedicati alle attività del Governo durante l'emergenza pandemica, in cui spesso il termine caporalato compare in brevi o brevissimi passaggi, riferiti a contesti sociali, economici e territoriali su cui porre attenzione. In questi spazi, in generale, più che parlare del fenomeno, si pone l'accento su personaggi, figure politiche, partiti, organizzazioni, ma anche su aziende e marchi commerciali. Un esempio significativo in tal senso sono le notizie brevi e i trafiletti pubblicati in particolare da quotidiani nazionali dedicati all'impegno nei controlli anti-caporalato di alcune importanti società della grande distribuzione o di catene di ristoranti. Nella maggioranza dei casi, i giornali analizzati non trattano la questione caporalato, ma vi accennano soltanto, includendola in una più ampia discussione dedicata a iniziative istituzionali o al dibattito politico su questioni ritenute di portata nazionale, come il Recovery Fund. Un esempio di questo tipo di trattazione sono i servizi, le interviste e tutti gli spazi dedicati a dichiarazioni e opinioni di figure pubbliche sul Decreto Rilancio, contenenti argomenti che spaziano dall'attività dei partiti ai bonus per i monopattini e al blocco dei pignoramenti, in cui, puntualmente, viene inserito e trattato, più o meno ampiamente, anche il tema della regolarizzazione e quindi, indirettamente, del caporalato.

È esemplificativo di ciò quanto di seguito riportato:

> *"È per me un punto fondamentale — dice trattenendo le lacrime —, da oggi gli invisibili saranno meno invisibili. Da oggi vince lo Stato, perché è più forte della criminalità e del caporalato".*[24]

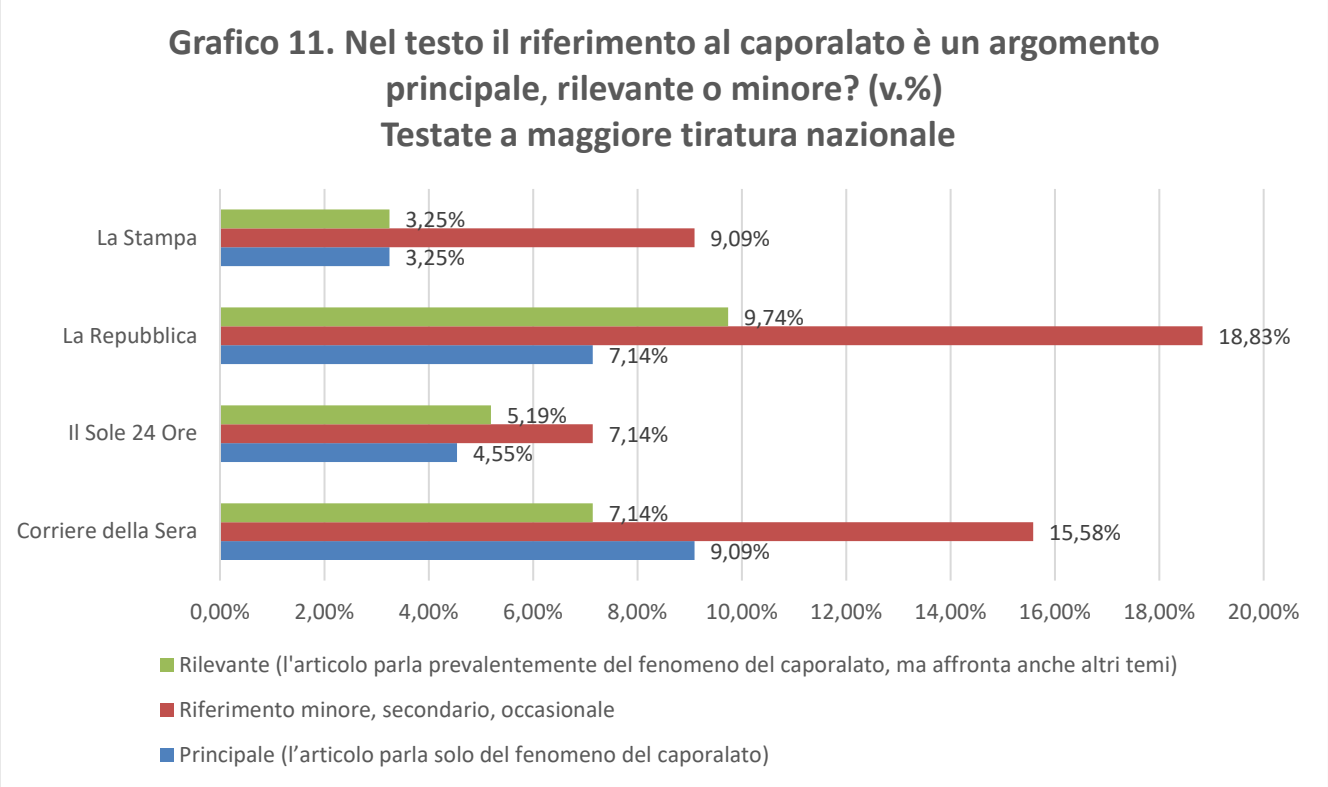
Un tipo di narrazione come questa, in cui si riportano frasi di una personalità politica o istituzionale, non compare con frequenza solo nella categoria dei quotidiani a tiratura nazionale, ma viene inserita, in forme differenti, pur se con contenuti simili, quasi sovrapponibili, anche nelle altre categorie di quotidiani analizzati, come si può vedere, ad esempio, in un trafiletto che riporta una dichiarazione, pressoché identica, dell'allora Ministro dell'Agricoltura, nell'articolo de *Il Mattino*, uscito lo stesso giorno, intitolato "Le lacrime di Bellanova dopo quelle della Fornero": "*Ora lo Stato sarà più forte del caporalato*".

In casi come questo, in cui il riferimento alle lacrime di Bellanova per la soddisfazione riguardo alla ottenuta regolarizzazione, e quindi al personaggio politico, diventano il vero oggetto della notizia, il tema del caporalato rimane ancora di più sullo sfondo. In generale, però, come vedremo più avanti, questa tendenza a concedere ampia visibilità ad

[24] Sono parole dell'allora Ministro Teresa Bellanova. Si veda: "Aziende e casa, ecco gli aiuti", *Corriere della Sera*, 14/05/2020.

alcune personalità (da ministri a politici a sindacalisti) e a raccontare il fenomeno dal loro punto di vista è una caratteristica che si ritrova anche negli articoli che presentano un maggiore approfondimento e una trattazione più ampia della questione caporalato.

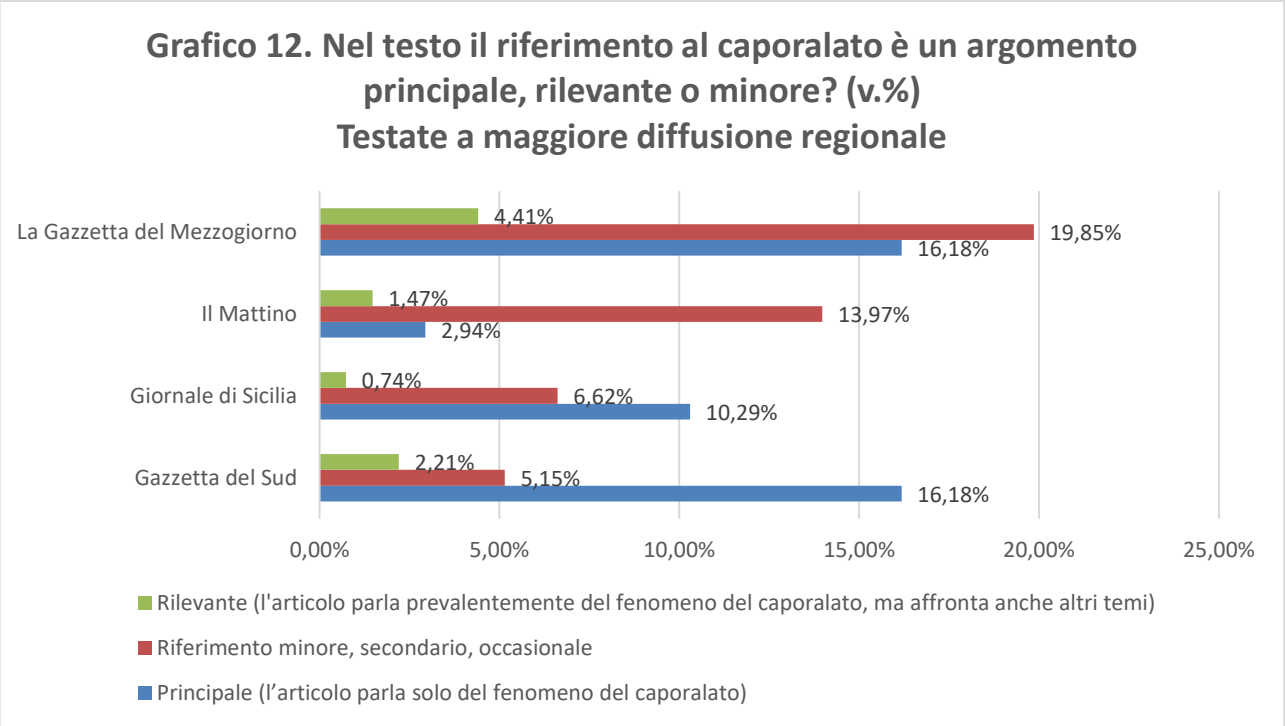
Grafico 11 - Nel testo il riferimento al caporalato è un argomento principale, rilevante o minore? (v.%). Testate a maggiore tiratura nazionale



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

A livello complessivo, tra le testate a diffusione regionale (**Grafico 12**), è solo *Il Mattino* a risultare l'unico quotidiano in cui il tema caporalato viene trattato quasi esclusivamente come tema minore o secondario. *Gazzetta del Sud* e *Giornale di Sicilia* presentano un maggior numero di articoli in cui il caporalato è un argomento principale e rilevante. Anche per quanto riguarda la *Gazzetta del Mezzogiorno*, sebbene gli articoli in cui il tema appare come riferimento minore siano la maggioranza (19,85%), l'insieme degli articoli in cui il tema risulta principale con quelli in cui risulta comunque come rilevante è comunque il 20,59%.

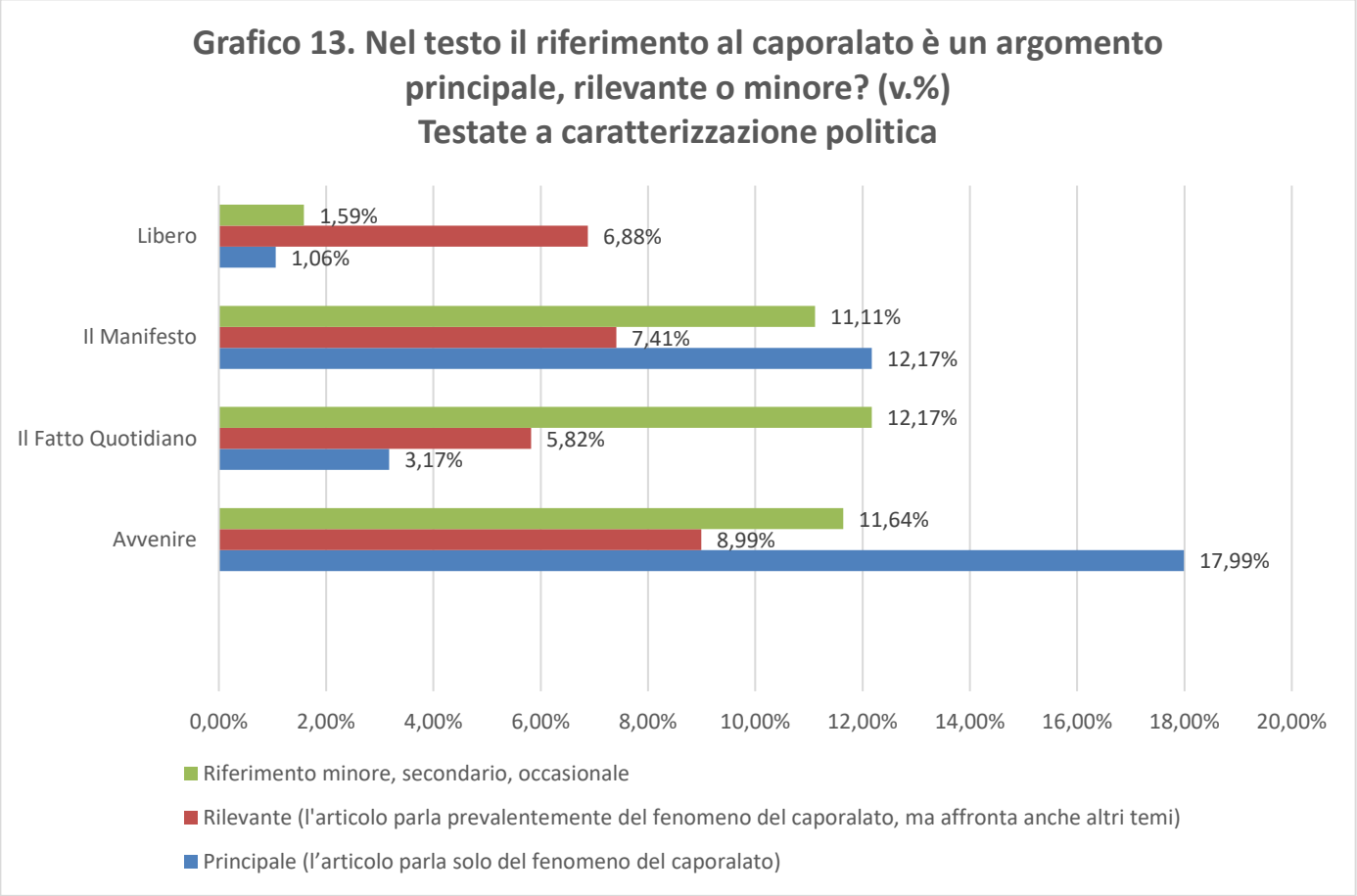
Grafico 12 - Nel testo il riferimento al caporalato è un argomento principale, rilevante o minore? (v.%). Testate a maggiore diffusione regionale



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Per quanta riguarda le testate a caratterizzazione politica, dal **Grafico 13** emerge un quadro ancora più vario sul livello di approfondimento del tema caporalato negli articoli. Si passa da *Avvenire*, quotidiano che presenta il maggior numero di articoli in cui, complessivamente, il tema è trattato come argomento principale o comunque rilevante (26,98%, a fronte dell'11,64% di articoli in cui invece è solo un riferimento minore o occasionale), seguito da *Il Manifesto* (19,58%, a fronte dell'11,11% di riferimenti minori), a testate come *Il Fatto Quotidiano* e *Libero*, che dedicano rispettivamente l'8,99% (mentre i riferimenti minori sono il 12,17%) e il 7,94% (con solo l'1,59% di riferimenti minori però).

Grafico 13 - Nel testo il riferimento al caporalato è un argomento principale, rilevante o minore? (v.%). Testate a caratterizzazione politica



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Nei prossimi capitoli, analizzeremo i contenuti degli articoli in cui il caporalato viene trattato nei quotidiani come argomento principale o comunque rilevante. Tuttavia può essere di un certo interesse soffermarsi anche sugli articoli in cui il termine caporalato compare come riferimento minore e capire in quali contesti è usato. Rispetto a questi casi, il riferimento al caporalato appare come una finestra che si apre, sottintendendo un fenomeno molto complesso, che è importante tenere presente, come realtà sociale, come problema da risolvere, come termine di paragone e di riflessione rispetto ad altre condizioni lavorative o contesti storici. Oltre ad essere usato in associazione al tema della regolarizzazione e al dibattito interno alle istituzioni (anche alla Chiesa cattolica, come risulta dagli articoli di *Avvenire*), infatti, il caporalato ricorre come riferimento minore, ma costante, relativamente a iniziative culturali (quindi come argomento inserito in opere

come documentari o in attività come festival e incontri) oppure relativamente a dibattiti politici e sindacali condotti su temi affini, come il lavoro nero, gli ammortizzatori sociali, la sanità, il contratto nazionale dei rider o i centri di accoglienza. Talora si accenna al caporalato in termini comparativi, rispetto alla situazione di alcune categorie professionali come gli infermieri o ai lavoratori della ristorazione. Un altro aspetto che emerge è quello degli articoli che parlano del passato storico, più o meno recente, dal punto di vista legislativo (come lo Statuto dei lavoratori o le lotte antirazziste) o di alcuni contesti territoriali italiani, come gli articoli dedicati alle tabacchine del Salento, [25] a quartieri come quello di Pianura a Napoli,[26] segno che la questione caporalato è ormai ritenuta parte di quei fenomeni connessi alle trasformazioni economiche e sociali che hanno attraversato le regioni italiane da molti decenni, diventando parte della memoria collettiva e delle trasformazioni che interessano il futuro.

[25] Cfr. "La pizzica si balla solo in tv", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 24/08/29.
[26] Cfr. "Gigi e Paolo: 20 anni dal delitto", *Il Mattino*, 10/08/20.

CAPITOLO 2.

Caporalato: accezioni vecchie e nuove di un termine. Forme, contesti, attori sociali, immagini nel racconto delle testate giornalistiche.

Introduzione: nascita e significati di un termine

Nel secondo capitolo si ricostruiscono le diverse sfumature di significato che assume il termine *caporalato* e i nuovi contesti in cui questo viene introdotto e usato nella stampa italiana nel periodo temporale oggetto di studio, che è da ritenersi, come vedremo, un momento di passaggio nel racconto pubblico sul *caporalato*.

Per lungo tempo, è opportuno ricordare, l'espressione ha fatto riferimento a un preciso sistema di reclutamento della manodopera con forme di intermediazione illegale fra lavoratori e datori di lavoro nel settore dell'agricoltura,[27] prevalentemente nell'Italia meridionale. Il fenomeno, emerso nel dibattito politico agli inizi del Novecento,[28] nel corso degli anni ha acquisito nel discorso pubblico e scientifico una triste notorietà, rimandando di volta in volta a questioni socio-economiche molto complesse e diventando quasi sinonimo di concetti quali lo sfruttamento lavorativo, i retaggi del latifondo, le masse bracciantili senza diritti, la criminalità organizzata, l'economia sommersa.[29] In realtà, il termine ha assunto nel corso degli anni diverse sfumature di significato: si è passati da un caporalato storico, quello "delle piazze", contrastato da politici come Giuseppe Di Vittorio, a un caporalato collegato all'agro-industria e al mercato europeo. Un primo passaggio di significato, senza dubbio, con nuove associazioni, almeno nella percezione comune più recente, si è verificato intorno agli anni Novanta, quando hanno iniziato a inserirsi nella questione anche braccianti e caporali stranieri. Si tratta di nuovi attori sociali che, lentamente, hanno cominciato a entrare nel racconto pubblico di

[27] Nel tempo, soprattutto negli anni più recenti, il termine ha iniziato a essere associato parzialmente anche ad altri settori lavorativi, come quello edile. Un concetto simile al caporalato, senza però che venisse usato il termine espressamente, già negli anni Novanta, veniva elaborato sui servizi, in particolare quelli alla persona. In quel periodo, infatti, si ha notizia di una sorta di caporalato sulle cosiddette badanti, le quali, per poter lavorare, erano di fatto costrette a versare la loro prima mensilità a chi trovava loro lavoro.

[28] In realtà, compare già nel dibattito sulla legge per la risicoltura del nord Italia. Per approfondimenti, si veda: Passaniti P., 2017, *Il diritto del lavoro come antidoto al caporalato*, in *Agricoltura senza caporalato. Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare*, a cura di Di Marzio F., Roma, Donzelli.

[29] Si veda: Perrotta D., 2014, "Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura", in *Meridiana*, N. 79-*Paternalismo*, pp. 193-220.

intellettuali e media. Era il 1989 quando Jerry Masslo, rifugiato politico sudafricano e bracciante, veniva assassinato nelle campagne di Villa Literno per poche lire:[30] il primo sciopero degli immigrati e la grande manifestazione nazionale contro il razzismo che ne seguirono, così come il discorso pubblico e culturale prodotto in quegli anni su queste tematiche, rivelava un'Italia che si era finalmente resa conto di essere diventata una nazione policulturale. Sebbene nel discorso pubblico circolasse esplicitamente il termine caporalato (emblematico, ad esempio, l'articolo de *L'Unità* sui funerali di Masslo)[31], il *focus* della narrazione della stampa, e a livello sociale e politico, in quegli anni erano però innanzitutto i diritti dei cittadini stranieri e l'antirazzismo, non il caporalato. Diversi giornali a stampa, per esempio, in quei giorni uscivano con titoli con espliciti riferimenti all'apartheid e alla condizione di rifugiato politico di Masslo, fuggito in Italia per trovare protezione "dai bianchi di Botha".[32] La priorità allora riguardava l'assenza di leggi in materia di immigrazione.[33]

Si è dovuto attendere quasi vent'anni perché il caporalato acquisisse una visibilità pubblica tale da innescare, da più parti, una forte richiesta di cambiamento sociale. È ciò che è accaduto in conseguenza della rivolta di Rosarno del 2010 e, soprattutto, dello sciopero di Nardò del 2011.[34] Sebbene non siano mancate altre esperienze significative negli anni precedenti,[35] è possibile dire che il laboratorio politico sperimentato durante lo sciopero auto-organizzato dei braccianti stranieri nella provincia di Lecce abbia contribuito ad avviare, a livello nazionale, un importante processo di significazione e ri-

[30] Sul tema, si vedano, tra gli altri, Colucci M., 2019, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri,* Roma, Carocci; Di Sanzio D., 2020, *Braccia e persone. Storia dell'immigrazione in Italia ai tempi di Jerry Masslo (1980-1990)*, Torino, Claudiana.
[31] "L'addio sulla 'piazza degli schiavi'", *L'Unità*, 29/08/89.
[32] "Come in Sudafrica", *Paese Sera*, 26/08/89.
[33] A seguito delle diverse istanze emerse in quel periodo, viene promulgata la Legge Martelli, un primo tentativo di riorganizzazione delle politiche migratorie in Italia. Su questa fase "formativa" della normativa italiana in materia di diritto dell'immigrazione, si veda: Pastore F., 1998, *Migrazioni internazionali e ordinamento giuridico*, in *Storia d'Italia*. Legge, Diritto, Giustizia, Annali 14, a cura di Violante L. e Minervini, Torino, Einaudi, p. 1033-123.
[34] Si vedano, tra gli altri, i già citati Ciniero A. (2015); Perrotta D., Sacchetto D. (2012) e inoltre Perrotta D., Sacchetto D., 2012, *Un piccolo sentimento di vittoria. Note sullo sciopero di Nardò*, in AA.VV., *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, Roma, Derive e Approdi, pp. 9-55.
[35] Mi riferisco, in particolare, all'interesse mediatico e alle iniziative politiche attivate in seguito ai tragici incidenti stradali del 1980, del 1991 e del 1993 a Ceglie Messapica (Brindisi) e a Oria (Taranto), in cui morirono delle giovani donne braccianti. Si tratta di eventi che scossero molto l'opinione pubblica, così come il mondo politico-sindacale e la stampa, ma che rimasero prevalentemente relegati a una dimensione locale e regionale. Per avere un esempio degli articoli comparsi in quel periodo, si veda: "In 5 mila hanno detto basta al caporalato" e "Morte bambine nell'esercito di chi non può dire di no", apparsi entrambi il 25/05/80 su *L'Unità*. Per una ricostruzione storico-sociologica di quelle vicende, rimanda a: Alò P., 2010, *Il caporalato nella tarda modernità. La trasformazione del lavoro da diritto sociale a merce*, Bari, WIP edizioni; Ciniero A., Papa I., 2020, *Il lavoro agricolo nell'area-jonico brindisina dagli anni '70 ad oggi: tra modernizzazione, caporalato e patriarcato*, in *Agromafie e caporalato. Quinto rapporto*, a cura di Carchedi F. e Bilongo J.R., Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil, Roma, Ediesse, pp. 437-456.

definizione, sia per quanto riguarda la riflessione scientifica, politica e giuridica[36], sia per quanto riguarda la produzione di un nuovo discorso e di un immaginario collettivo, a cui tutta la stampa e i media hanno partecipato e contribuito, sul concetto di caporalato. Si tracciava così una evidente linea di confine con il racconto pubblico che c'era prima, con forti ricadute sul piano culturale, sociale e politico su tutti i grandi temi connessi a questo fenomeno: migrazioni, diritti, legalità, lavoro, cittadinanza, ambiente. Da quel momento, significati nuovi si sono sommati con tutti gli altri arrivati dal passato storico: se da una parte, si è assistito a una nuova attenzione per le storie - per alcune storie, soprattutto - di cittadini stranieri (inizia a diffondersi l'idea di *agency* dei cittadini stranieri, della loro *leadership* e della loro partecipazione), dall'altra, si fortifica l'idea della connessione tra caporalato e organizzazioni criminali, tra caporalato e mafia. Nella maggioranza dei casi, il caporalato continua a essere descritto come una pratica arcaica, tipica del Meridione: gli stranieri sono i "nuovi schiavi", i caporali[37] (bianchi e neri) i loro sfruttatori. Il 2015, con le sue drammatiche morti,[38] inverte un po' questa percezione, introducendo a forza un nuovo capitolo sulla condizione dei braccianti italiani, in particolare delle donne. Ciò avviene, in particolare, sulla spinta della notizia della vicenda della signora Paola Clemente, morta nelle campagne di Andria mentre era impegnata nel lavoro di acinellatura. In realtà è indicativo il fatto che la vicenda giunga sulla stampa, e quindi all'attenzione nazionale, circa un mese dopo gli accadimenti reali: la morte di Paola avviene in modo silenzioso, senza che nessuno ne parli.[39] È soprattutto dopo l'intervista

[36] È anche a seguito di quello sciopero e delle mobilitazioni che ne derivarono che in Italia viene approvato il Decreto-legge 138/2011 che, all'articolo 12, introduce la pena della reclusione per chi effettua illegalmente intermediazione lavorativa. prima di allora, l'intermediazione irregolare tra domanda e offerta di lavoro era considerato solo un illecito amministrativo.

[37] Può essere significativo riflettere anche sulla narrazione estremamente negativa che, soprattutto a livello della stampa e dei media, si crea, in quegli anni, sui caporali. Come ricorda Domenico Perrotta (2014, pp. 198-201), storicamente i reclutatori di manodopera (chiamati *antinieri* e caporali) erano fondamentali già dalla seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento su diversi territori regionali, tra cui il Tavoliere delle Puglie e la Pianura Padana, per organizzare le migrazioni stagionali di grandi masse di contadini poveri. In alcune zone del centro-nord l'opposizione ai caporali è uno dei primi temi del movimento bracciantile, come testimoniano alcune canzoni di risaia. Tuttavia, in alcune zone del sud come i territori di Eboli e Cerignola, è testimoniata la presenza di persone che svolgevano questa funzione di mediazione ed erano considerate come uomini degni di rispetto, la cui funzione era socialmente accettata (potevano diventare addirittura leader naturali del movimento contadino). In altri contesti del sud, come la Calabria, queste figure stringevano patti con la mafia locale e intorno agli anni Cinquanta e Sessanta iniziavano a instaurare processi di clientelismo politico. Su questo ultimo aspetto, si veda: Piselli F., 1985, *Sensali e caporali dell'Italia meridionale*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di Bevilacqua P., V. 2, Venezia, Marsilio, p. 837. È in particolare dagli anni Ottanta che, con l'arrivo di braccianti africani, i caporali stranieri iniziano gradualmente ad affiancarsi o a sostituire quelli italiani, non senza problemi da parte di questi ultimi, che si vedono, da quel momento, sottratta una parte considerevole di guadagno.

[38] Nel 2015, a causa del duro lavoro nelle campagne pugliesi, muoiono quattro braccianti: Abdullah Mohamed, Zakaria Ben Hassine, Paola Clemente, Arcangelo Demarco.

[39] Si veda: "Dalla vigna al cimitero: Paola morta per 27 euro", *Il Fatto Quotidiano*, 04/08/2015.

rilasciata dal marito della donna che media e politica riscoprono l'annosa condizione delle donne italiane nei campi, ancora più invisibili, se possibile, dei braccianti stranieri ("*Siamo persone abituate a lavorare e a stare in silenzio. Ma ora basta*").[40] Da quel momento, soprattutto tra il 2015 e il 2016, una grande produzione mediatica e culturale (articoli a stampa e online, libri, documentari, servizi fotografici), come già era successo nel 2010 e nel 2011, accende nuovamente i riflettori sul caporalato, portando ad alcuni importanti cambiamenti dal punto di vista giuridico. Il contesto sociale e storico, tuttavia, è diverso rispetto al decennio precedente. La riflessione teorica e il dibattito pubblico trovano un ulteriore punto di svolta con l'approvazione della Legge 119 del 2016, che introduce il principio della corresponsabilità caporale-imprenditore, per cui il titolare dell'azienda viene considerato effettivamente responsabile del modo in cui la manodopera viene reclutata.[41]

2.1 2020: un altro "nuovo caporalato"?

Dai dati emersi dalla presente indagine, è possibile sostenere che, almeno rispetto al profilo della stampa italiana, nel 2020 avviene un ulteriore passaggio di ri-definizione pubblica del fenomeno del caporalato, che se, da una parte, dà tutta l'idea della complessità con cui ci si confronta avendo a che fare con questo concetto, dall'altra stravolge molti aspetti ritenuti tipici e caratteristici del problema fino ad oggi. Ancora nel 2014, secondo gli studiosi, era possibile distinguere una forma di "nuovo caporalato" nell'attività di mediazione illecita tra imprenditori agricoli e braccianti stranieri che, sebbene non esente dal riguardare anche diverse zone del centro-nord e pur non essendo inquadrabile come un fenomeno omogeneo, detiene un monopolio in alcune zone specifiche d'Italia e riguarda innanzitutto il contesto del lavoro agricolo e il Meridione.[42] Si tratta di una concezione diffusa da un punto di vista scientifico, che ha trovato larga

[40] Si veda: "Morta nei campi per due euro l'ora: la mia Paola merita giustizia", *La Repubblica*, 18/08/2015.
[41] L'approvazione della legge contro il caporalato, la n. 199 del 2016, modifica l'articolo 603 bis del Codice Penale, punendo chi, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori: recluta manodopera per destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento (quindi tipicamente l'intermediario-caporale), «utilizza, assume o impiega manodopera» sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento anche, ma non necessariamente, avvalendosi di attività di intermediazione. Questa legge, quindi, estende, per la prima volta, la corresponsabilità del caporalato anche ai datori di lavoro. Inoltre, introduce l'applicazione di un'attenuante in caso di collaborazione con le autorità; l'arresto obbligatorio in flagranza di reato; il rafforzamento dell'istituto della confisca; l'adozione di misure cautelari relative all'azienda agricola in cui è commesso il reato; l'estensione alle persone giuridiche della responsabilità per il reato di caporalato; l'estensione alle vittime del caporalato delle provvidenze del Fondo antitratta; il potenziamento della Rete del lavoro agricolo di qualità, in funzione di strumento di controllo e prevenzione del lavoro nero in agricoltura; il graduale riallineamento delle retribuzioni nel settore agricolo. (Cfr. https://temi.camera.it/leg17/post/OCD25-272.html?tema=temi/nuovi_reati_d).
[42] Su questo aspetto, cfr. Perrotta M., 2014, cit., pp. 220-221.

eco anche nei media, sebbene questi ultimi abbiano comunque contribuito, seppure parzialmente, a dare una certa visibilità anche agli aspetti del fenomeno che riguardano i cittadini italiani, le donne in particolare.[43] Nel 2020 avviene però, di fatto, a livello sociale e istituzionale, una modificazione sostanziale di questa visione, come accennavamo, un *passaggio d'epoca*, si potrebbe dire, nelle concezioni e nelle prassi che riguardano il caporalato. Questa modificazione accade, come vedremo meglio più avanti, per diversi motivi. Innanzitutto, è sicuramente una conseguenza degli interventi istituzionali messi in atto per il contrasto del fenomeno, in primo luogo l'applicazione della Legge 199 del 2016, che, nel giro di pochi anni dalla sua emanazione, ha dato vita a una serie innumerevole di indagini e azioni da parte delle forze dell'ordine e della magistratura. Un altro elemento significativo è stata la crisi conseguente alla pandemia da Covid 19, il periodo di lockdown e le misure di distanziamento sociale, che hanno portato all'emergere di nuove forme di lavoro flessibile proprio durante quel periodo, in seguito all'acuirsi delle difficoltà economiche e della precarietà di alcuni specifici gruppi vulnerabili di cittadini.

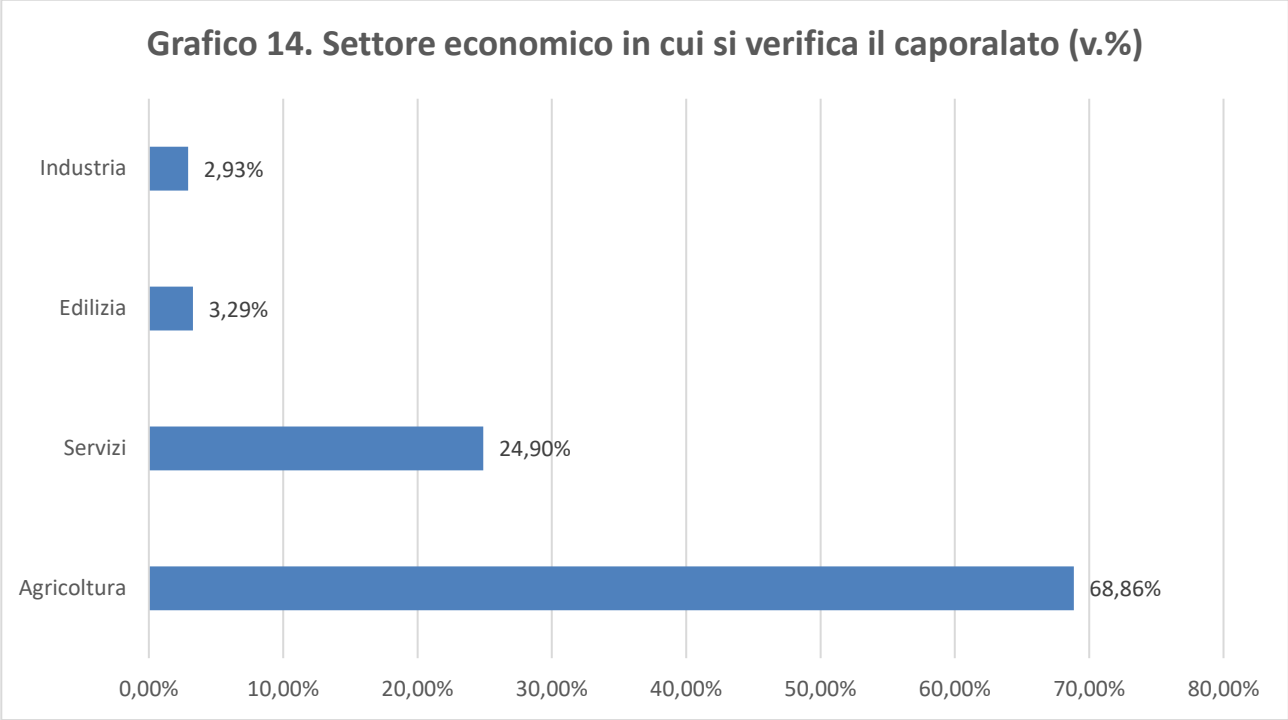
2.2 Non solo agricoltura

Secondo quanto emerso dalla ricerca, nel 2020 la stampa italiana inizia a restituire, almeno in parte, i cambiamenti che hanno interessato il fenomeno del caporalato da un punto vista giuridico e politico. Durante la finestra temporale presa in esame (marzo-novembre 2020), infatti, si assiste a una inversione, soprattutto a livello simbolico, nella narrazione pubblica che riguarda questo tema, rispetto agli anni precedenti. Uno dei primi aspetti a emergere è la consapevolezza della complessità di un fenomeno multidimensionale che, a differenza del passato, è sempre più riconoscibile al di fuori del settore agricolo. Come si vede dal **Grafico 14**, che riporta i settori economici in cui, secondo i giornali presi in esame, si riscontra il problema del caporalato, oltre all'agricoltura, emergono altri settori. Sebbene gli articoli dedicati al contesto agricolo siano ancora la maggioranza, appare di notevole importanza la presenza di notizie

[43] Occorre comunque sottolineare che gran parte di questa produzione pubblicistica avviene sotto la spinta della cronaca e spesso non presenta un livello di approfondimento tale da andare oltre l'occasionalità e il sensazionalismo mediatico. Rari risultano i contributi a carattere scientifico sull'argomento delle donne in agricoltura, per lo più di carattere storico (Si vedano, tra gli altri: Piselli, 1985, cit.; Piselli F. e Arrighi G., 1985, *Parentela, clientela, comunità*, in *La Calabria*, a cura di Bevilacqua P. e Placanica A., Torino, Einaudi).

riguardanti fenomeni di caporalato in settori economici diversi (servizi, edilizia, industria, trasporti),[44] che, insieme, rappresentano il 31,12% di tutti gli articoli sul tema.[45]

Grafico 14 - Settore economico in cui si verifica il caporalato (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Il 2020 si caratterizza quindi come l'anno in cui sulle pagine dei giornali, accanto alla consueta correlazione caporalato-agricoltura, compaiono notizie che occupano spazi centrali nei quotidiani dedicate a forme di caporalato inedite o poco conosciute relative ad altri contesti economici e territoriali. Si tratta in particolare della visibilità riservata alle grandi inchieste sui rider e i ciclofattorini che hanno coinvolto Uber e altre aziende

[44] In un caso, si parla addirittura di caporalato all'interno di un autolavaggio, segno che il termine conosce un'estensione in settori davvero inediti. Si veda: "Caporalato in autolavaggio, nel mirino un imprenditore", *Avvenire*, 15-08-2020.

[45] "La legge 199 nasce dalla convinzione che lo sfruttamento lavorativo sia un fenomeno che riguarda pressoché esclusivamente il lavoro agricolo: lo testimonia la sua stessa rubrica "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni di lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo". Secondo quanto emerso nel *Terzo Rapporto del Laboratorio sullo sfruttamento lavorativo e la protezione delle sue vittime* del Centro di ricerca Adir/Altro Diritto dell'Università di Firenze e Flai Cgil, tuttavia, su 260 inchieste monitorate, ben 97 vicende riguardavano comparti produttivi diversi da quello agricolo. Si veda a questo proposito: Santoro E., Stoppioni C., 2020, *Terzo Rapporto del Laboratorio sullo sfruttamento lavorativo e la protezione delle sue vittime* in http://www.adir.unifi.it/laboratorio/terzo-rapporto-sfruttamento-lavorativo.pdf).

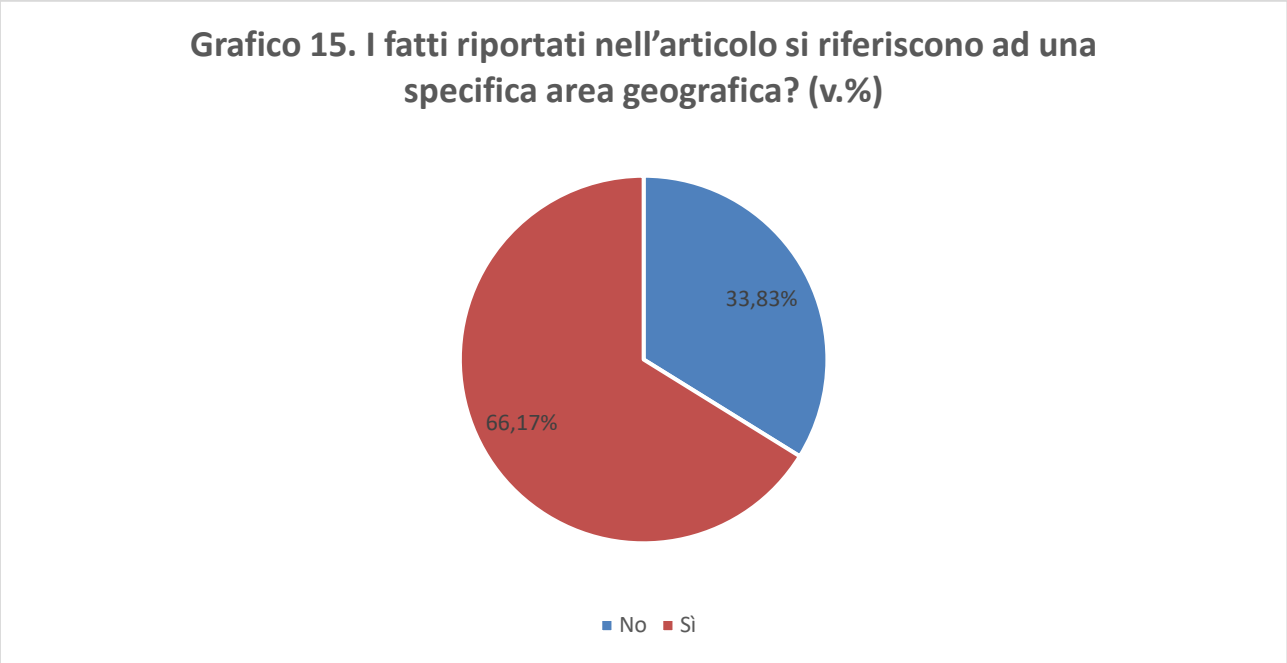
di *food delivery* e di servizi di logistica, partite nella primavera del 2020 dalla Procura di Milano ed allargatesi, rapidamente, alle altre città d'Italia. Vicende che hanno trovato vasta eco sulle pagine della stampa, interessate, da una parte, a raccontare le azioni di forze dell'ordine e magistratura, dall'altra a far emergere i meccanismi e le zone d'ombra nascoste dietro le piattaforme digitali per organizzare e sfruttare la forza-lavoro. Novità che hanno avuto una indubbia importanza nel discorso pubblico, soprattutto per la ricchezza di particolari con cui sono state raccontate dai giornali, nonché per il dibattito politico e per i diversi provvedimenti che ne sono scaturiti. A questo tipo di narrazione hanno partecipato anche le testate locali delle regioni meridionali e quelle politiche. Al di là degli aspetti quantitativi, è possibile dire che l'attenzione della stampa era concentrata, più che sul caporalato agricolo, su questa novità: l'emergere di altre forme di caporalato contemporaneo in settore inediti ed in espansione, quello dei servizi, *in primis*, rafforzate sicuramente dall'emergenza sanitaria. *Caporalato digitale*,[46] definito senza mezze misure un nuovo *sistema per disperati*,[47] come è ripetuto univocamente nei titoli e negli articoli di quasi tutti i giornali da nord a sud, che riprendono la definizione di una manager coinvolta nelle indagini. Alcune storie dei fattorini, le loro condizioni di vita, così come le parole dei magistrati, vengono riportate con copiosità di dettagli attraverso brevi trascrizioni di documenti giudiziari, interviste, descrizioni sul campo. Sono i *nuovi schiavi*, le cui storie di vita e di lavoro, come vedremo più avanti, prendono il posto che in passato avevano avuto le storie di braccianti nell'interesse della cronaca.

[46] Alcuni riferimenti al *caporalato digitale*, in realtà, erano comparsi già negli anni precedenti. Si veda, per esempio: "Caporalato digitale: i dipendenti invisibili (e senza diritti) dei servizi low cost", *La Repubblica*, 02/10/17; "Caporalato digitale tra rider, account italiani venduti a migranti irregolari: Dammi il 20% e ti cedo l'account", *Corriere della Sera*, 18/09/19 (in https://www.corriere.it/video-articoli/2019/09/18/caporalato-digitale-rider-account-italiani-venduti-migranti-irregolari-dammi-20percento-ti-cedo-account/1b4db12c-d9db-11e9-a5d9-ff444289a2e0.shtml)

[47] Per questa definizione, si vedano in particolare gli articoli usciti sulla stampa il 13 ottobre 2020: "Creato un sistema per i disperati. Uber sapeva del caporalato tra i rider", *Corriere della Sera*; "I rider di Uber sfruttati e derubati. La manager disse lavoro da disperati", *La Repubblica*; "Caporalato, terminate le indagini su Uber: Abbiamo creato un sistema per disperati'", *Il Fatto Quotidiano*; "Profitto Uber alles", *Il Manifesto*; "Uber Italia, i pm accusano i vertici di caporalato", *Il Sole 24 Ore*; "Caporalato, inchiesta sui rider sfruttati. Manager di Uber indagata", *Il Giornale di Sicilia*; "Uber, chiusa l'indagine per caporalato sui rider", *Gazzetta del Sud*.

2.3 Caporalato situato

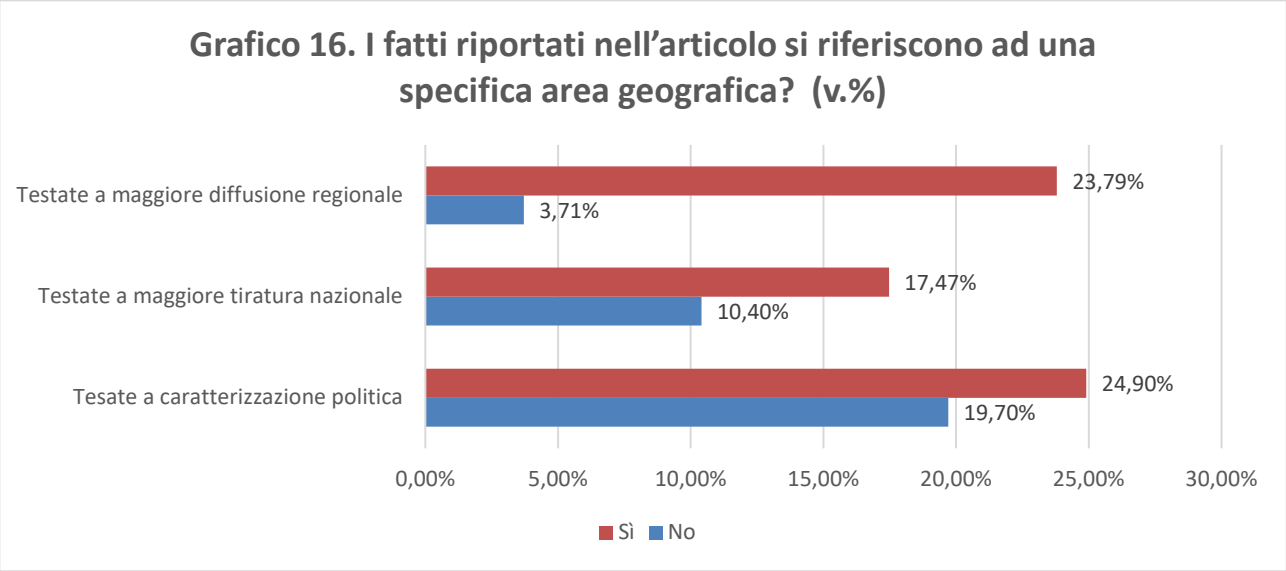
Grafico 15 - I fatti riportati nell'articolo si riferiscono ad una specifica area geografica? (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Un dato significativo, relativamente alla finestra temporale presa in considerazione dalla ricerca, è proprio il numero di articoli dedicati a vicende o fatti legati a un preciso contesto territoriale (66,17%), come si può vedere dal **Grafico 15**. Un numero cospicuo, tuttavia, non contiene riferimenti a contesti specifici: in tal caso, si tratta di articoli che parlano di caporalato secondo una prospettiva generale, come nel caso di quelli che riguardano la regolarizzazione. A contenere il maggior numero di riferimenti ai luoghi sono soprattutto le testate a caratterizzazione politica (24,90%) e a diffusione regionale (23,79%) (**Grafico 16**). Quest'ultime, in particolare, riportano meno riferimenti generali (3,71%), dimostrando un forte radicamento con i contesti di copertura del territorio di riferimento e una maggiore convergenza rispetto agli eventi di portata regionale e di interesse locale che sposta l'attenzione dagli eventi ritenuti più lontani.

Grafico 16 - I fatti riportati nell'articolo si riferiscono ad una specifica area geografica? (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

2.4 I luoghi del caporalato

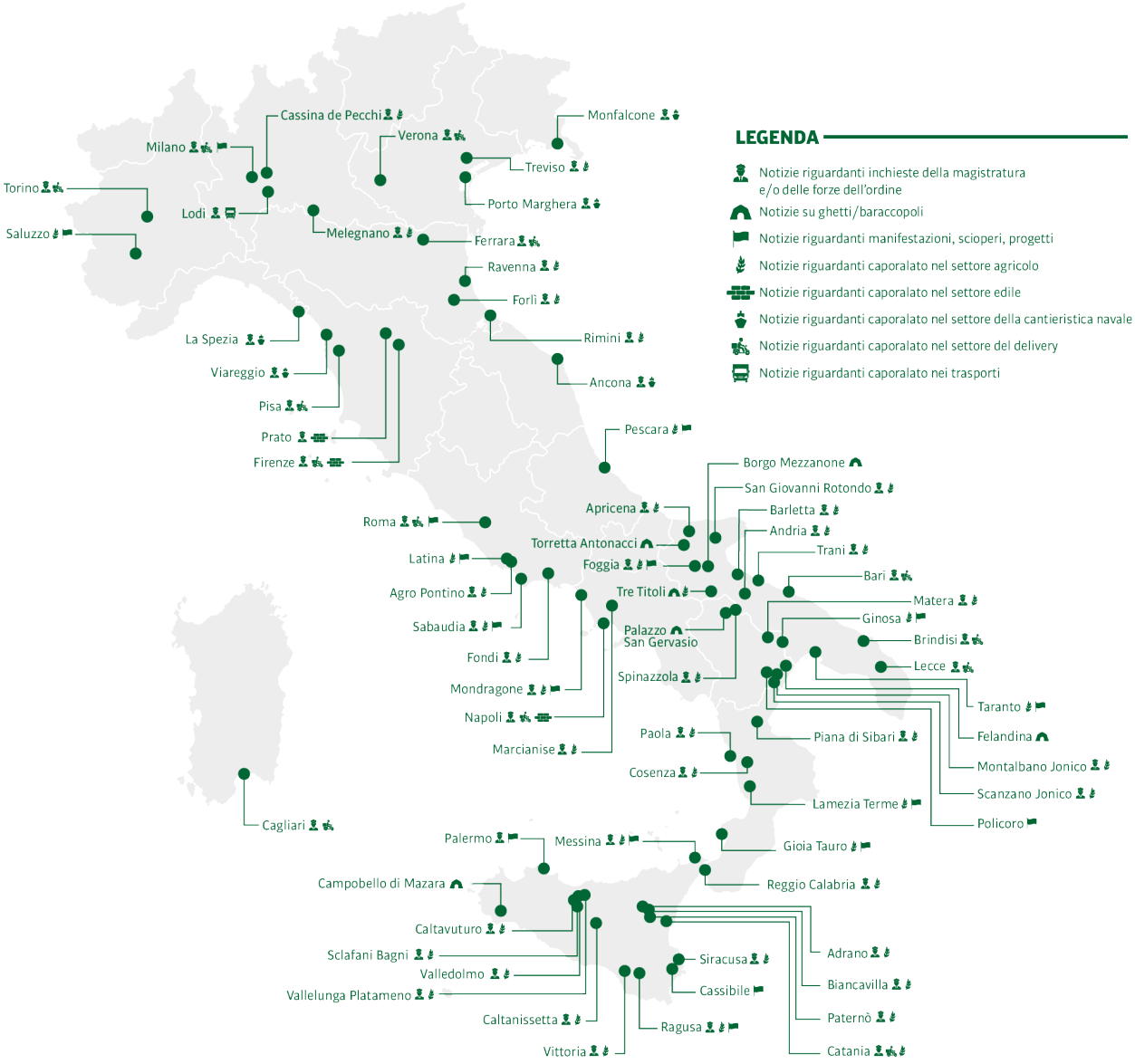
Approfondendo la questione del riferimento geografico e "situato" degli articoli, emergono altri aspetti da considerare. In primo luogo, rispetto agli altri anni, nei giornali a stampa si accentua l'idea che forme di caporalato esistano anche nel centro e nel nord Italia. Si tratta di un aspetto del fenomeno conosciuto soprattutto tra specialisti e addetti ai lavori,[48] ma mediaticamente meno noto, che nel 2020 emerge con evidenza sui giornali attraverso la lente delle numerose inchieste della magistratura che percorrono tutta l'Italia. Si parla di un caporalato *diffuso*: a eccezione forse di *Libero*,[49] i giornali descrivono i tanti aspetti di un fenomeno che, nelle sue diverse estensioni geografiche e

[48] Nonostante sia ancora diffusa e radicata la convinzione che caporalato e sfruttamento si concentrino nel Meridione, su 260 procedimenti monitorati dal Laboratorio sullo sfruttamento lavorativo e la protezione delle sue vittime (2020), più della metà (143) non riguardano il sud Italia. Si veda: Santoro E., Stoppioni C., 2020, cit.

[49] Dissonante in questo quadro generale la pubblicazione in prima pagina di un articolo dal titolo: "Lo schiavismo è una specialità del Meridione"(*Libero*, 11/06/20), in cui il concetto di *caporalato diffuso* continua a essere riferito alle regioni del sud e allo sfruttamento nelle campagne. Colpisce, tra l'altro, perché raro nel panorama degli articoli analizzati, anche rispetto ad altri proposti dallo stesso quotidiano, l'uso di un linguaggio polemico, violento e connotato, che spinge verso un racconto stereotipato che contrappone la "massa negra senza nome manovrata dal caporalato pugliese, campano, calabrese e siciliano" alla "damazza bianca con il diamante insanguinato al dito", rintracciando ancora nel Meridione il posto dove è "ben piazzato l'apparato negriero" e che per assolverlo "non basti obiettare che se ne cavi vantaggio anche altrove".

localizzate, presenta, a livello generale, poche differenze fra nord e sud ed è ugualmente presente sia in contesti ritenuti periferici e caratterizzati da modernizzazione incompiuta, quanto in quelli considerati centrali e contraddistinti dal lavoro contrattualizzato e dall'efficienza tecnologica.

Figura 1 - Mappa dei luoghi del caporalato



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Rispetto ai luoghi del caporalato, un altro elemento di novità emerso nel 2020 attraverso la lente delle inchieste della magistratura raccontate dai quotidiani è sicuramente la polarità *città-campagna.* La città per eccellenza, che trova spazio in numerosissimi articoli analizzati e diventa punto nevralgico delle diverse narrazioni, è Milano. Il caporalato si rivela, dunque, inaspettatamente, un fenomeno cittadino, urbano. A differenza del caporalato agricolo, localizzato in ghetti rurali e campagne escluse dalla visibilità a causa della collocazione in luoghi periferici e lontani dai centri abitati, altre forme di caporalato risultano perfettamente visibili tra le mura delle grandi città, come dimostrano le innumerevoli foto dei fattorini in bicicletta nelle foto che corredano le notizie. Oltre alle inchieste sui rider, però, c'è un'altra vicenda di cronaca che nei quotidiani contribuisce a rafforzare ulteriormente questa immagine della metropoli lombarda come centro di irradiazione del fenomeno: si tratta dell'indagine su StraBerry, azienda agricola nata, come ricordano i giornali, a pochi chilometri dal Duomo di Milano, a Cassina de' Pecchi, che da start up "sostenibile", pluripremiata da Coldiretti, famosa per gli *ape car* colorati utilizzati per la vendita diretta di frutta di bosco nelle strade principali della città (quindi a Km0), diventa un caso clamoroso di caporalato (nonché di razzismo, a giudicare dai verbali dell'inchiesta), scoperto a danno di richiedenti asilo e altri lavoratori appartenenti a categorie vulnerabili. Una *Milano da morire* e un'azienda definita *cool*[50] compaiono così nel racconto dei quotidiani, unendo elementi di novità con caratteristiche già note in passato, segno che il caporalato, l'assenza di diritti e condizioni di lavoro disumane possono nascondersi e svilupparsi anche in contesti considerati "innovativi".

2.5 Caporalato nel centro-nord Italia e comparto del lusso

Un aspetto che inizia a divenire ricorrente nelle narrazioni dei quotidiani riguarda la presenza di fenomeni di caporalato nei settori economici in cui si producono le eccellenze del *Made in Italy.* Anche se non mancano riferimenti ad altri settori come quello dei trasporti e quello edile, i servizi sulle gravi forme di sfruttamento nella cantieristica nautica, in particolare nella costruzione degli yacht di lusso[51], si collocano proprio in quei

[50] Cfr. "Straberry, l'azienda cool aveva gli schiavi nei campi", *Il Fatto Quotidiano*, 26/08/20. Nell'articolo la vicenda viene definita "il primo caso di caporalato in Lombardia".

[51] Gli articoli, per lo più di giornali a orientamento politico, pongono l'accento su un *modello di sviluppo distorto*, basato sul fatto che si tratta di grandi marchi di aziende tra le più importanti al mondo a produrre beni di lusso unici, che non hanno risentito granché dell'emergenza Covid 19; tuttavia nei cantieri nautici manca il rispetto delle regole e, alla fine della catena degli appalti, risultano lavoratori sempre più deboli. Parole confermate dal *Boating Market Monitor*, secondo il quale, il settore, nonostante i rallentamenti nella catena produttiva a causa del lockdown, ha comunque registrato una forte espansione, confermando l'Italia come leader mondiale del settore (Cfr. *Deloitte Boating Market Monitor*, 2021;

contesti geografici ed economici che, nell'opinione comune, sembrerebbero lontani da forme di sfruttamento lavorativo. È sempre sulla scia delle inchieste giudiziarie che ciò avviene: in questi casi, si tratta di grandi marchi che operano in città del centro-nord come La Spezia, Viareggio, ma anche Ancona, Marghera e Monfalcone.[52] Si parla di *caporalato nei porti* e, anche in questo caso, di un *modello di sviluppo distorto*.[53] Come nel già citato caso delle grandi piattaforme digitali e delle aziende con modelli innovativi, il fenomeno sembra allontanarsi dal collegamento diretto *caporalato-mafia* o criminalità organizzata spesso proposto dal discorso pubblico, rendendo invece più esplicite le forme di sfruttamento connesse alla domanda di flessibilità del mercato del lavoro odierno e al fenomeno delle esternalizzazioni e dei subappalti,[54] che colpisce, in particolare, i soggetti più vulnerabili della società (come emerge dalle carte della magistratura). Sono in particolare i giornali a orientamento politico ad approfondire questi argomenti, *Avvenire* o *Il Manifesto*, a raccontare che cosa si nasconda dietro la leadership mondiale dei cantieri nautici liguri e toscani, a causa della catena di appalti e subappalti che "provocano la destrutturazione del sistema produttivo" e creano piccoli eserciti "di operai, extracomunitari, ma anche nati e cresciuti da queste parti, costretti a lavorare per un pugno di euro al giorno".[55]

https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/it/Documents/finance/Il%20mercato%20italiano%20della%20cantieristica%20nautica%20resiste%20al%20Covid%2019_Deloitte.pdf).

[52] Si veda: *Mappa dei luoghi del caporalato*

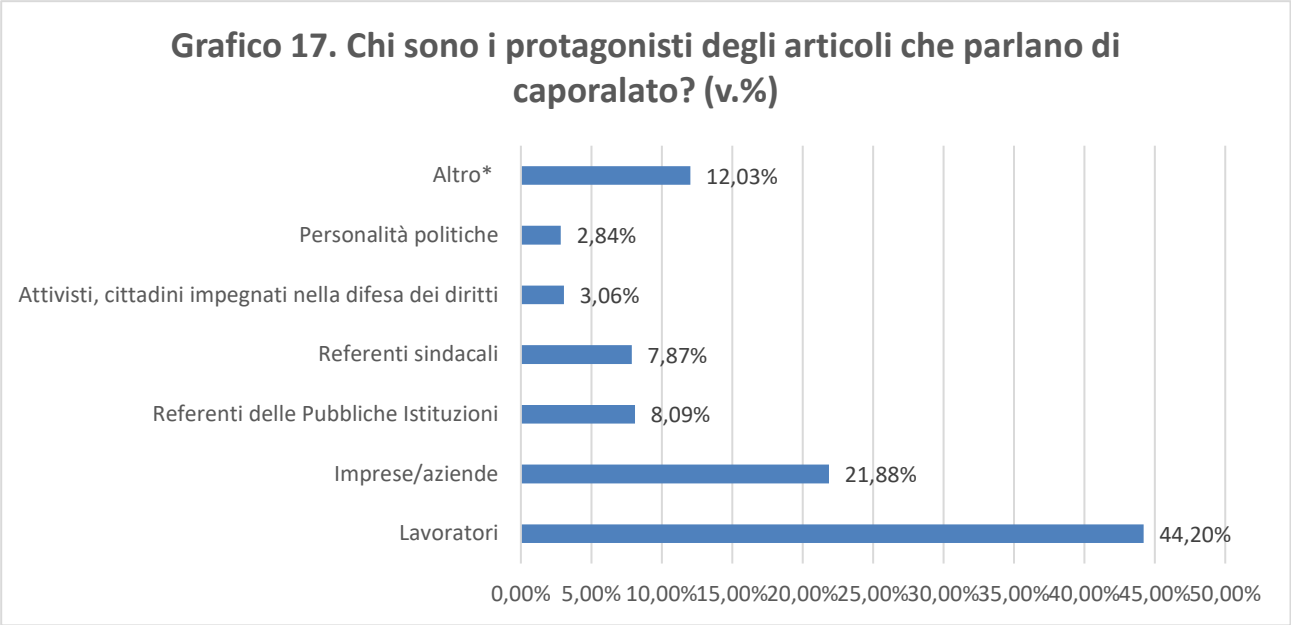
[53] La definizione si trova nell'articolo: "Cantieri nautici, yacht per miliardari con lo sfruttamento dei migranti", *Il Manifesto*, 12/11/20.

[54] Su questo aspetto, si veda: Gereffi G. and Korzeniewicz M., 1994, a cura di, *Commodity chains and global capitalism,* Greenwood Publishing Group, Westport, CT – USA.

[55] Ibidem.

2.6 Vecchi e nuovi protagonisti

Grafico 17 - Chi sono i protagonisti degli articoli che parlano di caporalato? (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

** La voce **Altro** comprende: operatori culturali, autori di omicidi, vittime di prostituzione, personalità del mondo ecclesiale, referenti del terzo settore, forze dell'ordine, caporali, abitanti delle città.*

Nel 2020 nuovi attori sociali irrompono nel racconto della stampa sul caporalato. Negli articoli non si parla più soltanto di braccianti. I protagonisti degli articoli rimangono sempre i *lavoratori*, ma all'interno di questa classificazione trovano spazio diverse tipologie di soggetti, alcuni divenuti più vulnerabili durante la pandemia. Si tratta, in generale, di soggetti giovani, ma anche di soggetti più anziani e addirittura in età di pensionamento, costretti ad accettare condizioni di lavoro difficili, pericolose e che si protraggono oltre gli orari legali di lavoro, come avviene nei settori della logistica, dei trasporti su gomma, nella cantieristica degli yacht di lusso o in altri cantieri di mezza Italia. Oltre ai braccianti delle campagne, emergono così anche i vissuti degli autisti di tir,[56] la condizione di tanti operai, provenienti soprattutto dal Bangladesh, vessati dai caporali e impegnati in lavorazioni rischiose per la salute nel settore nautico, quella dei

[56] Si vedano: "Noi, camionisti alla guida per 20 ore", *Corriere della Sera*, 20/05/2020; "Autisti e turni massacranti. Indagati 5 imprenditori", Giornale di Sicilia", 20/05/2020.

fattorini, richiedenti asilo o "padri di famiglia" italiani,[57] e, anche se molto più raramente, degli operai nei cantieri edili abusivi. Si tratta comunque, tranne alcune eccezioni, di racconti in cui viene riservato poco approfondimento rispetto alle storie e ai vissuti personali, alla dimensione "sul campo".[58]

Uno spazio significativo nella narrazione è riservato alle *aziende*, protagoniste del 21,8% degli articoli. A differenza degli articoli dedicati al caporalato agricolo, in cui il riferimento ai nomi delle aziende rimane piuttosto vago (quando vengono citati, si tratta in genere di nomi scarsamente conosciuti, se non a livello locale), in quelli dedicati ad altri comparti economici compaiono i nomi di note aziende, marchi famosi che suscitano scalpore e richiamano a precise responsabilità. Moltissimi anche i riferimenti alle organizzazioni d'impresa e, soprattutto, ai manager d'azienda, di cui vengono rese note le opinioni attraverso interviste e dichiarazioni, ma anche le intercettazioni. Emerge un certo interesse anche per le loro biografie. Un caso emblematico è, senza dubbio, la biografia del fondatore di StraBerry, di cui i giornali, da quelli nazionali a quelli regionali, riportano il percorso personale e lavorativo con grande attenzione ed enfasi per i particolari, al punto da trasformarlo in un vero e proprio personaggio dell'immaginario sul nuovo caporalato arrivato nella campagna milanese.[59]

Sulle aziende non emergono solo racconti in negativo: ci sono anche narrazioni su realtà imprenditoriali che promuovono progettualità e percorsi virtuosi di contrasto allo sfruttamento e al caporalato, un tema sostenuto dalla stampa in evidente raccordo con l'atteggiamento delle istituzioni. In direzione soprattutto della definizione e del miglioramento degli strumenti di superamento del caporalato procedono anche i riferimenti ai referenti sindacali (protagonisti del 7% degli articoli) e ai referenti delle pubbliche istituzioni (che compaiono nell'8% degli articoli), in particolare ministri, magistratura e forze dell'ordine.

Segue poi un 3,06% di articoli con riferimenti ad *attivisti* e un 2,84% di articoli con riferimenti a *personalità politiche*. Sono tutti protagonisti del fitto dibattito che ha interessato il 2020 per l'elaborazione e il perfezionamento strumenti per il contrasto al

[57] Si veda: "Prof e rider per necessità. Lo faccio per i miei figli", *Corriere della Sera* (Ed. di Milano), 11/10/2020. Nell'articolo viene presentata "la storia di Luca Corbetta, 38 anni. (…). Una moglie impiegata e due bambini piccoli a casa, quattro lingue parlate oltre l'italiano. Di mattina insegna danza, il pomeriggio sei giorni su sette si trasforma in rider, fino a sera tardi". L'immagine di Luca, fotografato in sella alla sua bici in tenuta da rider, che guarda verso l'obiettivo risulta molto forte mediaticamente, così come le sue parole circa la sua condizione e l'assenza di un contratto adeguato. Su quest'ultimo aspetto, si veda inoltre: "Tuttolomondo è paese: storia di un fattorino", *Il Fatto Quotidiano*, 25/11/20.

[58] Questo aspetto è confermato anche dalla forte preponderanza, come già visto in precedenza (Capitolo 1, Grafico 5), di articoli di informazione rispetto ad altre tipologie di articolo come i reportage o le inchieste. Tra le poche eccezioni, gli articoli de *Il Manifesto* sulla condizione dei lavoratori sikh. Si veda, in particolare, "Punjab-Italia senza ritorno", 11/06/20.

[59] Si vedano, per esempio, gli articoli del "Corriere della Sera", comparsi in prima pagina, *Il signore dei braccianti delle fragole* (30/08/20) e *I ricatti del lavoro fragile* (31/08/20).

caporalato: dall'elaborazione di strumenti normativi (come la regolarizzazione) o di nuovi protocolli (come quello anti-caporalato sulle piattaforme digitali) alla discussione e alle trattative per i contratti sui rider; dall'apertura di inchieste ai blitz dei carabinieri, fino ad arrivare all'impegno per attivare progettualità sostenibili di lavoro etico o iniziative pubbliche di denuncia o riflessione sulle tematiche del caporalato.

Tra i protagonisti, un caso particolare assume la storia di Adnan Siddique, giovane pachistano, assassinato a Caltanissetta per aver difeso i braccianti sfruttati dai caporali nelle campagne siciliane. Si tratta di una vicenda drammatica che avrebbe potuto assurgere a esempio della lotta al caporalato, che tuttavia non raggiunge un vasto interesse a livello simbolico e mediatico, a differenza di altri fatti accaduti negli anni precedenti, rimanendo perlopiù confinata tra i fatti di cronaca e mantenendo una visibilità contenuta ad un determinato periodo e limitata alle pagine di alcuni giornali.[60]

Un dato significativo arriva anche sulla questione di genere: le donne, più che protagoniste, risultano le grandi assenti degli articoli. I riferimenti, anche in questo caso, sono rari e piuttosto circoscritti, soprattutto se si confrontano con il clamore mediatico che aveva avuto così ampia eco negli anni precedenti, a seguito di drammatici fatti di cronaca come la morte della signora Paola Clemente.[61] Nel periodo preso in esame, la questione femminile (in agricoltura) trova di rado spazio negli articoli. Ancor più rari i richiami ad altri settori. In genere, vi si accenna sempre in maniera rapida e di passaggio. Un emblema di questa modalità è rappresentato dai ricorrenti riferimenti a *colf* e *badanti*, chiamate in causa continuamente nei tanti articoli dedicati alla questione della regolarizzazione, senza un reale approfondimento rispetto la loro condizione, eccetto rarissimi passaggi relativi soprattutto al periodo di emergenza per il Covid 19. Come controparte, all'interno di questa narrazione sulle vicende politiche del governo Conte, tanto da raggiungere una visibilità unica rispetto ad altre personalità del mondo politico e non solo, è la figura dell'ex Ministro per le Politiche agricole e forestali Teresa Bellanova, alla quale vengono dedicate numerose interviste e servizi, ricchi di dichiarazioni. Non mancano inoltre riferimenti ad aspetti più personali e anche emotivi:

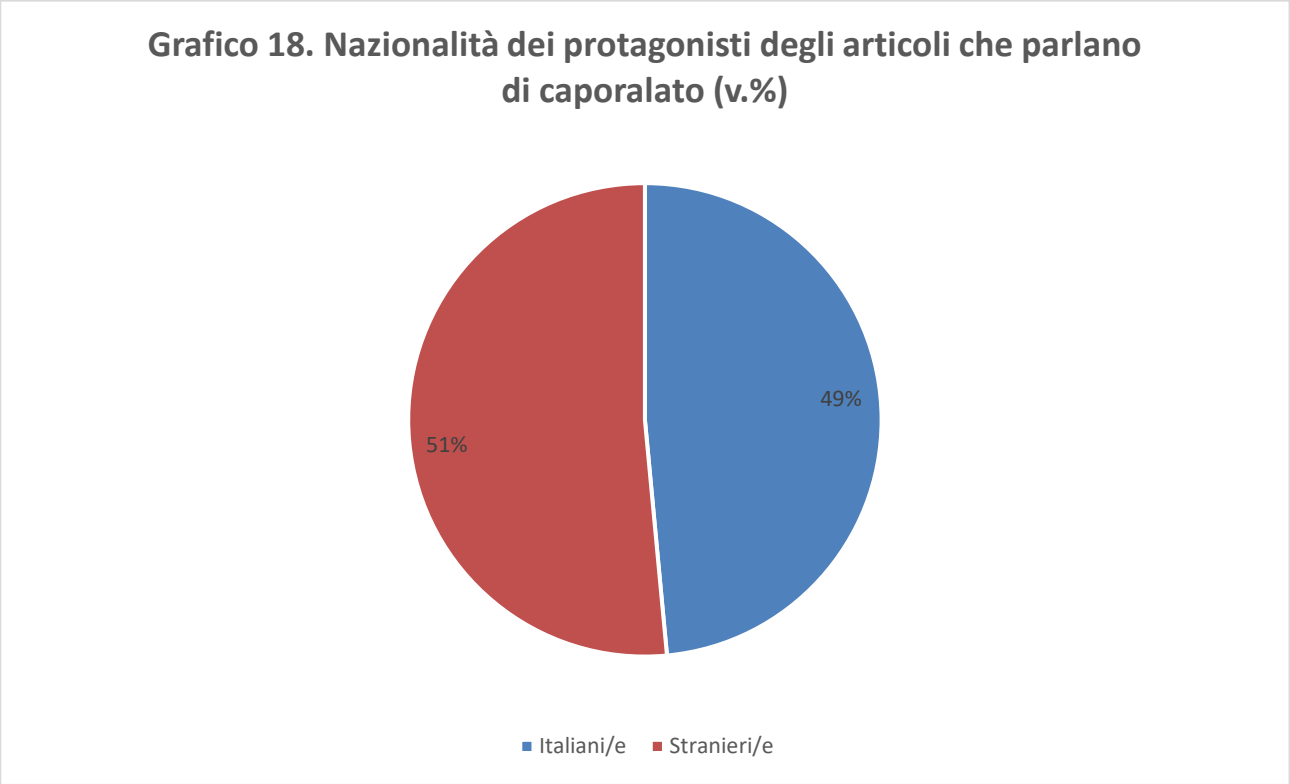
[60] Colpisce il fatto che, in diversi casi, Adnan Siddique non venga chiamato con il suo nome, ma il *pakistano*. (Si vedano, per esempio, gli articoli apparsi sul *Giornale di Sicilia*: "Il pakistano ucciso: c'è la pista del caporalato" (08/06/20), "Il pakistano ucciso, un altro arresto" (10/06/20) e "Caltanissetta in piazza per il pakistano ucciso" (11/06/20). La storia di Siddique è descritta sinteticamente come atto di solidarietà. Molta l'attenzione rispetto alle dinamiche degli arresti da parte degli inquirenti, con nomi, età degli arrestati, particolari sulla loro vita e sulle modalità e le armi del delitto.

[61] Si pensi, per esempio, all'impatto sull'agenda di governo tra il 2017 e il 2018, e quindi sui media, con le iniziative dedicate alla bracciante e alla condizione delle donne in agricoltura dell'allora ministro Maurizio Martina e della Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini.

sullo sfondo dello scontro politico, si punta spesso sulla descrizione del personaggio, non senza sfiorare, in diversi casi, lo stereotipo di genere.[62]

2.7 Un fenomeno che riguarda cittadini stranieri e italiani

Grafico 18 - Nazionalità dei protagonisti degli articoli che parlano di caporalato (v.%)



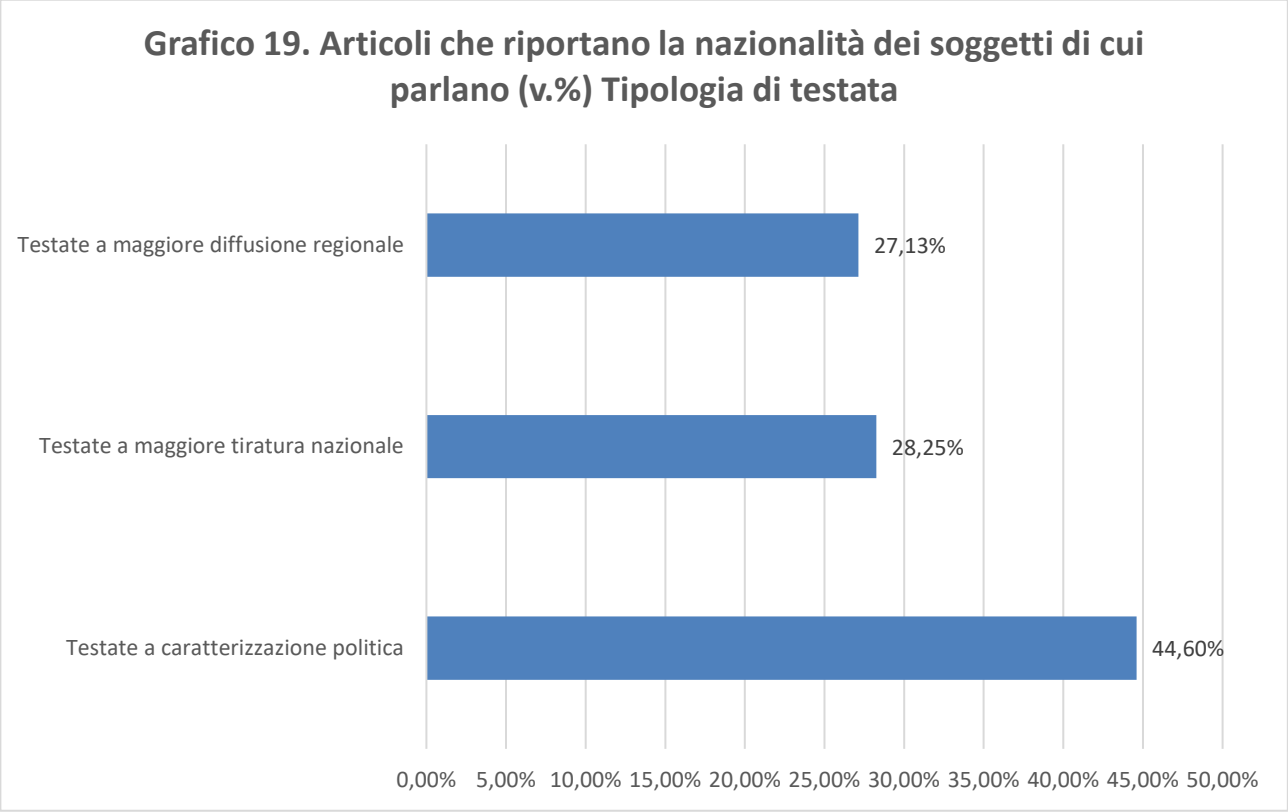
Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Restando sul tema dei protagonisti degli articoli che parlano di caporalato, come si evince dal **Grafico 18**, secondo quanto emerso dalle testate oggetto di analisi, si tratta di cittadini stranieri per il 51% e di cittadini italiani per il 49%. Non c'è quindi una netta predominanza di informazioni relativa ai cittadini stranieri, tuttavia, a livello qualitativo, c'è una differenza rispetto alle tipologie di soggetti coinvolti: nel caso degli articoli che

[62] Il riferimento riguarda, in particolare, il dibattito sulla sanatoria e il già citato episodio delle lacrime del Ministro Bellanova durante una conferenza stampa. È soprattutto *Libero* ad amplificare la questione, corredando gli articoli con immagini del ministro che piange. Si veda, in particolare, l'articolo: "Psicodramma rosa nel Pd. Donne sempre più umiliate" del 30/07/20, dedicato al problema della doppia preferenza in Puglia. Nel testo, partendo dalla vicenda del Ministro, si passano in carrellata commenti su diverse donne impegnate nella maggioranza: "La ministra autoctona Teresa Bellanova, tanto per cambiare, piange. Si lamenta che i maschi hanno umiliato le femmine".

hanno per protagonisti i cittadini stranieri, ci si riferisce in particolare a lavoratori o attivisti nella lotta contro il caporalato; mentre nel caso degli articoli in cui i protagonisti sono cittadini italiani, il riferimento è più ampio e vario: si passa dai lavoratori a personalità del mondo delle istituzioni, della politica, della cultura. Un dato significativo emerge dai dati presentati nel **Grafico 19**, che mostrano come siano in particolare le testate a caratterizzazione politica a fornire indicazioni e riferimenti rispetto alla nazionalità dei soggetti di cui si parla (44,60%), mentre, per quanto riguarda le testate a diffusione regionale e a tiratura nazionale, il dato rimane pressoché omogeneo.

Grafico 19 - Articoli che riportano la nazionalità dei soggetti di cui parlano (v.%). Tipologia di testata

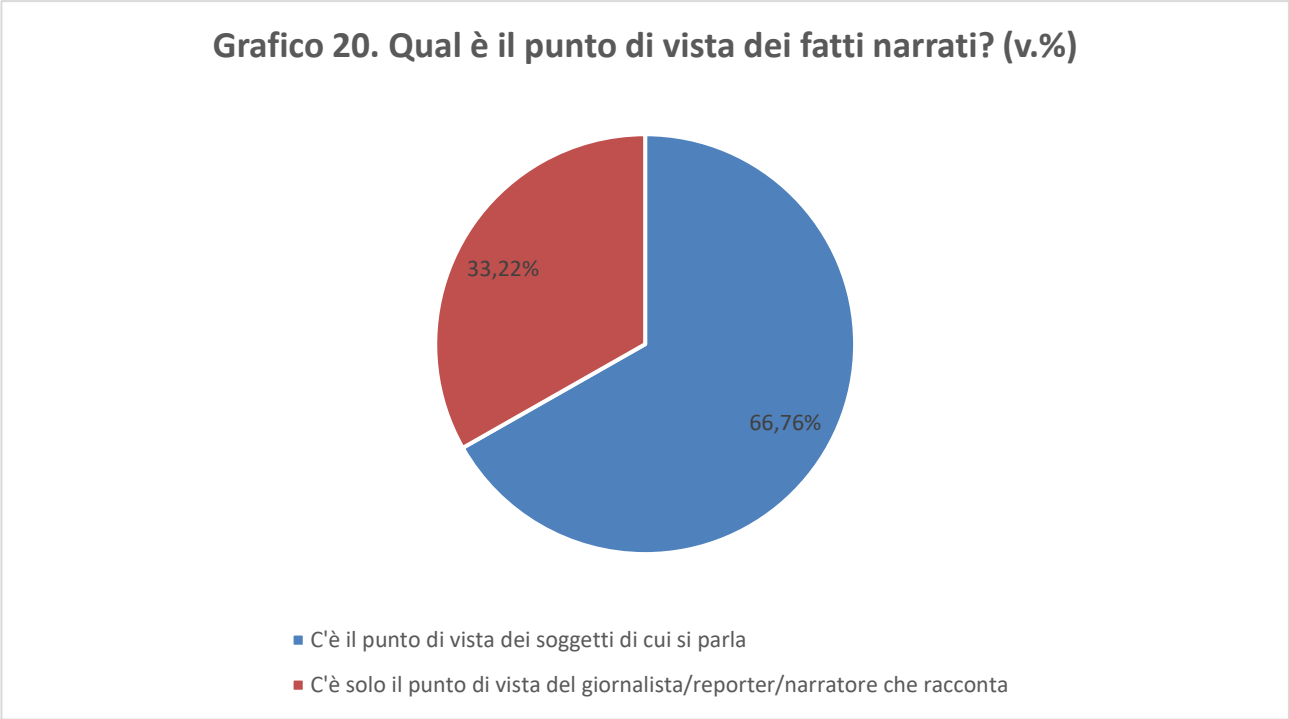


Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

2.8 I punti di vista nella narrazione sul caporalato

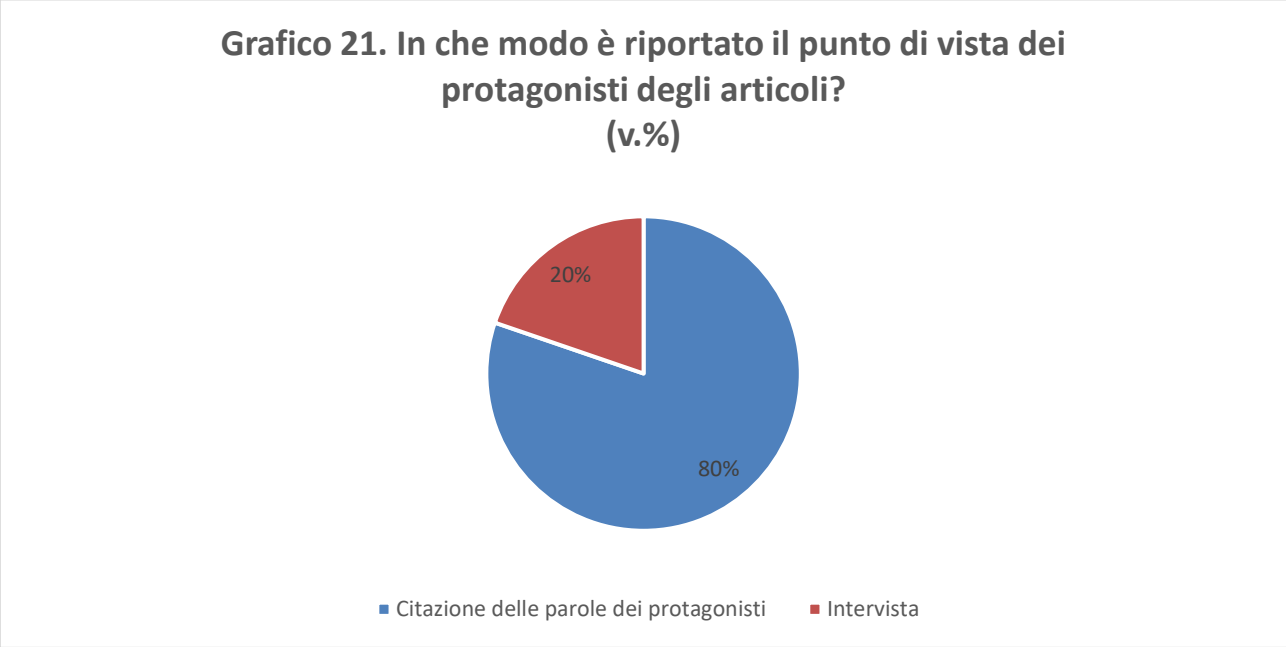
Il **Grafico 20** mostra quanto le testate prese in esame risultino abbastanza propense a riportare il punto di vista dei soggetti di cui si parla negli articoli (66,76%). È comunque rilevante il numero degli articoli in cui esiste solo il punto di vista di chi scrive (33,22%.) Una modalità consueta è, come si evince dal **Grafico 21**, riportare all'interno del testo delle citazioni di parole dei soggetti a cui si fa riferimento (si tratta, in tal caso, di spezzoni di dichiarazioni, commenti, ma anche di estratti di comunicati stampa, verbali e documenti delle diverse istituzioni, soprattutto nel caso della magistratura). Un altro mezzo a cui si ricorre con consuetudine, tuttavia con minore frequenza, è l'intervista.

Grafico 20 - Qual è il punto di vista dei fatti narrati? (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

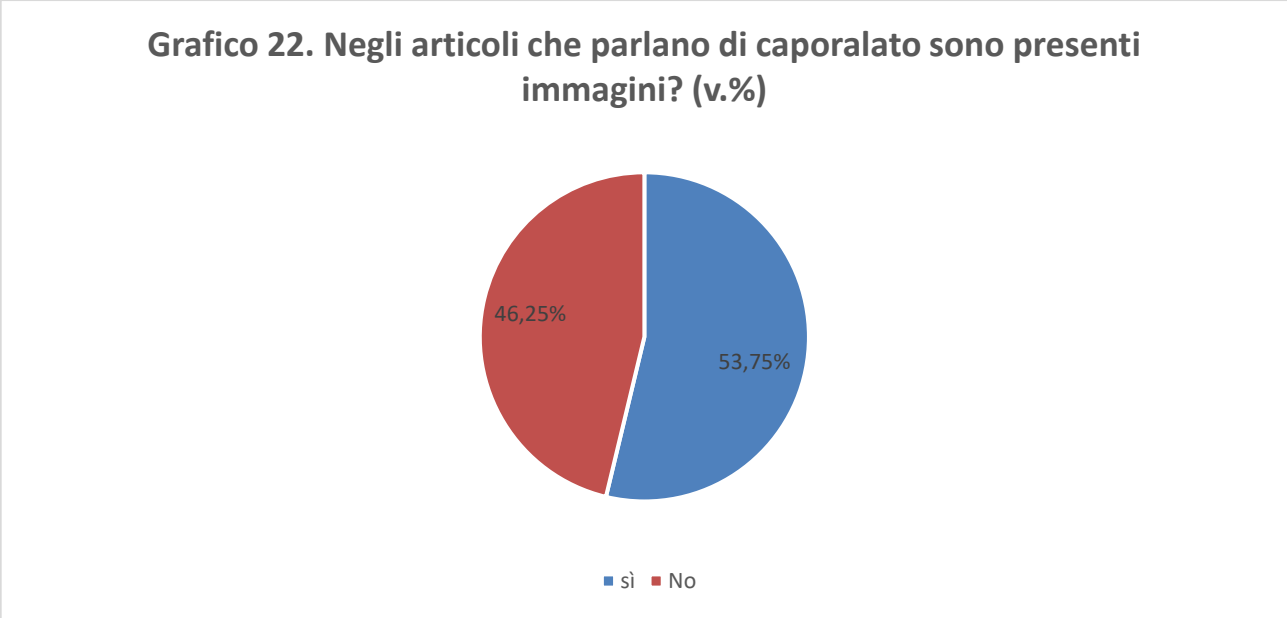
Grafico 21 - In che modo è riportato il punto di vista dei protagonisti degli articoli? (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

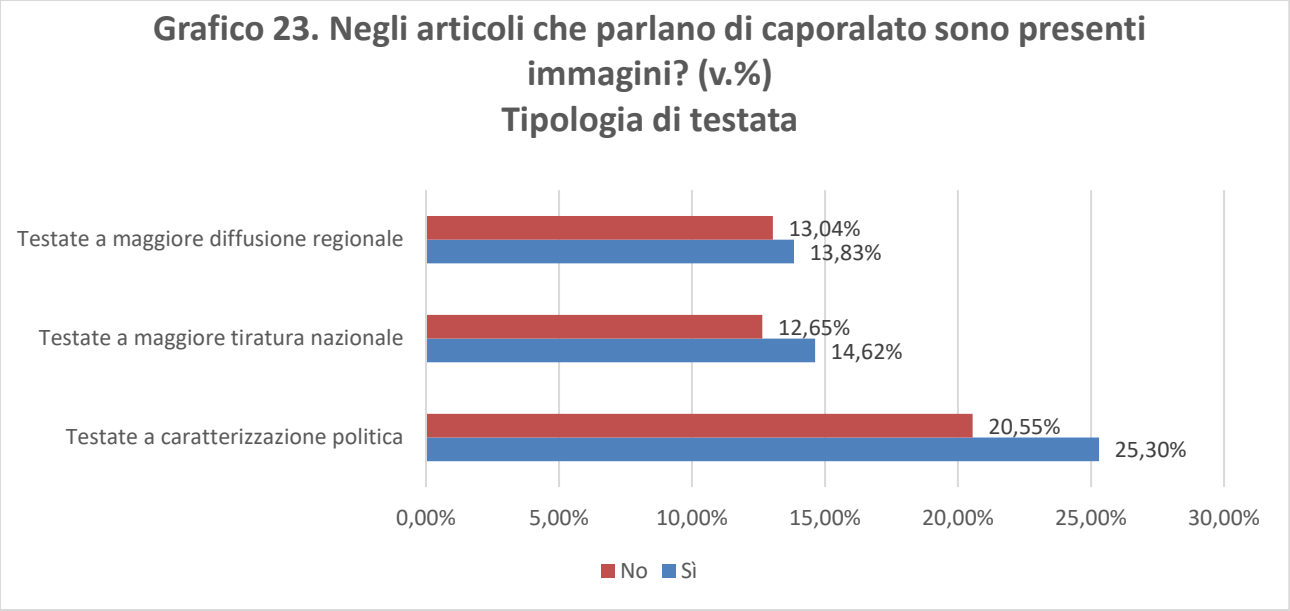
9. Le immagini che accompagnano gli articoli sul caporalato

Grafico 22 - Negli articoli che parlano di caporalato sono presenti immagini? (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

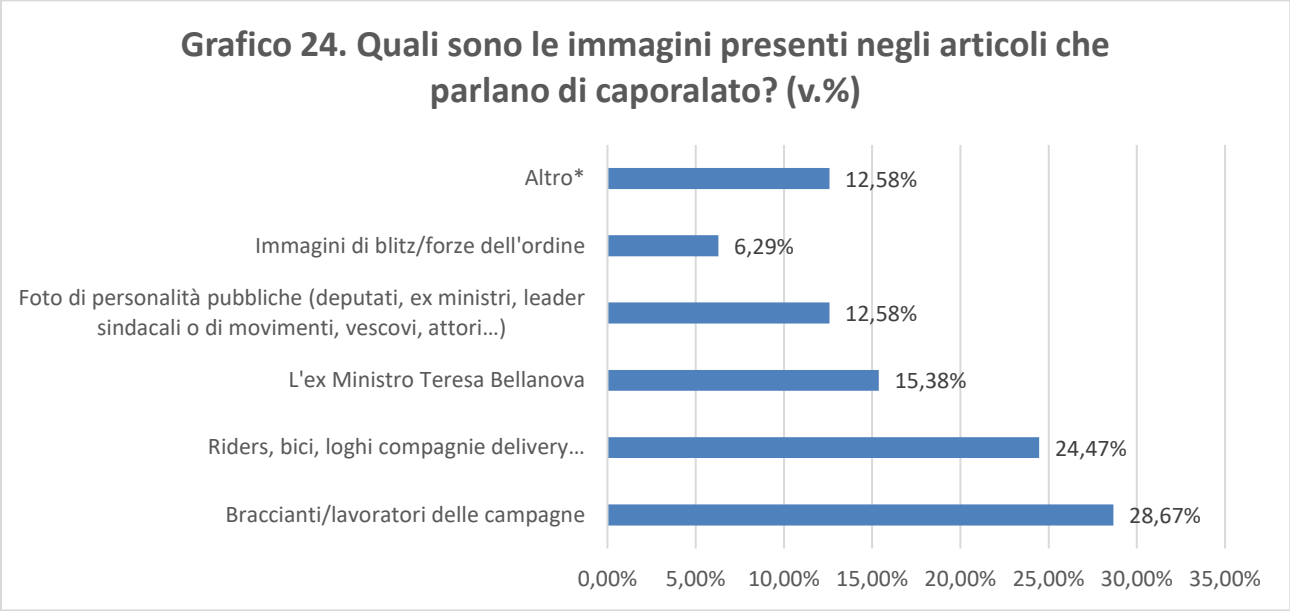
Grafico 23 - Negli articoli che parlano di caporalato sono presenti immagini? (v.%). Tipologia di testata



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Secondo quanto emerge dai dati presentati nel **Grafico 22**, la maggioranza degli articoli presi in esame risulta corredato da immagini (53,75%). Sono soprattutto le testate a caratterizzazione politica (**Grafico 23**) a contenere il maggior numero di immagini (25,30%), quasi dieci punti in più rispetto a quelle a tiratura nazionale e a diffusione regionale). Le tipologie di foto, inserite a corredo degli articoli, contribuiscono alla costruzione di specifici immaginari sul tema caporalato, ed è indubbio che, su questo aspetto, siano in particolare le testate politiche a insistere e a cercare degli esempi più significativi o mediaticamente più efficaci dal punto di vista visuale.

Grafico 24 - Quali sono le immagini presenti negli articoli che parlano di caporalato? (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

** La voce **Altro** si riferisce a immagini che hanno registrato meno di 5 occorrenze di Adnan Siddique, ghetti/baracche, tir, prodotti agricoli, immagini di manifestazioni, cittadini stranieri, nave da crociera, scene di film.*

In linea con i dati su riportati rispetto alla tipologia di protagonisti degli articoli, troviamo che le immagini più utilizzate sono quelle che ritraggono lavoratori. Si tratta, in primo luogo, di uomini al lavoro nelle campagne (28,6%) e rider (24,47%), complessivamente più della metà delle foto pubblicate (53,07%). Per quanto riguarda le immagini dei braccianti, si ricorre spesso a foto che si ripetono uguali tra le diverse testate, non sempre di buona qualità, probabilmente foto di repertorio. Ritraggono unicamente uomini e, nella maggioranza dei casi, risultano impersonali: i volti sono chini sui campi o coperti da berretti, non visibili, anche per motivi di privacy. Le immagini che ritraggono i rider sono, con tutta evidenza, più recenti, segno di una nuova attenzione: eccetto rare eccezioni, sono ritratti soprattutto di spalle, in bici, e diventano tutt'uno con le divise e i famosi zaini termici che trasportano, con i loghi delle aziende di *delivery* che risaltano in bella mostra in mezzo ai centri delle grandi città come Milano e Roma (24,47%). Si tratta quindi, anche in questo caso, di foto impersonali, in cui a risultare evidenti sono soprattutto i marchi delle aziende, non le persone.

Si passa poi dall'impersonale alla personalità per eccellenza del discorso della stampa sul caporalato nel 2020: è quello che accade con le immagini che ritraggono l'ex Ministro delle Politiche Agricole Teresa Bellanova (15,38%).

Seguono poi immagini legate ad altre personalità pubbliche (12,58%): esponenti delle istituzioni, politici, ma anche leader sindacali, vescovi, attori, figure strettamente collegate al dibattito sulle inchieste che hanno denunciato casi di caporalato nel settore terziario e, soprattutto, collegate con il dibattito politico che si è generato nei mesi interessati dalla discussione sulla regolarizzazione.

Una certa rilevanza assumono anche le immagini relative a blitz e operazioni delle forze dell'ordine (6,28%), che riportano soprattutto particolari sulle aziende agricole interessante da fenomeni di caporalato.

Tra le immagini che registrano meno di 5 occorrenze, che comunque compaiono, complessivamente, in circa il 12% degli articoli corredati da foto, troviamo: ritratti di Adnan Siddique, panoramiche di ghetti/baracche, foto di tir, di prodotti agricoli, immagini di manifestazioni, di navi da crociera e scene di film.

CAPITOLO 3.

Temi, rappresentazioni e produzione di immaginari sul caporalato nel discorso della stampa

Introduzione

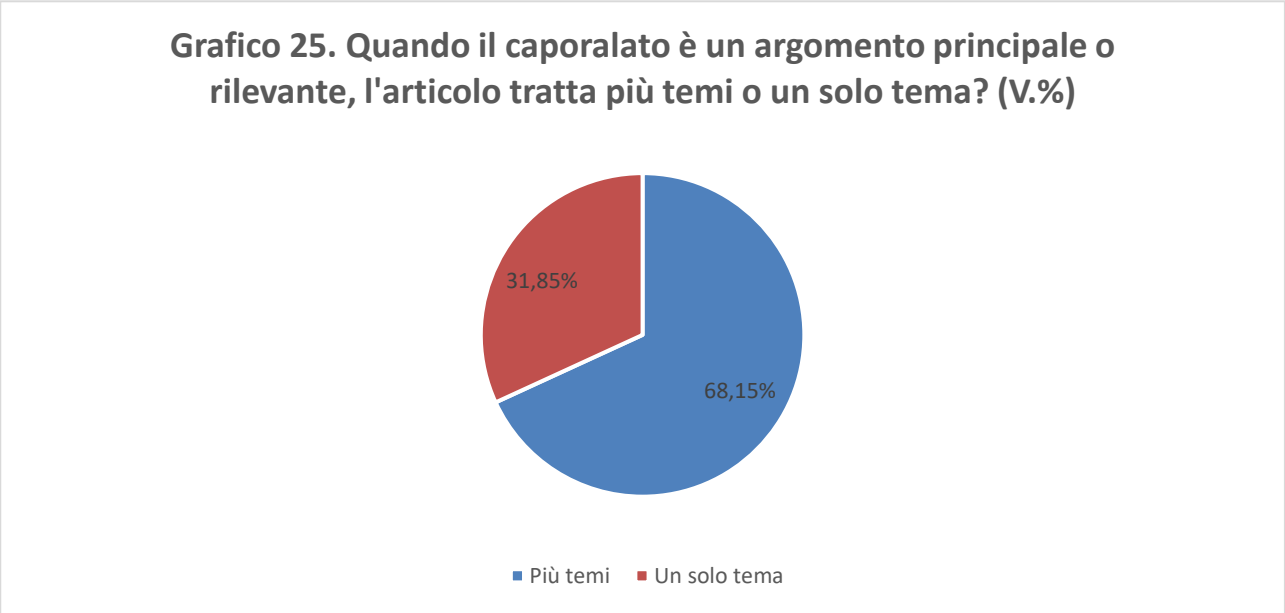
In quest'ultimo capitolo, oltre a presentare i dati quantitativi relativi ai temi trattati dagli articoli presi in esame, si analizzano le rappresentazioni e la produzione di immaginari sul caporalato nel discorso della stampa.

3.1 Temi che descrivono il caporalato

Come si può vedere dal **Grafico 25**, la maggior parte degli articoli pubblicati (68,15%) in cui il caporalato è l'argomento principale (o comunque un argomento rilevante)[63] tratta contemporaneamente due o più temi. Sono articoli che non si limitano a presentare una sola notizia e quindi un unico aspetto del fenomeno, ma tendono a raccontare una vicenda di cronaca o ad affrontare delle questioni offrendo un quadro più vario e stratificato del fenomeno, inserendo più particolari e creando più collegamenti con altri temi affini. Al contrario, quando viene trattato un solo tema, generalmente è perché si tratta di notizie brevi oppure di articoli (servizi, ma anche articoli di opinione e culturali) in cui ci si riferisce a un unico fatto di cronaca, a un unico evento, episodio o persino dichiarazione, mantenendo il focus centrato su quell'argomento, senza allargare ad altri aspetti.[64]

[63] Cfr. Grafici 10, 11, 12 e 13.
[64] Alcuni esempi di quest'ultima tipologia articoli sono: "Caporalato, 7 arresti a Paola", *Avvenire*, 24/04/20; "La Festa del Primo Maggio contro il caporalato a Cassibile", *La Gazzetta del Sud*, 30/04/20; "Caporalato, controlli sui fattorini nel Salento", 02/06/20, *La Gazzetta del Mezzogiorno*; "Uccisi da una frana nel cantiere abusivo", *Il Manifesto*, 03/06/20.

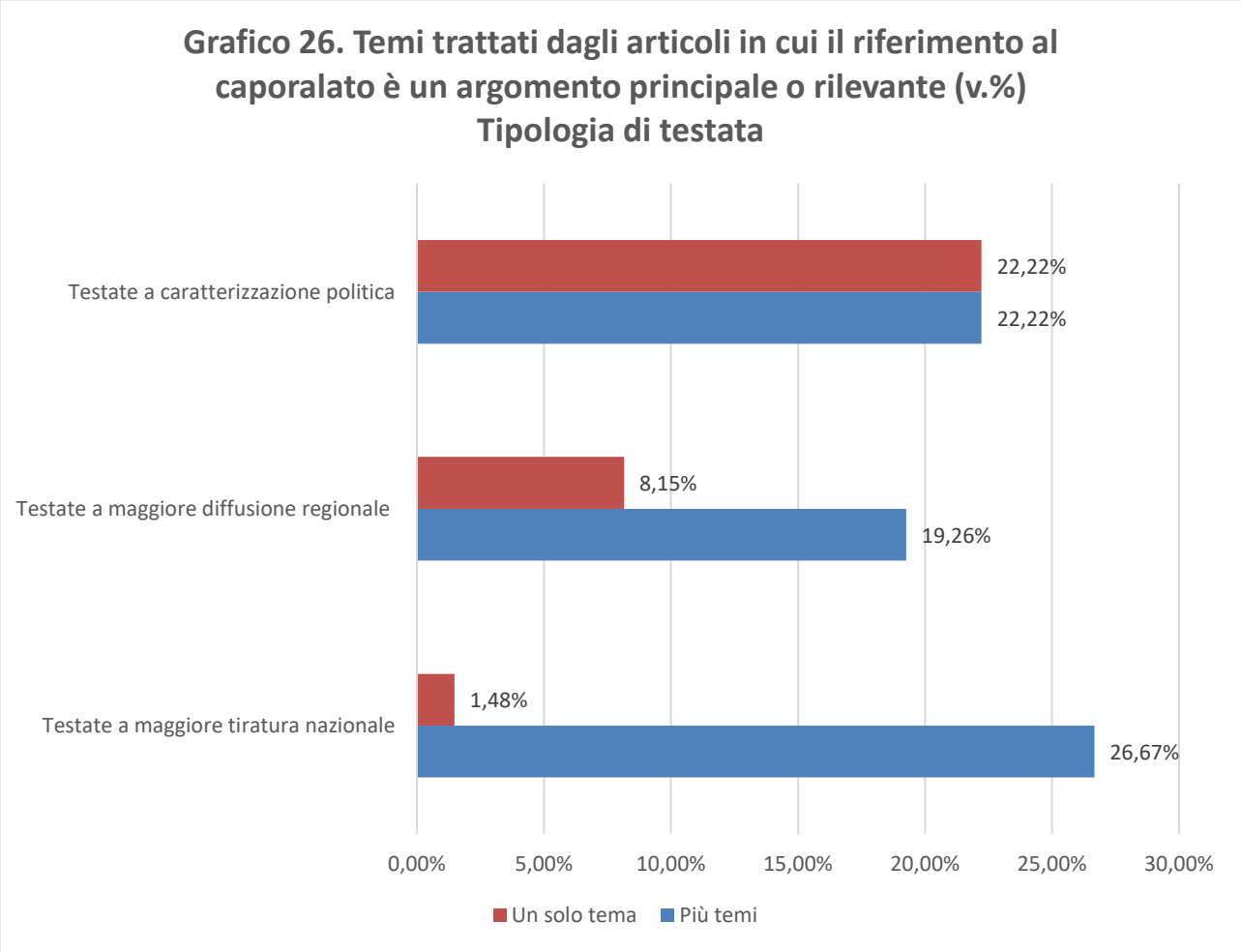
Grafico 25 - Quando il caporalato è un argomento principale o rilevante, l'articolo tratta più temi o solo un tema? (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Sono soprattutto i giornali a tiratura nazionale a presentare articoli con più temi (26,67%), mentre sono molto più rari quelli con un solo argomento (1,48%). I giornali a caratterizzazione politica mostrano un sostanziale equilibrio fra articoli con un solo tema (22,22%) e quelli con più temi (22,22%). Rispetto a queste due tipologie di testate, quelle a maggiore diffusione locale presentano invece un numero minore di articoli con più temi (19,26%), comunque più del doppio degli articoli contenenti un solo tema (8,15%) (**Grafico 26**).

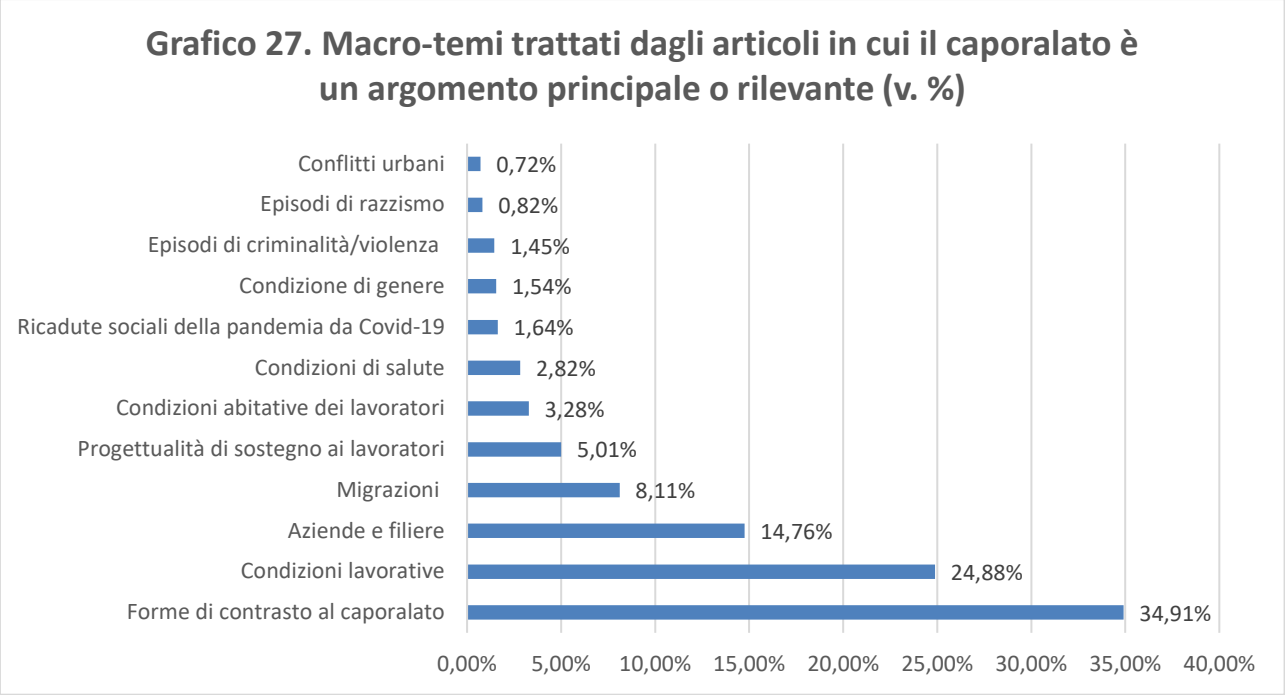
Grafico 26 - Temi trattati dagli articoli in cui il riferimento al caporalato è un argomento principale o rilevante (v.%). Tipologia di testata



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Come si può vedere dal **Grafico 27**, i temi che trovano maggiore spazio sono principalmente quelli legati al contrasto al caporalato (ne parlano il 34,91% degli articoli), alle condizioni lavorative (il tema compare nel 24,88% degli articoli), aziende e filiere (14,76%), migrazioni (8,11%). Seguono, con percentuali più basse, comprese tra il 5 e lo 0,7%, i seguenti temi: progettualità di sostegno ai lavoratori, condizioni abitative dei lavoratori, condizioni di salute, ricadute sociali della pandemia da Covid-19, condizione di genere, episodi di criminalità/violenza, episodi di razzismo, conflitti urbani.

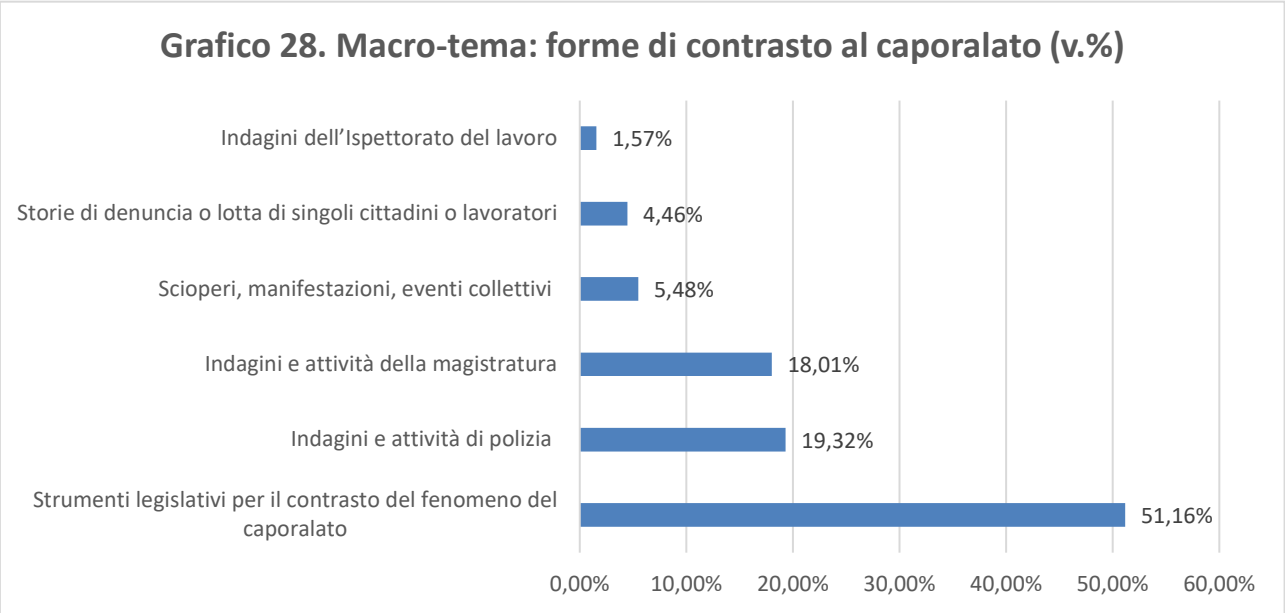
Grafico 27 - Macro-temi trattati dagli articoli in cui il caporalato è un argomento principale o rilevante (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

3.2 Superare l'invisibilità: articoli dedicati alle forme di contrasto

Grafico 28 - Macro-tema: forme di contrasto al caporalato (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Un dato significativo emerge analizzando gli articoli riconducibili al tema in assoluto più affrontato dagli articoli delle testate prese in esame, ossia le *forme di contrasto al caporalato* (il 34,91%). Nel **Grafico 28** possiamo vedere, in particolare, le diverse declinazioni tematiche sull'argomento: si passa dagli articoli dedicati agli *strumenti legislativi per il contrasto al caporalato* (51%)[65] a quelli riguardanti *le attività delle forze dell'ordine* (18,01%) e le *inchieste della magistratura* (18,01%), che, insieme, riguardano il 37,33% degli articoli pubblicati su questo macro-tema.[66] Sebbene numericamente

[65] Tra gli articoli su questo tema, si vedano, *in primis*, tutti quelli relativi alla questione della regolarizzazione, ad esempio: "Serve appena un po' di onestà/ Non regolarizzare i migranti nei campi è un favore alle mafie", *La Repubblica*, 13/05/20; "Arriva la sanatoria per i migranti, Permesso di 6 mesi, no scudo ai caporali", *La Stampa*, 14/05/20; "Chi è contro la mia legge è complice dei caporali", *Il Mattino*, 27/06/20; "Regolarizzazione, domande al via", *Avvenire*, 31/05/20; "La civiltà e la legalità della regolarizzazione", *Corriere della Sera*, 25/08/20; "Bellanova: 220 mila braccianti sottratti allo sfruttamento. È risultato, non flop", *Gazzetta del Mezzogiorno*, 11/10/20;

[66] Per questa tipologia di articoli, si vedano, per esempio: "Presi 4 negrieri a Foggia e San Giovanni", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 03/05/20; "Noi, camionisti alla guida per 20 ore", *Corriere della Sera* (ed. Milano), 20/05/20; "Caporalato nell'edilizia, 10 arresti", *Gazzetta del Sud*, 27/05/20; "Lavoro nero e caporalato. Uber commissariata", *Il Manifesto*, 30/05/20; "Arrestato imprenditore, sfruttava braccianti: affari per sei milioni", *Avvenire*, 02/07/20; "Straberry, amministrazione del giudice per la continuità", *Il*

molto inferiori, tra gli strumenti per superare il caporalato, si inseriscono inoltre gli articoli in cui si fa riferimento alle *indagini dell'ispettorato del lavoro* (1,57%). Si tratta, come abbiamo visto anche in precedenza, di questioni che occupano gli spazi centrali e più in vista delle testate e che confermano la tendenza generale della stampa, nel periodo preso in considerazione dalla ricerca, a raccontare il caporalato come un fenomeno da superare attraverso un'azione efficace delle istituzioni e l'attivazione di diversi strumenti, legislativi, giudiziari, giuridici, sindacali, anche grazie al contributo del dibattito politico su di essi.

Da un punto di vista narrativo, negli articoli riguardanti il dibattito sulla sanatoria, la stampa propone continuamente un parallelismo, più o meno esplicito, tra regolarizzazione e tutela dei lavoratori stranieri. Viene quindi descritta come "un atto di civiltà e legalità": "qualcosa di positivo", non solo per loro, "ma anche per le aree dove abitano", "un segnale alle mafie e al caporalato nelle campagne, che spadroneggiano su 'uomini ombra' fuori dal sistema, bonificando 'terre di nessuno' ai margini della legge".[67] Soprattutto il richiamo alla condizione di invisibilità dei lavoratori ritorna con frequenza in diversi articoli, in particolare quelli dedicati all'ex Ministro Bellanova:

> *"Dobbiamo raggiungere gli invisibili e chi è sotto ricatto".*[68]
>
> *"La proposta di Bellanova per regolarizzare gli invisibili: 'Sarà per 600 mila'".*[69]
>
> *"Da oggi gli invisibili saranno meno invisibili".*[70]
>
> *"220 mila persone sottratte all'invisibilità non sono un flop".*[71]

La definizione di *invisibili* ritorna anche come riferimento esplicito rispetto ai braccianti di origine bulgara, la cui condizione di sfruttamento e irregolarità dal punto di vista abitativo, già documentata da diversi anni, balza di colpo all'attenzione della stampa

---

Sole 24 Ore, 26/98/20; "I rider di Uber sfruttati e derubati. La manager disse lavoro da disperati", *La Repubblica*, 13/10/20; "Logistica per le case di moda con i lavoratori di finte coop. I costi bassi? Evasa l'iva", *Corriere della Sera*, 23/10/20; "I caporali? A bordo degli yacht di lusso", *Avvenire*, 11/11/2020;

67 "La civiltà e la legalità della regolarizzazione", *Corriere della Sera*, 25/08/20. Il riferimento all'invisibilità dei lavoratori ricorre nel *Corriere* anche in articoli relativi ai problemi delle aziende. Si veda, per esempio: "Sos agricoltura raccolti a rischio" (17/05/20), il cui sommario recita: "Gli invisibili. Il decreto per regolarizzare gli immigrati con esperienza nei campi è una soluzione parziale. Problemi per le coltivazioni di melanzane, peperoni, ciliegie, pesche".

68 "Chi è contro la mia legge è complice dei caporali", *Il Mattino*, 27/06/20.

69 "Migranti, arriva il decreto ma si tratta sui numeri", *La Repubblica,* 05/05/20.

70 "Aziende e casa, ecco gli aiuti", *Il Corriere della Sera*, 14/05/20.

71 "Bellanova: 220 mila braccianti sottratti allo sfruttamento. È risultato, non flop", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 11/10/20.

nei giorni degli scontri a Mondragone, nati dai timori della popolazione autoctona di contagi Covid: emblematico l'editoriale di *Avvenire*, dal titolo significativo "Vedete bene Mondragone", rinforzato dall'occhiello: "La scoperta dei visibili-invisibili". Questo aspetto dell'invisibilità collegata implicitamente all'atteggiamento di chi, nella società, "non vuole vedere" viene ripreso in diversi articoli:

> *"Quando uscivano all'alba per essere caricati dai caporali su furgoncini illegali non se ne accorgeva nessuno e troppi, per anni, hanno fatto finta di non vedere".*[72]

È proprio Bellanova a creare una connessione diretta tra la condizione dei lavoratori irregolari e gli scontri di Mondragone, situazioni causate, a suo dire, proprio da chi ignora la realtà delle periferie e lascia "incancrenire" i problemi che le riguardano.

> *"Il caso di Mondragone è l'effetto ipocrisia di chi non vuole vedere"*[73]

Talvolta negli articoli, più che a un atteggiamento, si attribuisce a una causa concreta la rimozione dallo spazio di cittadinanza, l'aver relegato nell'invisibilità e nell'irregolarità tante persone. Il riferimento è diretto agli strumenti legislativi in materia di immigrazione risultati inefficaci:

> *"Il decreto Salvini aveva cancellato il permesso per ragioni umanitarie e li aveva trasformati in irregolari. 'Invisibili' impiegati al nero in un cantiere abusivo aperto in un'area già confiscata a Pianura, periferia occidentale di Napoli".*[74]

> *"Il sistema ex Sprar, quindi Siproimi con la riforma Salvini, oggi Sai con la riforma Lamorgese, non è stato né cancellato, né smantellato. Il permesso umanitario (...) era diventato una sanatoria di immigrazione illegale. Ovvero garantiva a tutti, o quasi, un permesso di soggiorno su base discrezionale (...), trasformando i soggetti titolari del permesso in reali invisibili e fantasmi dediti spesso al vagabondaggio, spaccio e criminalità".*[75]

---

[72] "Virus, a Mondragone scontri tra residenti e braccianti bulgari", *La Repubblica*, 26/06/20.
[73] "Chi è contro la mia legge è complice dei caporali", *Il Mattino*, 27/06/20. Anche *Libero* utilizza questa narrazione: "Insomma tutti sapevano, ma c'è voluto il coronavirus per far salire l'attenzione su un pezzo di realtà invisibile"("Il centro- destra attacca: disastro De Luca", 26/06/20).
[74] "Morì in un cantiere abusivo. Conte: permesso alla vedova", *La Repubblica*, 06/10/20.
[75] "Migranti. Permessi umanitari e difesa dell'interesse nazionale", *Il Sole 24 Ore*, 28/10/20.

Passando agli articoli che danno conto di *scioperi, manifestazioni ed eventi collettivi* attuati in diverse città d'Italia da organizzazioni sindacali e attivisti (5,48%), quello che emerge è l'attenzione a temi come la dimensione del dialogo e del confronto fra le parti sociali e le istituzioni, quindi sempre nel senso di un miglioramento degli strumenti di intervento sul caporalato, come le denunce di aspetti relativi ad alcuni territori o tipologie di lavoratori, la formulazione di critiche e di proposte alternative rispetto all'operato delle istituzioni. Anche in questi casi, la narrazione comune è quella di portare a conoscenza della società situazioni rimaste in ombra. "Gli invisibili esistono ancora": così titola *Il Fatto Quotidiano*, riportando la notizia delle proteste dei lavoratori a Palazzo San Gervasio, in provincia di Potenza, durante l'estate del 2020, a causa dell'emergenza Covid.[76]

Dal mondo delle piazze, viene sottolineata da più parti l'importanza di "dare voce a chi non ce l'ha":

> *"Braccianti e neolaureati, precari e lavoratori esternalizzati, rider e addetti dei call center (dalle età più disparate), sono loro i protagonisti degli Stati popolari di piazza San Giovanni. Italiani e stranieri, non fa differenza: si considerano invisibili all'occhio della politica, sfruttati dal mondo del lavoro"*[77].

Anche *Avvenire* riprende questi temi, con un intervento dei vescovi "il giorno dopo lo sciopero degli invisibili di Gioia Tauro", rilanciando la necessità della regolarizzazione, ma anche sollecitando l'adozione di ulteriori strumenti contro lo sfruttamento, motivate anche da una visione sul "campo", diretta, nei territori e in quei contesti "già cronici":

> *"Non è facile avere numeri precisi, certo è che abbiamo registrato un raddoppio delle richieste di beni primari, richieste provenienti anche da categorie che finora non vedevamo nei nostri sportelli".*[78]

Significativi, rispetto alla questione della visibilità di certe condizioni, anche gli articoli dedicati agli scioperi portati avanti dai lavoratori Sikh in provincia di Latina. In questo caso, uno degli aspetti messi in luce dalla lotta è, non solo portare a conoscenza la questione della sicurezza delle aziende, ma proprio l'individuazione "dei responsabili del tentativo di occultamento" di un grave incidente accaduto in una serra dell'Agro

[76] "Sorpresa: gli invisibili esistono ancora. La protesta dei braccianti in Basilicata", *Il Fatto Quotidiano*, 28/08/20.
[77] "Braccianti e neolaureati in piazza: noi, invisibili e sfruttati al lavoro", *Corriere della Sera* (Ed. di Roma), 06/07/20.
[78] "Il male in campo", *Avvenire*, 23/05/20.

Pontino.[79] In altri casi, la protesta dei lavoratori indiani riguarda "la mancanza di comunicazione diretta ai migranti" delle normative anti-Covid, "i dimenticati", "i sommersi di questo Paese", perché senza permesso di soggiorno.[80]

Anche negli articoli dedicati alle proteste su un settore interessato da caporalato e sfruttamento, quello dei servizi e del *delivery*, si ritorna sulla necessità di dare spazio e visibilità alla condizione dei fattorini. Un primo passo è innanzitutto il "riconoscimento dello status di servizio indispensabile":

> *"Solo con il covid ci si è accorti del ruolo di questi lavoratori non riconosciuti come tali e a cui non viene applicato un contrattato nazionale (...). C'è tanto, tanto sommerso e questa è una illegalità diffusa che non si riesce a penetrare".*[81]

Un altro esempio si ritrova nel racconto che la stampa ha fatto di quelle che sono state definite *le sei giornate di Milano*: i picchietti e gli scioperi "dei senza voce" per fermare il contratto nazionale sui rider.[82]

Accanto agli articoli sugli scioperi e sulle manifestazioni di piazza, e spesso tematicamente affini ad essi, esiste, come abbiamo visto nel Grafico 28, un 4,46% di articoli dedicati a *storie di lotta, di denuncia, di attivismo* che vedono protagonisti dei singoli cittadini, la cui azione catalizza l'attenzione su proteste, ma anche su progettualità sostenibili e forme di riscatto per i lavoratori (4,46%). In questo senso la narrazione si discosta leggermente e si amplia rispetto a quella legata solamente ai temi dell'invisibilità, del "dare voce", del rompere il silenzio o l'ignoranza su alcuni fatti. Esistono, certo, diversi riferimenti che continuano a susseguirsi anche su questo ultimo aspetto: in primo luogo, gli articoli dedicati ad alcuni attivisti, sindacalisti, animatori di manifestazioni di piazza, in cui la visibilità del leader in qualche modo sembra riportare con più forza alla ribalta dei media e dell'opinione pubblica la questione della visibilità di alcune categorie di cittadini e lavoratori. È il caso degli Stati Popolari convocati in giugno a Roma per "dare voce a tutti coloro che sono invisibili",[83] e che si concentrano in particolare sulla figura e le dichiarazioni di Aboubakar Soumahoro.

---

[79] "Prima vittoria per i lavoratori indiani in sciopero", *Il Manifesto*, 26/08/20.
[80] "Per noi sikh nei campi l'emergenza non esiste", *Il Manifesto*, 19/03/20. Significativa anche la foto che accompagna l'articolo, una delle poche immagini in cui i lavoratori si mostrano in viso, guardando verso l'obiettivo della fotocamera.
[81] "La crisi tira la volata a diecimila rider", *Il Sole 24 Ore*, 25/04/20.
[82] "Accordo anticaporalato per i rider dopo la protesta", *La Repubblica* (Ed. di Milano), 09/11/20.
[83] "Oltre la siepe", *Il Manifesto*, 17/06/20. Nel sommario dell'articolo si legge: "Abou incontra Conte: ascoltate gli invisibili, ora gli Stati popolari". Significative anche le foto inserite, a questo proposito: un primo piano delle braccia e i pugni chiusi del sindacalista (Soumahoro si era incatenato davanti a Villa Pamphili) e un'altra in cui rilascia dichiarazioni alla stampa.

> *"Soumaila Diawara è uno scrittore del Mali. «Vogliamo portare un messaggio" (...). Dal palco si susseguono gli interventi. Qualcuno legge le lettere di giovani precari che non possono metterci la faccia. Dietro il palco e ai margini della piazza fanno capolino Sandro Ruotolo e Gianni Cuperlo. L'attenzione però è rivolta verso Aboubakar Soumahoro".*[84]

La voce del leader, grazie all'attenzione e agli spazi concessi dalla stampa, sembra, da una parte, concentrare su di sé tutta l'attenzione, dall'altra, invece, catalizzare il messaggio di altre vite e altre voci rimaste inascoltate.

> *"'Sì chiamava Mohamed Ben Ali e la sua vita contava, anche se nessuno si è mai curato neanche di conoscere il suo nome. Porteremo il suo grido a Roma'. (...). Faremo arrivare a Villa Pamphili le sofferenze di milioni di esseri umani resi invisibili o esclusi".*[85]

Accanto a questo tipo di narrazione, come dicevamo prima, ne esiste un'altra che riguarda una forma di attivismo rivolto nella costruzione di progettualità di lavoro etico e sostenibile in territori storicamente interessati dal caporalato. Il riferimento riguarda, in particolare, una figura da anni molto visibile e riconosciuta mediaticamente, quella di Yvan Sagnet, protagonista dello sciopero dei lavoratori stranieri di Nardò del 2011.[86] Nominato, come ricorda un settimanale del *Corriere della Sera*, Cavaliere della Repubblica nel 2017, Sagnet è fondatore dell'associazione NoCap, "una rete internazionale che valorizza le aziende agricole rispettose dei diritti dei lavoratori".[87]

Tra le figure di cittadini impegnati contro il caporalato, sicuramente quella di Adnan Siddique, il cittadino pakistano ucciso Caltanissetta per aver difeso i suoi connazionali

---

[84] "Braccianti e neolaureati in piazza: noi, invisibili e sfruttati al lavoro", *Il Corriere della Sera*, 07/06/20.
[85] "I braccianti marceranno sugli Stati Generali", *La Repubblica*, 15/06/20.
[86] "Yvan Sagnet diventa un personaggio pubblico nell'estate del 2011. (…). Lo stile con cui Yvan interpreta il ruolo di portavoce degli scioperanti è uno dei motivi di successo della lotta: nelle assemblee, negli incontri con le istituzioni e con i giornalisti, riesce a esprimere la radicalità delle rivendicazioni degli scioperanti con estrema pacatezza, senza alzare mai la voce, senza eccessi. D'altro canto, la forza di quello sciopero, che lo stesso Yvan ha raccontato più volte (nel volume collettaneo *Sulla pelle viva*, DeriveApprodi, e nel libro autobiografico *Ama il tuo sogno*, Fandango), lo rende noto all'opinione pubblica, intervistato dalla stampa e invitato in trasmissioni televisive." (Cfr. Sagnet Y., Villa N., 2020, "Un immigrato che conosce i suoi diritti", in *Gli Asini* (https://gliasinirivista.org/un-immigrato-che-conosce-i-suoi-diritti/).
[87] "L'uva pulita più forte del Covid (e del caporalato)", *Corriere della Sera* (*Buone Notizie*), 017: E inoltre: "Il Gruppo Megamark: regolarizzare i migranti, un provvedimento che farebbe onore all'Italia", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 14/05/20 (Occhiello: "Lavoro nei campi. Parla Sagnet, l'ingegnere camerunense fondatore dell'associazione anticaporalato NoCap"); l'articolo di *La Repubblica*, "Lucia, la bracciante tarantina salvata dal migrante sindacalista. Ora non sono più una schiava", 26/07/20 e quello di *Buone Notizie (Corriere della Sera*), "I pulmini per braccianti Gli No Cap. Diamo scacco matto al caporalato), 22/09/20.

dai caporali, merita una riflessione particolare. Come già anticipato nel Capitolo 2, la storia di Siddique non raggiunge, a differenza di altre che hanno avuto molta più risonanza in anni precedenti, una visibilità nella stampa tale da diventare un simbolo riconosciuto a livello nazionale della lotta al caporalato, rimanendo prevalentemente confinata in pochi articoli su un quotidiano a diffusione regionale, *la Gazzetta del Sud*. Sono proprio le parole di Yvan Sagnet a essere inserite per introdurre, sulle pagine de *La Repubblica*, giornale a diffusione nazionale, la sua vicenda:

> *"Chi decide di mettersi in prima fila spesso paga il prezzo più alto. Fermare uno di noi non fermerà la lotta che continuerà ancora più forte".*[88]

L'articolo ricorda quindi che "Adnan non faceva il bracciante", ma si sofferma a descrivere la difficile condizione, pressocché sconosciuta e inascoltata, di tanti lavoratori pakistani vessati dai caporali nelle campagne, su cui, per un breve tempo, si accende l'attenzione di almeno una parte della stampa, a seguito della tragica vicenda di Siddique.

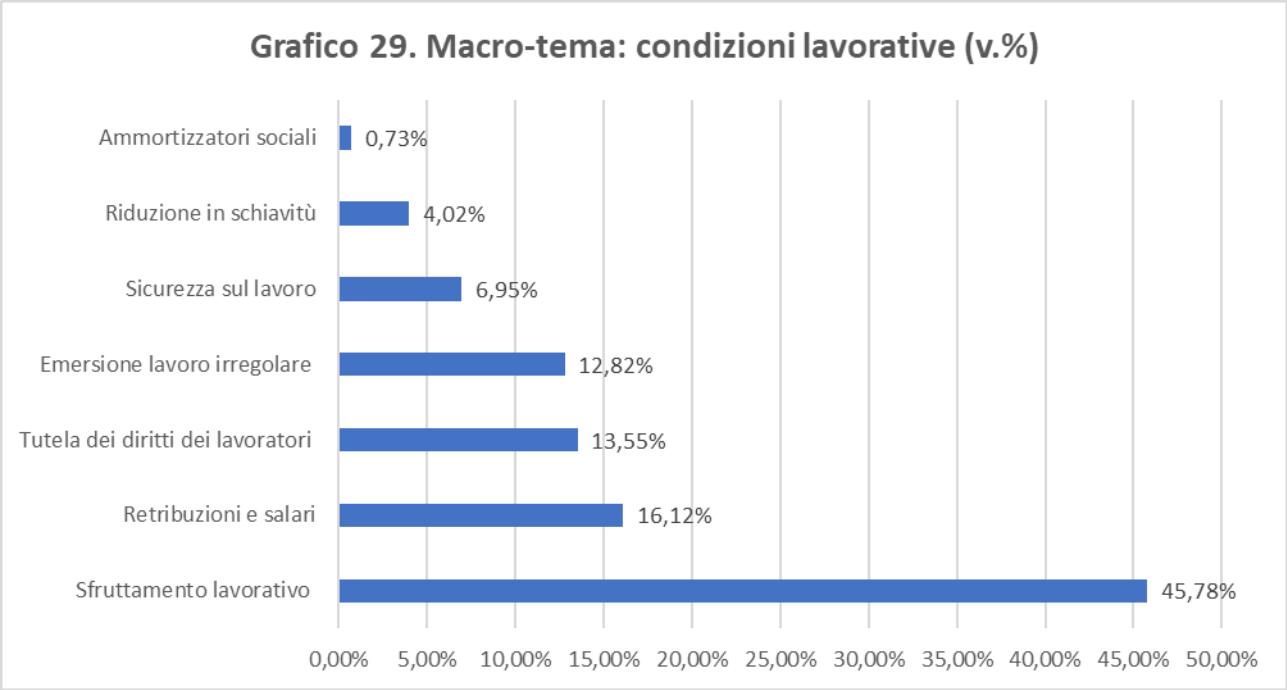
> *"Era un immigrato regolare Adnan Siddique, rigava diritto, stava alla larga dai guai, era perfettamente integrato a Caltanissetta dove viveva, parlava bene italiano, e soprattutto non sopportava le angherie e aveva coraggio".*[89]

Al di là delle semplificazioni con cui si riportano particolari della biografia di Siddique, colpisce il fatto che la storia e l'esempio di questo cittadino pakistano (come lo definiscono la maggior parte degli articoli che lo riguardano), ma già *nuovo cittadino italiano* nei fatti, passi in secondo piano sulla stampa nel 2020 e venga raccontata più come un fatto di cronaca nera, che come un simbolo di giustizia e di solidarietà esemplare.

[88] "Adnan, ucciso per difendere le vittime dei caporali", *La Repubblica*, 08/06/20.
[89] Ibidem

3.3 Il tema del lavoro

Grafico 29 - Macro-tema: condizioni lavorative (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Come abbiamo visto nel **Grafico 27**, il tema delle *condizioni di lavoro* è il secondo ad occupare il maggiore spazio negli articoli dedicati al caporalato pubblicati dai quotidiani presi in esame (il 24,88%). Il **Grafico 29** ci mostra che, quando gli articoli parlano di condizioni lavorative, questo argomento viene declinato, prevalentemente, come *sfruttamento lavorativo* (45,78% dei casi). La tendenza è quindi a mettere in risalto situazioni e vicende in cui vengono lesi fortemente i diritti dei lavoratori, in genere a causa di una serie di aspetti concomitanti come orari di lavoro prolungati, ricatti, minacce, forme di controllo, condizioni igienico-sanitarie precarie. *Sfruttamento*, insieme a caporalato, diventa così una delle parole-chiave per definire e riassumere la condizione dei lavoratori di cui si parla negli articoli.

Il riferimento allo sfruttamento ricorre, per tutto il periodo preso in considerazione dalla ricerca, in particolare rispetto alla questione dei rider e dei fattorini stranieri e italiani, esplosa con grande clamore già alla fine dell'inverno del 2020, in seguito al lockdown che ha interessato le città italiane, ma non mancano riferimenti allo sfruttamento in agricoltura e in altri settori economici. È in particolare "lo stato di bisogno", acuito dalla crisi Covid e da uno status giuridico irregolare e precario, ad

alimentare, secondo la stampa, che riprende i verbali dalla magistratura, le condizioni per lo sfruttamento.

> *"Una struttura palesemente illecita, basata sullo sfruttamento lavorativo e l'approfittamento dello stato di bisogno di decine di lavoratori stranieri, migranti richiedenti asilo, per lo più dimoranti presso centri di accoglienza, in condizioni di vulnerabilità sociale".*[90]

> *"All'inizio i ragazzi venivano pagati 6 euro alla consegna, riuscivamo a trovare anche fattorini italiani. Poi i prezzi imposti da Uber si sono abbassati: 5 euro e 25 lordi alla consegna. Noi abbiamo dovuto scendere a 3 euro netti, per ricavare 50, 60 centesimi. Così sono arrivati i primi migranti in difficoltà, con storie molto tristi alle spalle.(...) All'inizio con annunci su Facebook, poi col passaparola siamo riusciti a entrare nei centri di accoglienza di Mortara e Vigevano. A quel prezzo lavorava solo chi aveva bisogno."*[91]

Il prezzo - i famosi 3 euro all'ora o a consegna pagati ai rider - ritorna continuamente negli articoli che parlano di sfruttamento riguardo a mezza Italia.

> *"La procura contesta intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro dei fattorini. Al centro del provvedimento, una società di intermediazione (...) che lavora per Uber. Da Milano a Roma, da Firenze a Ostia, da Torino a Rimini, per ogni consegna era previsto un pagamento al fattorino di tre euro".*[92]

Particolarmente emblematica la storia, raccontata da *La Repubblica*, di un fattorino di origine nigeriana sfruttato e infine derubato dall'azienda, che proprio nel titolo riporta con particolare enfasi un riferimento al misero compenso, addirittura sottratto e mai versato: "Tre euro a consegna e mi tolsero il denaro per curare mia madre".[93]

La questione del salario, che torna ripetutamente anche negli articoli che riguardano i lavoratori nelle campagne,[94] diventa un elemento cruciale nella stampa per definire chiaramente che cosa sia *sfruttamento*. In questi articoli però non compaiono "caporali":

---

[90] "Il tribunale commissaria Uber l'accusa: caporalato sui rider", *La Repubblica*, 30/05/20.
[91] "Il manager indagato per caporalato. Sono io la prima vittima di Uber", *La Stampa*, 31/05/20.
[92] "Il tribunale commissaria Uber l'accusa: caporalato sui rider", *La Repubblica*, 30/05/20;
[93] L'articolo è del 31/05/2020.
[94] Cfr., ad esempio, tra gli altri: "Matera, indagine sui caporali pugliesi. I braccianti pagati tre euro l'ora", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 18/11/20.

sono i "manager dello sfruttamento"[95], a vessare i lavoratori, come il già citato dirigente di Uber o il fondatore della pluripremiata start up StraBerry in provincia di Milano, citato spesso a emblema di questa tipologia:

> *"Centinaia di braccianti d'immigrazione africana venivano spremuti nelle serre per la metà del salario contrattuale, sfruttati per giornate di prova e cacciati via se reclamavano diritti. E non era meno tribale il metodo adottato nei confronti dei giovani italiani arruolati per le vendite al dettaglio di fragole con i motofurgoncini".*[96]

Come si può vedere dal Grafico 28, esiste un 4,02% di articoli in compare esplicitamente la definizione di schiavi e di *riduzione in schiavitù*. Si tratta di riferimenti intesi non tanto nel senso strettamente giuridico, utilizzati come metafora, un modo per definire e connotare ulteriormente la gravità dello sfruttamento. Così, per esempio, viene commentata la condizione dei lavoratori di Mondragone, con gli ex Palazzi Cirio "diventati una enclave bulgara da cui attinge il caporalato più becero che sfiora la fisionomia della schiavitù".[97]In altri casi, invece, è un modo per definire la condizione dei lavoratori nelle campagne:

> *"Sono circa 200mila i 'vulnerabili' in agricoltura, gli 'schiavi' della terra in mano a caporali e imprenditori sfruttatori".*[98]

Non mancano tuttavia casi in cui il riferimento va a precise situazioni e a specifici fatti di cronaca, alcuni dei quali veramente drammatici.

> *"Schiavizzati a 50 euro al mese nei campi della Romagna (...), costretti a lavorare fino a 80 ore la settimana e a vivere in condizioni durissime: non potevano allontanarsi nemmeno per andare in bagno, se si ammalavano non potevano essere curati e il loro alloggio era ricavato in casolari abbandonati".*[99]

> *"Come Joban, altri tredici braccianti indiani nel corso degli ultimi tre anni hanno deciso di suicidarsi. Alcuni di loro, ridotti in schiavitù ed emarginati,*

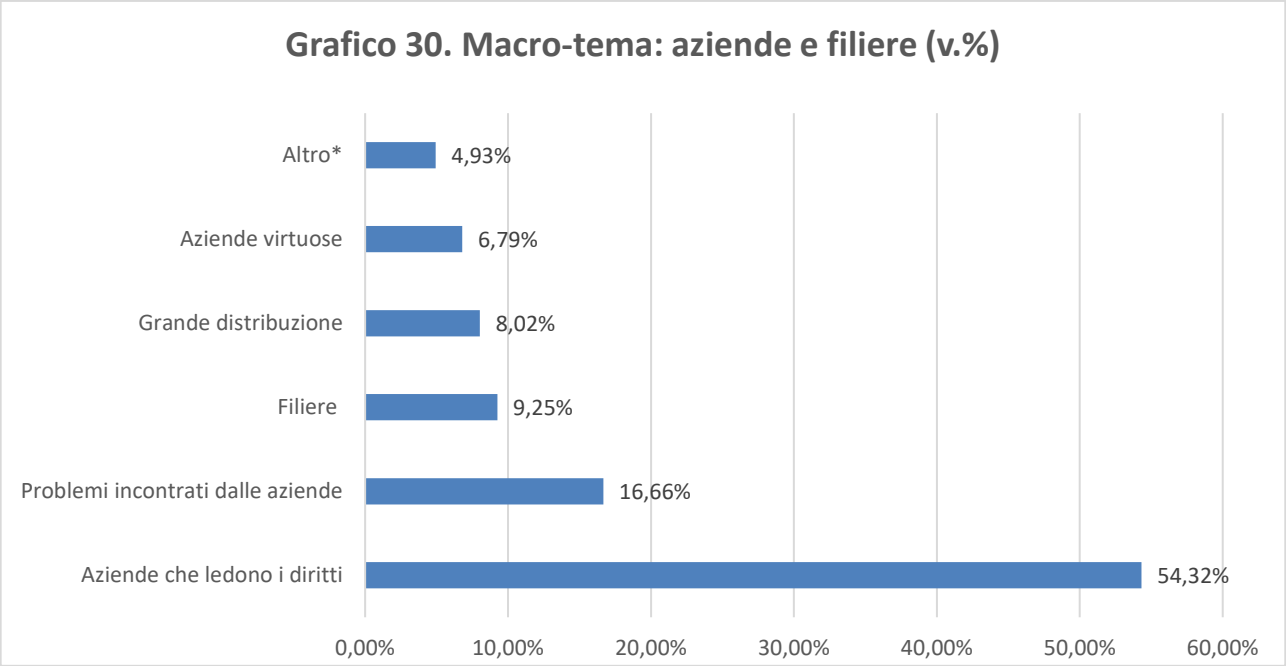
[95] La definizione si trova in "Ai lavoratori sfruttamento e caporalato. Ai manager stipendi d'oro", *Il Manifesto*, 05/06/20.
[96] "I ricatti del lavoro fragile", *Corriere della sera*, 31/08/20.
[97] "Via di qua per sempre. Il rischio giustizia fai da te", *Il Mattino*, 26/06/20.
[98] "Nei campi 200mila schiavi e l'elemosiniere porta aiuti", *Avvenire*, 17/10/20.
[99] "Richiedenti asilo sfruttati nei campi, venivano pagati 50 euro al mese", *Il Mattino*, 16/04/20.

si sono impiccati dentro le serre del padrone, unica forma possibile di denuncia e dissenso loro rimasta".[100]

Dal Grafico 29 risultano inoltre una serie di altre questioni significative rispetto al tema del lavoro, ma trattate con meno frequenza, in primo luogo quelle relative alla *retribuzione e ai salari* (16,12%). Solo lo 0,73% degli articoli affronta invece lo specifico tema degli *ammortizzatori sociali*, mentre sono del tutto assenti riferimenti alle pensioni dei lavoratori. Altri temi che emergono nella narrazione sul lavoro e il caporalato sono: la *tutela dei diritti dei lavoratori* (13,55%), *l'emersione dal lavoro irregolare* (12,82%), la *sicurezza sul lavoro* (6,95%), tra cui la questione dei dispositivi e del rispetto delle norme anti Covid, emersa proprio nel periodo preso in considerazione dalla ricerca.

3.4 Diritti e sostenibilità: il tema delle aziende e delle filiere

Grafico 30 - Macro-tema: aziende e filiere (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Un altro grande tema centrale nel racconto caporalato nella stampa è quello rappresentato dalle *aziende e dalle filiere* (14,76% di tutti i temi trattati). Come emerge dal **Grafico 30**, gli articoli che ne parlano si concentrano soprattutto sul racconto delle

[100] "Punjab-Italia senza ritorno", *Il Manifesto*, 11/06/20.

aziende e delle imprese che ledono i diritti. Più della metà degli articoli (54,32%) è infatti dedicata a questo specifico aspetto, legato alle notizie relative ad indagini giudiziarie, arresti e commissariamenti che, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, nel 2020 hanno coinvolto, da nord a sud, un numero considerevole di aziende appartenenti a diversi settori. Si tratta di una narrazione che richiama alle precise responsabilità di produttori e aziende, con riferimenti alle loro collusioni con la criminalità, ai reati di riciclaggio e corruzione, alla creazione di sistemi basati su forme di sfruttamento e prevaricazione, intimidazione e ricatto creato da alcuni dipendenti e manager soprattutto a danno di soggetti particolarmente vulnerabili. In misura minore, compaiono riferimenti anche alla concorrenza sleale nei confronti delle aziende che operano nella legalità.

Paradigmatiche alcune frasi dei manager aziendali estrapolate dalle intercettazioni giudiziarie, riportate e ripetute in molti articoli, che diventano dei modi per riassumere le modalità organizzative con cui avveniva lo sfruttamento a danno dei lavoratori. Il famoso "sistema per disperati" della vicenda Uber,[101] "il metodo tribale"[102] del proprietario di StraBerry. In altri casi, è chi scrive a raccontare di "un sistema di caporalato organizzato in maniera scientifica",[103] a descrivere sistemi basati su buste paga fasulle o su subappalti illegali, come si legge, per esempio, a proposito dei cantieri nautici:

> *"Dietro la leadership mondiale dei cantieri nautici liguri e toscani (...) si nascondono sfruttamento e mancanza di tutele (...). Il tutto naturalmente a causa della catena di appalti e subappalti che, di fatto, provocano la destrutturazione del sistema produttivo. Creando un piccolo esercito di operai, extracomunitari ma anche nati e cresciuti da queste parti, costretti a lavorare per un pugno di euro al giorno".*[104]

Un caso riportato da tante testate e significativo del clima di assenza di diritti e sofferenza creato dalle aziende, a cui si aggiungono elementi di forte razzismo e legami con la criminalità organizzata, è quello delle vessazioni a danno di "pakistani e africani": "donne e uomini erano scimmie che per dissetarsi dovevano bere l'acqua da un fosso di scolo".[105]

---

[101] Per questa definizione, si vedano i numerosi articoli del 13 ottobre 2020, già citati nel Capitolo 2.
[102] Si veda, tra gli altri: "I ricatti del lavoro fragile", *Corriere della sera*, 31/08/20;
[103] " Operai come schiavi a Valledolmo, notaio condannato", *Giornale di Sicilia*, 03/03/20.
[104] "Cantieri nautici, yacht per miliardari con lo sfruttamento dei migranti", *Il Manifesto*, 12/11/2020.
[105] "Retata di caporali: offese e violenze", *Avvenire*, 11/06/2020. E inoltre: "Caporalato, 52 arresti. Migranti? Sono scimmie", *Il Fatto Quotidiano,* 11/06/2020; "Trattati come scimmie dalla cupola del caporalato calabrolucano", *Il Manifesto*, 11/06/2020; "Matera, sigilli a 12 aziende nel blitz contro i caporali", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 11/06/2020; "Blitz anticaporalato, arrestate 52 persone", *Gazzetta del Sud,* 11/06/2020.

Oltre alla questione delle aziende e dei diritti, come si può vedere dal Grafico 30, nelle testate risulta una certa presenza di articoli che affrontano la questione dal punto vista delle imprese: in particolare, difficoltà e *problemi incontrati dalle aziende italiane* che rispettano la legge (il 16,66% del totale), descritte come una risorsa del nostro Paese, che richiede una maggiore attenzione e interventi adeguati da parte delle istituzioni. Tra i problemi rilevati, in particolare, la mancanza di manodopera nelle campagne a causa dei blocchi per il coronavirus,[106] una questione trattata dai giornali in connessione, da una parte, con il tema dei decreti flussi e dei corridoi verdi, dall'altra, con quello della regolarizzazione.[107] Per *Libero*, la situazione di incertezza delle aziende sulla raccolta stagionale diventa un'occasione per criticare, ulteriormente, l'operato del governo e dell'ex Ministro per l'Agricoltura, sostenendo che "col Decreto Rilancio chi incassa l'assegno di cittadinanza può stare a casa. E se accetta di raccogliere patate può cumulare paga e mancia di Stato".[108] Diversa è la posizione di un altro quotidiano a orientamento politico, *Avvenire*, che affronta la questione con una panoramica di quello che accade nel resto dei paesi europei.[109] Sono in particolare gli articoli del *Sole 24 Ore* a esprimere i problemi e le aspettative delle aziende.[110] Come recita il titolo di un articolo del quotidiano, "Nei campi servono competenze specifiche, non solo braccia da fatica":

> *"Maggiore è il ricorso alle macchine più servono competenza e specializzazione: non servono meri uomini di fatica ma lavoratori specializzati, come dimostra il settore del vino".*[111]

Un'altra tematica emergente è quella delle *filiere* e della *grande distribuzione*, alle quali sono dedicati complessivamente il 17,27% degli articoli. Nello specifico, parlano di filiere il 9,25% e di grande distribuzione l'8,02% degli articoli. Su questi due argomenti si concentrano discorsi per una filiera agroalimentare più sostenibile da un punto di vista economico, ma anche da quello dei diritti dei lavoratori. Per l'ex Ministro Bellanova, "l'agricoltura e la filiera agroalimentare rappresentano una grande opportunità di lavoro e sviluppo, sono il futuro di questa terra", su cui investire utilizzando adeguatamente i fondi europei.[112] A questo tema si connettono, inoltre, i riferimenti alle progettualità tra

[106] "Dalle zucchine alle pesche, la mappa dei raccolti a rischio", *Corriere della Sera,* 09/05/2020.
[107] Si vedano, tra gli altri: "Verso l'accordo con la Romania per gli stagionali agricoli", *Il Sole 24 Ore*, 04/04/2020.
[108] "Siamo strapieni di uva e di mele però nessuno si dedica al raccolto", *Libero*, 28/05/2020; "Prendono il sussidio grillino anche se rifiutano il lavoro", *Libero,* 25/05/2020.
[109] "Poche braccia nei campi d'Europa", *Avvenire*, 30/04/2020.
[110] Cfr: "Sanatoria stagionali a rischio, da Foggia a Caserta è tutto fermo", *Il Sole 24 Ore,* 28/05/2020.
[111] L'articolo è del 30/05/2020;
[112] Si veda, tra gli altri: "Aiuti all'agricoltura. Bellanova garantisce/ Bellanova: anche in Puglia salveremo la filiera della vita", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 17/04/2020; "Bellanova: non esistono filiere sporche", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 13/08/2020.

diversi soggetti che coinvolgono la filiera, visti come strumento per il contrasto allo sfruttamento.[113]

Del tutto assenti, rispetto a questi temi, invece, le questioni più complesse legate all'innovazione tecnologica e alla sostenibilità ambientale, come la diffusione del biologico, la tutela della biodiversità, le energie rinnovabili.

Bassa, ma non trascurabile (il 7,79%), la quota degli articoli che affronta il tema delle *aziende virtuose*, che procede nel senso di una narrazione in positivo sulle aziende più innovative e che rappresentano quindi un modello e un'inspirazione per il futuro.[114] Anche in questo caso, trova spazio la richiesta di valorizzare progettualità e programmi volti ad assicurare il rispetto della sostenibilità ambientale degli standard lavorativi e dei diritti dei lavoratori.[115]

Tra gli articoli che richiamano narrazioni in positivo rispetto all'operato delle aziende, ci sono inoltre tutti quelli che contengono richiami al ripensamento dei modelli organizzativi e un adeguamento a nuove modalità di gestione dopo le indagini e i commissariamenti in alcuni settori come agricoltura[116] e *delivery*, tra cui l'adesione al protocollo sperimentale anti-caporalato. [117]

---

[113] Cfr: "Caporalato, a Policoro e a Ginosa si combatte con gruppo Megamark", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 29/07/2020.

[114] Si vedano, in particolare: "Le signore dell'uva: quando il vino è femmina", *Corriere della Sera* (*Buone Notizie*), 22/09/2020; "Noi, per esempio imprese resilienti/L'unione fa la forza. Con i distretti diffusi riparte l'economia", *Corriere della Sera* (*Buone Notizie*), 01/09/2020. Ci sono poi alcuni articoli de *La Stampa* per pubblicizzare l'impegno di alcune aziende italiane nella sostenibilità ambientale: "Dal made in Italy al benessere animale. Una filiera responsabile e sostenibile", 08/10/2020; "Essenlunga, il 93% del valore creato restituito alla comunità", 08/10/20.

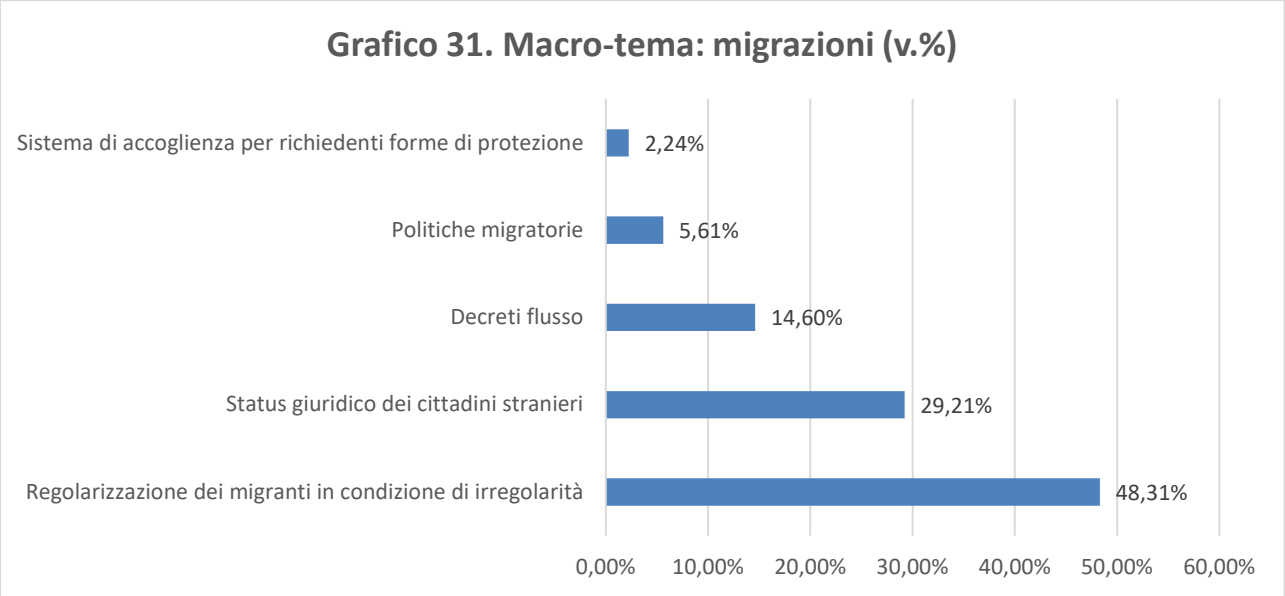
[115] Per un esempio di questi articoli*: "Contromisure sindacali per contrastare il caporalato", Gazzetta del Sud, 17/07/2020; "Attenzione caduta fattoidi, Avvenire, 07/04/2020.*

[116] È il Corriere a raccontare che Esselunga e Coop, le due principali aziende della grande distribuzione, appena lette le notizie sulle (giuridicamente presunte) illegalità commesse dalla StraBerry avrebbero subito congelato gli ordini. Si veda: "Così nella start up modello i caporali dettavano legge", 26/08/20.

[117] "Rider senza intermediari. Su consegne e orari una cabina di controllo", *Corriere della Sera*, 18/09/20.

3.5 Caporalato e migrazioni

Grafico 31 - Macro-tema: migrazioni (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

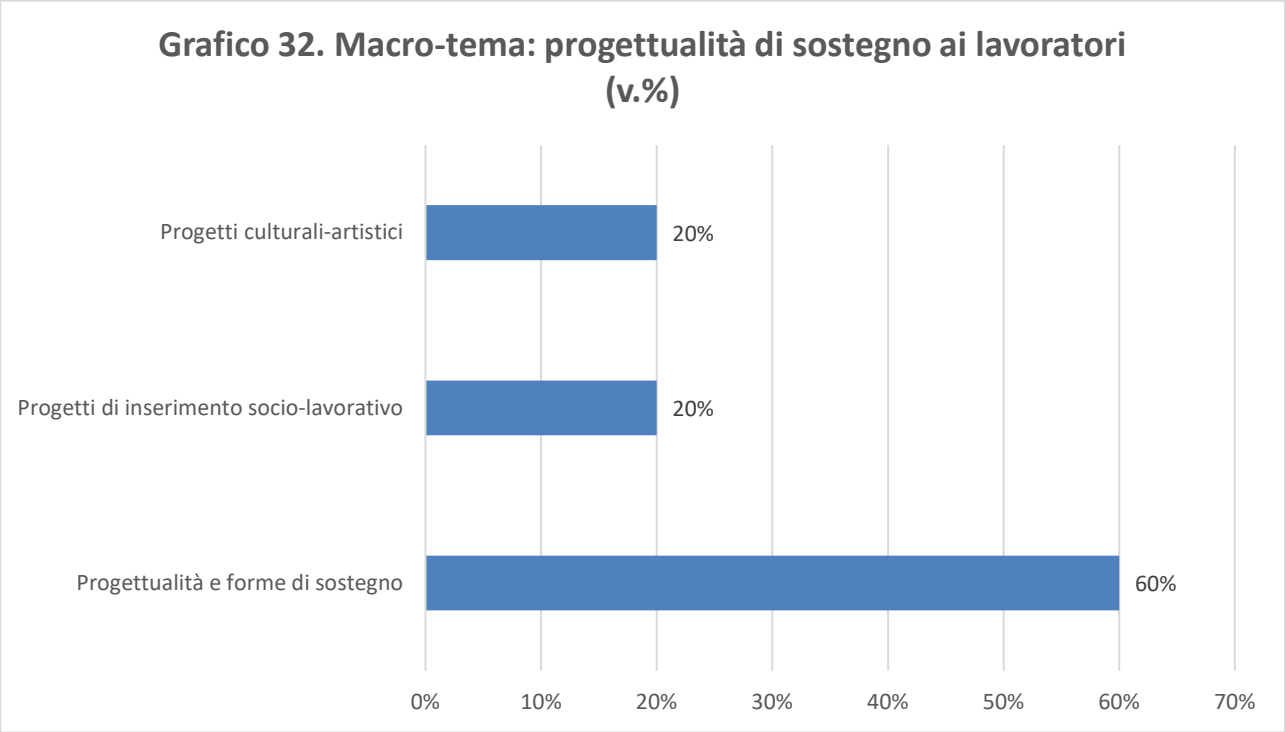
Il tema delle *migrazioni*, che, come abbiamo visto nel Grafico 27, compare nell'8% circa degli articoli dedicati al caporalato, è declinato rispetto alla questione della *regolarizzazione* (nel 48,31% dei casi) e, più in generale, dello *status giuridico dei cittadini stranieri* (29,21%). Si affronta questo aspetto, in particolare, in relazione alla situazione di vulnerabilità dei lavoratori richiedenti asilo e con permessi di soggiorno temporanei, sottolineata in diversi casi (per esempio nei verbali delle inchieste della magistratura milanese, ma anche durante il dibattito istituzionale e politico sulla regolarizzazione di braccianti, colf e badanti) e ritenuta come una co-condizione per il lavoro sfruttato e l'invisibilità sociale. Un certo numero di articoli, soprattutto quelli che parlano anche dei problemi delle aziende italiane e della scarsità di manodopera specializzata durante il periodo del lockdown,[118] affrontano il tema dei *decreti flussi* e dei cosiddetti *corridoi verdi* (14,6%).[119] Non sorprende che siano questi tre aspetti, visto che, come già più volte richiamato, gran parte degli articoli sono pubblicati proprio durante il periodo in cui il dibattito pubblico italiano era quasi monopolizzato dalla discussione in

[118] Cfr. paragrafo precedente.
[119] Si vedano, in particolare: "Verso l'accordo con la Romania per gli stagionali agricoli", *Il Sole 24 Ore*, 04/04/2020; "Bene le regolarizzazioni. In azienda però preferiamo chi ha già lavorato con noi", *Corriere della Sera*, 07/05/2020.

merito all'approvazione del cosiddetto Decreto Rilancio e dominato da una certa preoccupazione rispetto alle ripercussioni sull'economia a causa dell'epidemia da Covid 19. Si guarda a queste questioni, quindi, rispetto all'attuazione di interventi ritenuti operativi e di impatto contro il caporalato o i problemi denunciati dalle organizzazioni di impresa. Molto più rari invece risultano gli articoli che riportano aspetti relativi a questioni più ampie e articolate come le *politiche migratorie italiane ed europee* (5,61%)[120] e *il sistema di accoglienza per cittadini richiedenti asilo e/o forme di protezione* (2,24%).[121]

3.6 Il tema delle forme di sostegno ai lavoratori

Grafico 32 - Macro-tema: progettualità di sostegno ai lavoratori (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

[120] Si veda: "Migranti, arriva il decreto ma si tratta sui numeri", *La Repubblica*, 05/05/20; "Migranti. Permessi umanitari e difesa dell'interesse nazionale", *Il Sole 24 Ore*, 28/10/20;
[121] Si tratta di articoli che trattano il tema rispetto a questioni molto diverse: "I centri per migranti sono dei grandi focolai", *Libero*, 06/11/2020; "Centri di accoglienza, corsi e laboratori per settecento migranti", *Giornale di Sicilia,* 21/06/2020; "Il vescovo Caiazzo: no ai morti d'indifferenza", *Avvenire*, 07/08/2020.

Gli articoli dedicati al caporalato che danno conto delle *progettualità di sostegno ai lavoratori* rappresentano solo il 5,01% di tutti gli articoli analizzati (Grafico 27). In generale, come evidenzia il **Grafico 32**, parlano di *interventi volti a garantire forme di aiuto e di sostegno* soprattutto a fasce di lavoratori che si trovano in situazioni particolarmente difficili, in gran parte stranieri (60%).[122] Nel 20% dei casi, invece, presentano specifici *interventi di inserimento socio-lavorativo*,[123] volti a creare assunzioni regolari o all'uscita da condizioni di irregolarità e precarietà abitativa già note in determinati territori. Infine, sempre nel 20% dei casi, sono presentati *progetti culturali e artistici* (documentari, film o iniziative pubbliche) che in qualche modo hanno l'obiettivo di stare dalla parte dei lavoratori, di offrire chiavi di lettura inedite raccolte sul campo, che raccontano il loro mondo dal loro punto di vista, le loro condizioni di vita (in particolare nelle campagne del sud), i loro valori e la loro voglia di riscatto.[124]

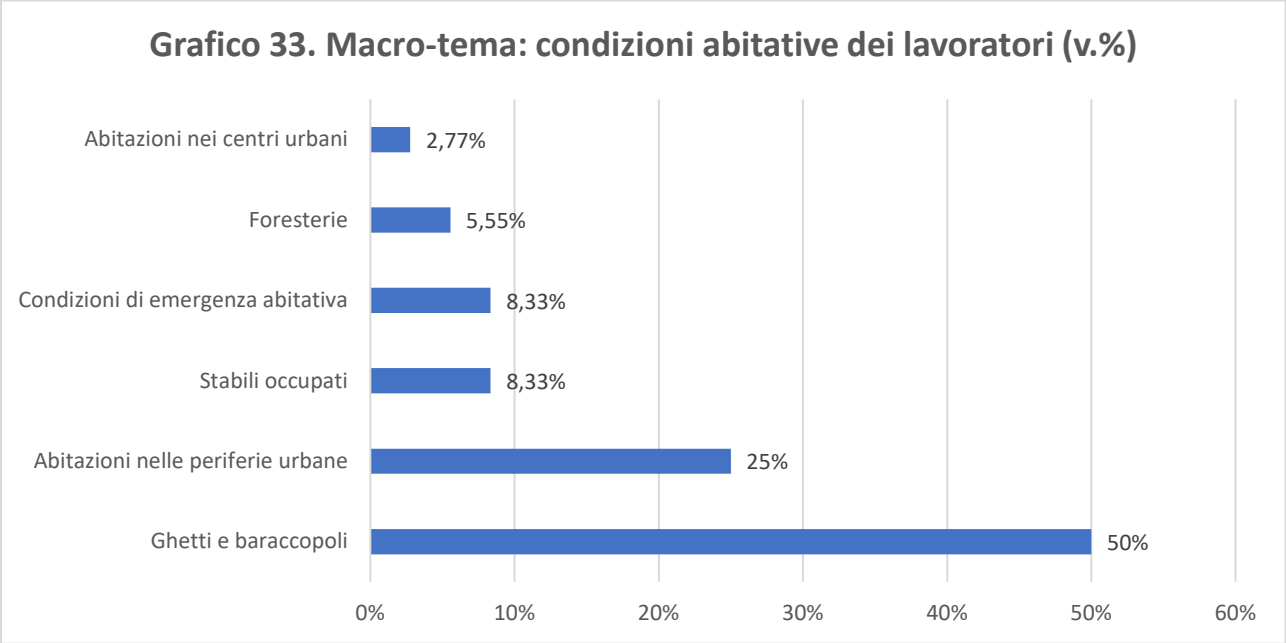
[122] Si vedano, tra gli altri: "Cibo e biciclette. "Qui la Chiesa c'è", *Avvenire*, 19/07/2020, articolo che racconta un progetto Caritas, che include pasti, docce e altre forme di sostegno in provincia di Cuneo per accogliere e aiutare migranti e famiglie in difficoltà. E inoltre: "I confinati del ghetto di Campobello di Mazara, *Il Manifesto*, 15/05/2020; "Lo sportello dedicato ai lavoratori immigrati e dell'agroalimentare", *Avvenire*, 07/08/2020;

[123] Cfr., per esempio: "Contributi agli immigrati per abitazione e lavoro", *Gazzetta del Sud*, 08/11/2020.

[124] Si veda: "Le storie di Santa e di Paola sullo schermo a Molfetta", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 10/09/2020; "Il caporalato con toni da tragedia classica", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 22/09/2020 "E il regista col camper va su Amazon TV", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 22/11/2020. E inoltre: "La passione secondo Milo Rau, così emerge la realtà attraverso la finzione", I*l Manifesto*, 10/09/2020;

3.7 Ghetti rurali e baraccopoli

Grafico 33 - Macro-tema: condizioni abitative dei lavoratori (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Alle *condizioni abitative* dei lavoratori è dedicato a malapena il 3,28% di tutti gli articoli analizzati (Grafico 27). Approfondendo questo macro-tema, prevalgono le narrazioni su *ghetti e baraccopoli* in cui vivono braccianti stranieri (**Grafico 33**). Si tratta di oltre la metà gli articoli che affrontano questo tema tra quelli che in generale parlano della situazione abitative dei lavoratori. Vengono affrontate, nello specifico, questioni come il disagio abitativo dei braccianti agricoli sfruttati, caratterizzate da precarietà e da condizioni igienico-sanitarie molto deteriorate, in baracche o casolari fatiscenti e senza servizi minimi, in buona parte procurati dalle stesse aziende.

> *"Gli alloggi abusivi continuano ad uccidere. (...). Anche dopo lo smantellamento, le capanne vengono ricostruite perché le raccolte non aspettano che si dia un senso a quanto scritto, nel 2016, nella legge anti-caporalato".*[125]

[125] "Legge anti-caporalato, il grande flop: nelle baraccopoli si continua a morire", *Il Fatto Quotidiano*, 13/06/2020.

Vengono ricordate la storia di Mohamed Ben Alì, "morto a 37 anni per un incendio nel ghetto di Borgo Mezzanone", "la quarta persona nell'ultimo anno e mezzo a perdere la vita in quei territori e in quel modo",[126] e quella di Elis Petty Stone, bracciante nigeriana, madre di due bambini, morta nell'incendio di una baracca nel ghetto di Felandina (Metaponto) nel 2019.[127] Spesso la questione abitativa è direttamente connessa ad altre tematiche come interventi delle forze dell'ordine o scioperi, quindi legata a notizie di cronaca sui diversi territori: si passa dai casolari abbandonati nelle campagne della Romagna[128] al ghetto di Palazzo San Gervasio, in provincia di Potenza,[129] per arrivare fino a Foggia. Sono articoli che danno notizie sulle indagini della magistratura e forniscono descrizioni riprese dai verbali di polizia, come quelle che seguono:

> *"Una sorta di frammentazione dei grandi ghetti: piuttosto che le maxi baraccopoli, che danno troppo nell'occhio, si stanno organizzando in piccoli assembramenti di roulotte o baracche. Spesso anche all'interno delle stesse aziende agricole, soprattutto quando sono molto grandi". "Un fenomeno che da quando è partito il lockdown è esploso. E ha peggiorato, se possibile, la qualità della vita dei lavoratori.(...) Senza acqua, con la corrente a intermittenza." "Mancanza delle basilari condizioni di igiene", "un odore nauseante", "bombole del gas e collegamenti elettrici improvvisati, pericolosissimi".*[130]

In alcuni casi, si parla di baraccopoli in relazione ai problemi e alle proteste sollevate dagli abitanti delle contrade in cui le baracche sorgono e da alcuni esponenti politici: è il caso, per esempio, del ghetto di Cassibile, in provincia di Catania. Negli articoli su Cassibile, si parla di sgombero[131] come strumento di contrasto e si fa riferimento alla volontà da parte dell'amministrazione comunale dell'importanza di cercare insieme a Prefettura e Regione risorse necessarie da destinare a forme alloggiative più dignitose,

---

[126] Ibidem
[127] "Il vescovo Caiazzo: no ai morti d'indifferenza", *Avvenire*, 07/08/2020. Nell'articolo, viene ribadito l'impegno e la volontà della Chiesa cattolica di continuare a lavorare per cambiare le cose.
[128] Si veda: "Richiedenti asilo sfruttati nei campi, venivano pagati 50 euro al mese", *La Stampa*, 16/04/2020; "Caporalato: 50 euro al mese per lavorare nei campi", *Gazzetta del Sud*, 16/04/2020. Nell'articolo si parla di persone alloggiate in casolari isolati, senza acqua calda, con poco cibo, spesso ammassati piazzati in terra, a volte in quindici nello stesso locale.
[129] "Sorpresa: gli invisibili esistono ancora. La protesta dei braccianti in Basilicata", *Il Fatto Quotidiano*, 28/08/20. Nella foto che accompagna l'articolo, si vede un piccolo gruppo di lavoratori accampato con una bombola, un fornello e delle taniche. In alto, sulla ringhiera del centro, sono appesi dei lenzuoli bianchi con grandi scritte: "Vogliamo vivere e lavorare dignitosamente"- "Casa per tutti, ghetto per nessuno".
[130] "Tra i braccianti di Foggia sequestrati dai caporali", *La Repubblica*, 27/04/2020.
[131] "Sgomberata la baraccopoli di Cassibile", *Giornale di Sicilia,* 26/07/2020.

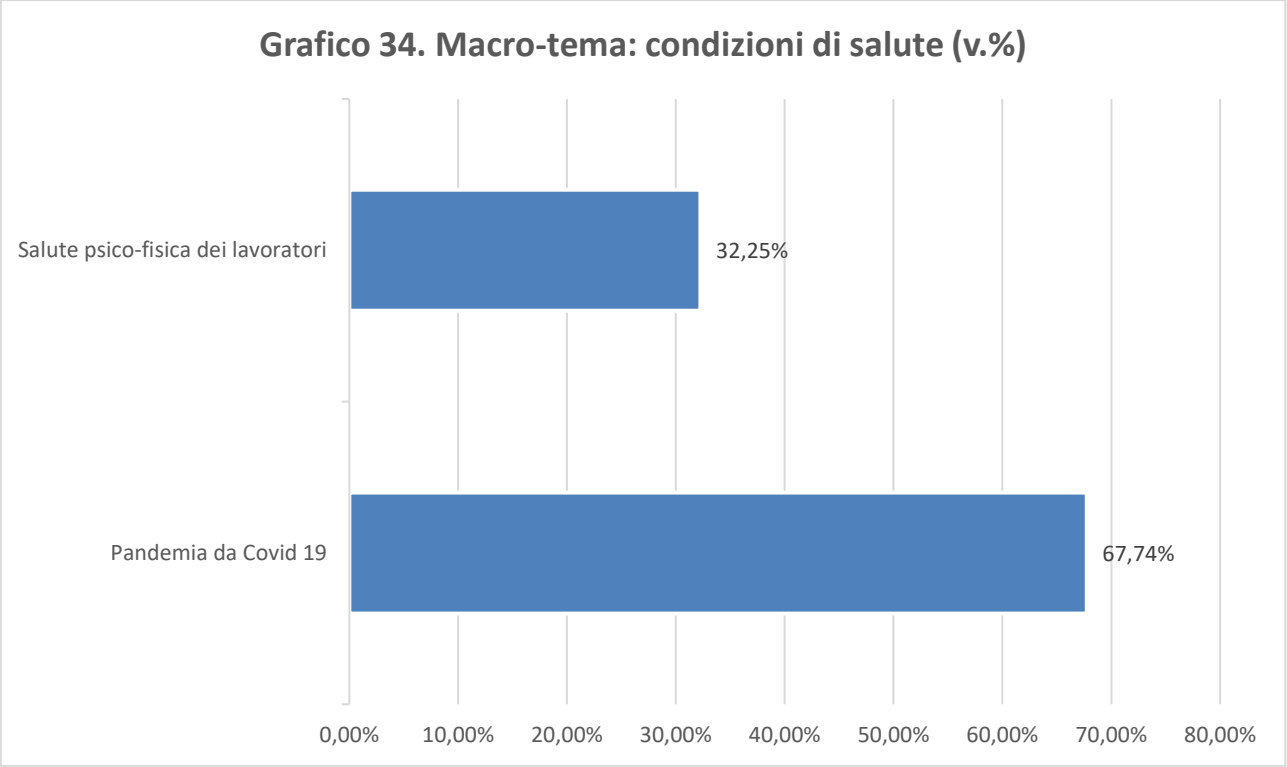
promuovendo altresì progettualità per superare le forme di ingaggio in mano ancora al caporalato.

Un aspetto, quello dei conflitti urbani e tra abitanti delle città, che ritorna anche negli articoli dedicati alle *abitazioni nelle periferie urbane* (25%). In questo caso, si tratta soprattutto di una serie di articoli dedicati ai già citati momenti di forte tensione che si sono vissuti a Mondragone (Caserta) nel mese di giugno 2020 e che hanno coinvolto i residenti della cittadina e i braccianti stagionali di origine bulgara, da anni presenti sul territorio, accusati di diffondere l'epidemia da Covid 19 a causa della loro mobilità fuori dalla zona rossa per il lavoro e per l'assenza di norme di sicurezza.[132] Altri articoli hanno riguardato la questione degli *stabili occupati* (8,33%), inclusa ancora quella degli ex palazzi Cirio di Mondragone. Un altro tema trattato risulta la *questione dell'emergenza abitativa* dei lavoratori in diverse zone d'Italia (8,33%): emblematico il caso delle proteste per i tremila braccianti senza casa a Saluzzo (Cuneo).[133] Rispetto alla questione abitativa, solo il 5,55 % invece contiene riferimenti al tema delle *foresterie* (5,55%) e delle *abitazioni nei centri urbani* (2,77%).

[132] In piena emergenza Covid, emergono paure, violenza e razzismo: i lavoratori e le loro famiglie, pur presenti sul territorio almeno da decenni, vengono definiti dalla popolazione "moderni untori", "assassini".
[133] "Saluzzo, 3mila braccianti cercano una casa", *Avvenire*, 23/05/2020.

3.8 Il tema della salute dei lavoratori

Grafico 34 - Macro-tema: condizioni di salute (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Gli articoli che affrontano il tema delle *condizioni di salute* rappresentano poco più del 2% di tutti gli articoli dedicati al caporalato. Come è noto, il 2020 è stato un anno caratterizzato dall'esplodere drammatico della pandemia da Covid 19. Sebbene non così numerosi rispetto ad altri argomenti, i riferimenti al tema salute compaiono negli articoli e si polarizzano tra quelli che parlano delle ricadute sul piano della *salute dei lavoratori della pandemia* (67,74%) e altri che riferiscono, in generale, delle *condizioni psico-fisiche dei lavoratori* (32,25). Gli articoli relativi al Covid riportano, più che altro, preoccupazioni da parte di sindacati circa la possibilità di sovraffollamento di ghetti e strutture di accoglienza[134] e l'assenza di distanziamento sui pullman che trasportano i braccianti.[135]

[134] "Sorpresa: gli invisibili esistono ancora. La protesta dei braccianti in Basilicata", *Il Fatto Quotidiano*, 28/08/20.
[135] "Virus, per gli schiavi nei campi non esistono regole e protezioni", *Il Fatto Quotidiano,* 23/03/2020.

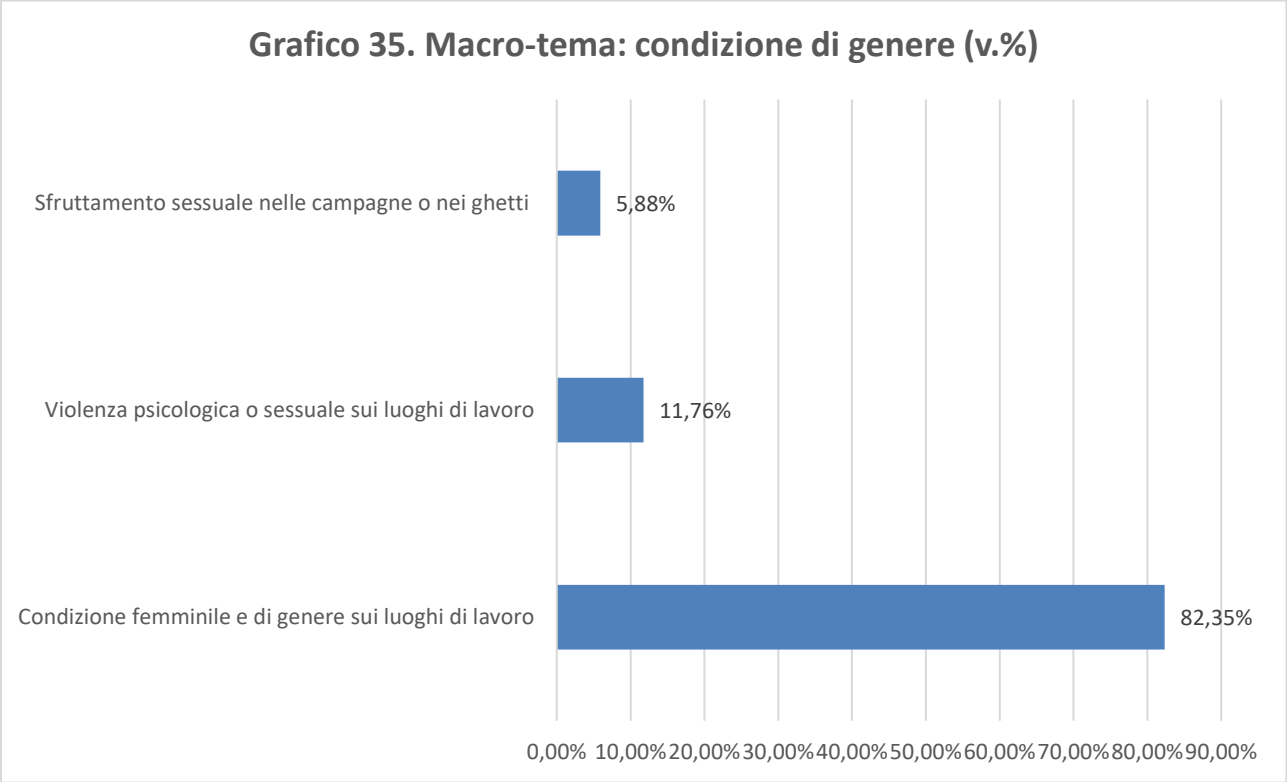
> *"Lesek è uno degli schiavi dei Coronavirus. Polacco, da tre anni vive nella provincia di Foggia dove lavora come agricoltore stagionale: c'è il tempo dell'uva, quello dei pomodori, ora è quello degli asparagi. Da quando è cominciato il lockdown i suoi caporali lo hanno preso e gli hanno detto «devi venire con noi». E lui è andato. Troppo pericolosi, per i controlli della Polizia, quei viaggi stipati nei furgoni ogni giorno dalla città alla campagna. I padroni, per assicurarsi di non perdere nemmeno un euro, hanno allestito dei campi di emergenza, con roulotte, baracche, all'interno dei loro appezzamenti di terra e organizzato indecenti dormitori per questi schiavi travestiti da agricoltori. Lesek dorme lì da 45 giorni, ma come lui sono centinaia."*[136]

In generale, si parla soprattutto di mancanza di dispositivi di sicurezza per alcune categorie specifiche, come i rider. Proprio il lavoro dei rider, nel periodo del lockdown, definito un servizio essenziale, risulta senza alcuna tutela, anche per l'inosservanza da parte delle aziende dei protocolli anti Covid e per la mancata fornitura persino dei dispositivi essenziali, come guanti e mascherine.[137] Gli altri si riferiscono in particolare a situazioni lavorative pericolose nei cantieri e nelle campagne (a causa, per esempio, dell'uso prolungato e senza dispositivi di sicurezza di vernici),[138] ma riguardano anche la già citata qualità della vita nelle abitazioni malsane e senza servizi delle baraccopoli e dei casolari nelle periferie delle città.

[136] "Tra i braccianti di Foggia sequestrati dai caporali", *La Repubblica*, 27/04/2020.
[137] Si veda, per esempio: "Paga e protezioni. Interrogati» sul campo centinaia di rider", *Corriere della Sera*, 31/05/2020; "I lavoratori: rimborsi di 5 euro per le protezioni", *Giornale di Sicilia*, 02/06/2020; "Le imprese non hanno protetto i rider", *Avvenire,* 06/07/2020.
[138] Cfr."I caporali? A bordo degli yacht di lusso", *Avvenire*, 11/11/2020.

3.9 Le donne: grandi assenti dagli articoli sul caporalato

Grafico 35 - Macro-tema: condizioni di genere (v.%)



Fonte: nostra rilevazione ed elaborazione dati da archivio "Eco della Stampa" (periodo di rilevamento: marzo-novembre 2020).

Nonostante i fatti drammatici balzati all'attenzione della stampa negli anni passati e sebbene sia considerevole la presenza di donne nei settori ad alto rischio caporalato e sfruttamento (oltre al lavoro domestico, è il settore agricolo, soprattutto nelle serre e nei processi di trasformazione, quello in cui è più impegnata manodopera femminile), gli articoli in cui sono presenti richiami alla *condizione delle donne* sono molto rari (1,54%). Quando ci sono, riportano, nella quasi totalità dei casi (82,35%), riferimenti molto rapidi e generali alla presenza e alla *condizione femminile sui luoghi di lavoro*, in particolare

nelle campagne[139] o nel settore del *delivery*.[140] Non mancano alcuni passaggi in diversi articoli in cui raccontano, in maniera più o meno approfondita, storie di sfruttamento e di desiderio di riscatto[141] per parlare, ad esempio, di un progetto rivolto alle braccianti per migliorare le loro condizioni lavorative in contesti più sostenibili.

> *"A 58 anni, 30 passati a lavorare nei campi della Puglia per una manciata di euro sotto il giogo dei caporali, Lucia avrebbe anche gettato la spugna abbandonando il sogno di quella rivolta che l'ha accompagnata per tutta la vita. Ma l'incontro con quel giovane attivista camerunense che da anni in Italia si è intestato la battaglia per la difesa dei diritti degli immigrati che lavorano in agricoltura l'ha conquistata. E così Lucia Pompigna, tarantina, e con lei una cinquantina di braccianti lucane e pugliesi, da martedì cominceranno a lavorare, con regolare contratto, in una delle aziende italiane che hanno aderito al progetto della rete NoCap di Yvan Sagnet per una filiera bioetica contro il caporalato tutta dedicata alle donne".*[142]

Altre questioni risultano ancora più rare: nel restante 17,76% dei casi si parla di *violenza psicologica o sessuale sul luogo di lavoro* e nel 5,88% di *sfruttamento sessuale nelle campagne*, in riferimento a lavoratrici straniere.[143] Anche in questo caso sono rarissime le storie di vita e le voci raccolte "sul campo".[144]

---

[139] Nell'articolo del *Giornale di Sicilia*, "In Sicilia 5000 gli sfruttati dai caporali", del 07/05/2020, per esempio, si fa riferimento al lavoro delle donne nelle campagne siciliane, per le quali il salario è inferiore del 20% rispetto agli uomini. Nell'articolo "Blitz anticaporalato, arrestate 52 persone", della *Gazzetta del Sud*, dell'11/06/2020, si parla brevemente di indagini sullo sfruttamento di donne romene impiegate in Lucania per la raccolta di fragole.

[140] Si veda, per esempio: "Caporalato dei rider. Indagini a tappeto da Milano a Napoli", *Il Mattino,* 01/06/2020. Nell'articolo si sostiene che inizia a essere presente anche un certo numero di donne tra i rider "disposte a farsi irregimentare".

[141] Al contrario, ci sono alcuni articoli con riferimenti a indagini su donne "caporale". Si veda, per esempio: "Matera, indagine sui caporali pugliesi. I braccianti pagati tre euro l'ora", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 18/11/20.

[142] "Lucia, la bracciante tarantina salvata dal migrante sindacalista. Ora non sono più una schiava", *La Repubblica,* 26/07/20. Oltre a quelli già citati in precedenza in questo capitolo, si veda: "Caporalato, a rischio 180 mila lavoratori dell'agricoltura", I*l Sole 24 Ore*, 17/10/2020.

[143] Ci sono alcuni passaggi in articoli relativi alla regolarizzazione. Bellanova infatti sostiene che molte donne vittime di sfruttamento sessuale nei ghetti possano essere "liberate" grazie alla domanda di regolarizzazione.

[144] Si veda, per esempio: "Irina e Kali: noi schiavi salvati in Lombardia", *Gazzetta del Sud*, 30/08/2020.

Conclusioni

Sulla base dell'analisi sviluppata sembrano delinearsi nella stampa italiana alcune tendenze che, per diversi aspetti, appaiono inedite. Innanzitutto, appare significativo il fatto che il tema del *caporalato* venga trattato, nella maggior parte dei casi presi in esame, come fatto sociale ormai noto, a cui si aggiungono però importanti elementi di novità. Il *caporalato* nel 2020 negli articoli di stampa appare come una questione di portata nazionale con molteplici localizzazioni geografiche/territoriali che attraversano l'Italia. Emerge una diffusa consapevolezza circa la complessità di un fenomeno situato e multidimensionale che, a differenza del passato, è sempre più riconoscibile al di fuori del settore agricolo, soprattutto attraverso la lente delle inchieste giudiziarie. Ne consegue una nuova forma di attenzione verso contesti territoriali e settori economici, come quello dei servizi, in particolare, *delivery* e logistica, dei cantieri navali, dei trasporti, dell'edilizia, considerati più o meno inediti rispetto al tema. Si verifica così anche la creazione di diversi poli narrativi che caratterizzano l'atteggiamento della stampa sull'argomento: non solo *sud-nord*, ma anche *campagna-città*, a*gricoltura-industria*, *arretratezza-modernità*, *lavoratori-manager.*

Negli articoli che affrontano il tema del *caporalato* si raccontano quindi sempre più spesso le condizioni di lavoro in settori economici e contesti lavorativi e imprenditoriali diversi. Il *caporalato* coinvolge nuove categorie di soggetti. Oltre ai lavoratori agricoli, nella stampa italiana trovano sempre più spazio altre tipologie differenti: in primo luogo, lavoratori più o meno caratterizzati da una situazione di vulnerabilità, in alcuni casi acuita dalla pandemia da Covid 19 (sia stranieri, che italiani; giovani e soggetti in età avanzata; donne, ecc.), ma anche le aziende e le imprese, rispetto alle quali, oltre ai casi di violazione dei diritti, sono presentati, a volte attraverso la voce diretta di manager, proprietari e organizzazioni di imprese, i problemi incontrati. Negli articoli che parlano delle aziende affiorano anche temi legati alle filiere, alla grande distribuzione e ai percorsi e ai progetti virtuosi.

Sempre a proposito dei soggetti protagonisti degli articoli, come visto, si registra un'assenza significativa: quella delle donne. Se queste, infatti, risultano essere una quota consistente dei soggetti che pagano le conseguenze delle diverse forme di caporalato, negli articoli di stampa sono pressoché inesistenti. Sarebbe importante capirne il perché, magari dedicando una prossima ricerca allo studio dei motivi che portano alcuni temi e/o soggetti legati al fenomeno del *caporalato* ad avere maggiore o minore visibilità nell'*agenda setting* dei media.

Rispetto al linguaggio utilizzato nella trattazione degli articoli, sebbene con alcune eccezioni, quantitativamente non rilevanti, prevale generalmente l'uso di termini non

connotati in negativo. In generale, la narrazione, costruita nella gran parte degli articoli di stampa pubblicati tra marzo e novembre 2020, è risultata concentrata sull'ambito politico-istituzionale che riguarda il fenomeno, tesa soprattutto a valorizzare notizie di importanza nazionale e con un risvolto politico, che si sofferma in particolare sulle questioni connesse allo sviluppo e all'applicazione di strumenti per il superamento del *caporalato*: *in primis*, leggi e inchieste giudiziarie e, in particolare, considerato il periodo analizzato, la discussione attorno al cosiddetto Decreto Rilancio. Si tratta di una tendenza generale: la maggior parte degli articoli, infatti, si concentra su alcuni aspetti riguardanti la cronaca e l'analisi del dibattito politico e istituzionale sul tema, mentre solo una parte minoritaria approfondisce gli aspetti socio-economici più complessi e sommersi, legati in particolare alle conoscenze situate nei territori, indagando la questione dei modelli di produzione agricola ed economica e il tema più di carattere generale delle ricadute sul piano sociale delle contraddizioni innescate dalla politiche migratorie, dalle modificazioni del mercato del lavoro e dall'emergere di spazi e condizioni che possono favorire, direttamente o indirettamente, configurazioni, più o meno inedite, di *caporalato* e sfruttamento lavorativo.

Bibliografia

Alò P., 2010, *Il caporalato nella tarda modernità. La trasformazione del lavoro da diritto sociale a merce*, Bari, WIP edizioni.

Binotto M., Bruno M., Lai V., 2016, *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, 2016, a cura di, Milano, Franco Angeli.

Ciniero A., 2015, "Crisi economica e lotte autorganizzate. Lavoro, sciopero ed esclusione dei braccianti a Nardò (2011-2015)" in *Sociologia del Lavoro,* 2015 n.4, fascicolo 140, pp. 189-203.

Ciniero A., Papa I., 2016, "Oltre il campo sosta e il ghetto: due esperienze di ricerca etnografica e visuale nel Salento", in *Studiare le migrazioni attraverso le immagini - Mondi Migranti,* a cura di Oddone C., Palmas L.Q, Fascicolo 2/2016, Milano, Franco Angeli, pp. 97-121.

Ciniero A., Papa I., 2020, "Il lavoro agricolo nell'area-jonico brindisina dagli anni '70 ad oggi: tra modernizzazione, caporalato e patriarcato", in *Agromafie e caporalato. Quinto rapporto*, a cura di Carchedi F. e Bilongo J.R., Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil, Roma, Ediesse, pp. 437-456.

Colucci M., 2019, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Roma, Carocci.

Deloitte, 2021, *Boating Market Monitor: Il mercato italiano della cantieristica nautica resiste al Covid-19*, (in https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/it/Documents/finance/Il%20mercato%20italiano%20della%20cantieristica%20nautica%20resiste%20al%20Covid%2019_Deloitte.pdf)

Di Sanzio D., 2020, *Braccia e persone. Storia dell'immigrazione in Italia ai tempi di Jerry Masslo (1980-1990)*, Torino, Claudiana.

Faccioli F., D'Ambrosi L., Ducci G., Lovari A., 2020, "#DistantiMaUniti: la comunicazione pubblica tra innovazioni e fragilità alla ricerca di una definizione", in H-ermes Journal of Communication, 17 (2020), p. 27-72

Gereffi G. and Korzeniewicz M., 1994, a cura di, *Commodity chains and global capitalism*, Greenwood Publishing Group, Westport, CT – USA.

Hallin D. e Mancini P., 2004, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Bari, Laterza.

IPSOS, 2020, Italy during Coronavirus, (https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2020-05/italia_ai_tempi_del_coronavirus_media.pdf).

Papa I., 2013, *Il silenzio e la parola. Genere, identità e migrazioni attraverso altre narrazioni*, in *Verso una cittadinanza di genere e interculturale*, a cura di Biemmi I. e Chiappelli T., Commissione Regionale per le Pari Opportunità della Toscana, Quaderno n. 54, Firenze, Centro Stampa del Consiglio regionale della Toscana.

Passaniti P., 2017, *Il diritto del lavoro come antidoto al caporalato*, in *Agricoltura senza caporalato. Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare*, a cura di Di Marzio F., Roma, Donzelli.

Pastore F., 1998, *Migrazioni internazionali e ordinamento giuridico*, in *Storia d'Italia*. Legge, Diritto, Giustizia, Annali 14, a cura di Violante L. e Minervini, Torino, Einaudi, p. 1033-123.

Perrotta D., 2014, "Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura", in *Meridiana*, No. 79-*Paternalismo*, 2014, pp. 193-220.

Perrotta D., Sacchetto D., 2012, *Un piccolo sentimento di vittoria. Note sullo sciopero di Nardò*, in AA.VV., *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, Roma, Derive e Approdi, pp. 9-55.

Perrotta M., Sacchetto D., 2012, "Il ghetto e lo sciopero: braccianti stranieri nell'Italia meridionale", in *Sociologia del Lavoro*, anno 2012, fascicolo 128, pp. 152-166.

Piselli F. e Arrighi G., 1985, *Parentela, clientela, comunità*, in *La Calabria*, a cura di Bevilacqua P. e Placanica A., Torino, Einaudi.

Piselli F., 1985, *Sensali e caporali dell'Italia meridionale*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di Bevilacqua P., V. 2, Venezia, Marsilio.

Sagnet Y., Villa N., 2020, "Un immigrato che conosce i suoi diritti", in *Gli Asini* (https://gliasinirivista.org/un-immigrato-che-conosce-i-suoi-diritti)

Santoro E., Stoppioni C., 2020, *Terzo Rapporto del Laboratorio sullo sfruttamento lavorativo e la protezione delle sue vittime Altro Diritto/FLAI CGIL* (in http://www.adir.unifi.it/laboratorio/terzo-rapporto-sfruttamento-lavorativo.pdf).

Saraceno C., 2021, *La dimensione sociale della crisi covid in Italia*, Fondazione Friedrich Ebert in Italia (in https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/17184-20210118.pdf).

Cofinanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione dell'Unione Europea

Su.Pr.Eme. ITALIA
la strada giusta

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

RAPPORTO FINALE DI RICERCA

IL PROFILO DEL CAPORALATO NELLA STAMPA ITALIANA. VISIBILITÀ, SIGNIFICATI, RAPPRESENTAZIONI.

Il Rapporto di ricerca è stato realizzato nell'ambito del Programma Su.Pr.Eme. Italia, finanziato dai fondi AMIF - Emergency Funds (AP2019) della Commissione Europea - DG Migration and Home Affairs. Il partenariato è guidato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale Immigrazione (Lead partner) coadiuvato dalla Regione Puglia (Coordinating Partner) insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Nova consorzio nazionale.
L'oggetto, i contenuti e ogni altro elemento della presente non hanno fini commerciali o promozionali nè risvolti o interessi di natura economica. Questa pubblicazione riflette solo l'opinione dell'autore e la Commissione Europea non può essere ritenuta in alcun modo responsabile del contenuto.

Regione Puglia · Regione Basilicata · Regione Calabria · Regione Campania · Regione Siciliana · OIM UN Migration · NOVA